

L'Unità

1,20€ | Martedì 9
Novembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 305

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Velata verità/Segreto stupore/Sguardo leggero/ Insondabili orizzonti

(Dalle liriche di Sandro Bondi - Poesia dedicata a Marcello Dell'Utri)

OGGI CON NOI... Gene Gnocchi, Giancarlo De Cataldo, Ivan Scalfarotto, Marco Simoni, Giuseppe Provenzano



L'ULTIMO BIRILLO

La crisi passa da Pompei

I democratici verso la mozione di sfiducia contro Bondi
Fli e centristi possono convergere

«Il crollo andava evitato»

Sindacati e archeologi accusano gli abusi e gli appalti in deroga autorizzati dai Beni Culturali

A Berlusconi resta Bossi

Incontro ad Arcore, la Lega ora dice: il governo vada avanti
Napolitano: votare la Finanziaria

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

«Pronti a tutto»
Un mistero
metropolitano

Il giallo dei manifesti: offerte di lavoro per giovani schiavi

→ ALLE PAGINE 26-27

Gruppo informatico
cerca
giovani laureati
con il massimo
dei voti e il minimo
della dignità.

Saviano-Benigni
i monologhi
contro il fango
accendono la Rai

Informazione In Russia e in Libia botte e bavagli ai reporter → ALLE PAGINE 16-17

Sacconi: aiuti
solo agli sposati
Poi ci ripensa:
non sono nazista

Al Forum delle famiglie farsa di governo sui fondi → ALLE PAGINE 14-15



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Disposti a tutto

Gli ultimi giorni di governo potrebbero passare da Pompei. Pompei che non ha ancora smesso di crollare, si apriva così ieri sera la trasmissione di Fazio e Saviano: quanti tipi fossero e che nomi avessero le prostitute a Pompei. Prostitute e Pompei: così l'Italia sui giornali di tutto il mondo. Il Paese è un bordello per potenti, è Ruby e le altre. E' il paese che lascia crollare Pompei. Sulla carta, alla Camera, ci sono i numeri per sfiduciare il ministro della Cultura Sandro Bondi e far esplodere in Parlamento la crisi che da settimane si trascina. La mozione sarà presentata dal Pd, potrebbe essere condivisa da parte del centrodestra, per primi i finiani. Fabio Granata ha detto: «L'Italia e la sua cultura meritano ben altro di un ministro che è sostanzialmente ed esclusivamente solo ministro della Propaganda». Ora che il cerino passato per mesi di mano in mano si è spento, ora che la Lega - da azionista di riferimento qual è - detta le sue condizioni, potrebbe essere Bondi l'imprevisto. Un voto sul disastro in cui precipita il patrimonio culturale nazionale.

Resto su Pompei. Resto perché questo giornale non ha mai smesso, dai giorni delle parate di Bertolaso (dai giorni in cui si assumevano persone e si annunciava alla stampa la lotta al randagismo, si costruivano passerelle per il passaggio dei potenti e guarda caso venivano giù i Casti Amanti) neppure un momento ha smesso di raccontare, con Luca

Del Fra, cosa succede a Pompei. Meglio: cosa non succede. Leggete la lettera che gli archeologi, gli architetti e gli storici dell'arte hanno scritto a Giorgio Napolitano. Caro presidente, «in nome di un managerialismo di facciata, condito da commissari che tanti episodi giudiziari stanno provocando, sono state calpestate e si vogliono calpestare competenze di altissimo livello», intervenga lei, «la misura è colma considerata l'inadeguatezza nella gestione del più grande patrimonio del mondo». Inadeguatezza. Leggete cosa scrive a Bondi Luisa Bossa, già sindaco di Ercolano ora deputata Pd: «Lei ha detto: "Se avessi la certezza di avere responsabilità in quanto accaduto mi dimetterei". Ci credo. Ma le chiedo: "Se il responsabile non è lei, chi è?". Non veniteci a dire che la casa è crollata per la pioggia. Io stessa - lei se lo ricorderà - le ho chiesto, per due volte, nell'Aula di Montecitorio, a gennaio e giugno di quest'anno, come stessero davvero le cose a Pompei. Segnalai l'uso di mezzi pesanti negli scavi, la mancanza di misure di sicurezza per la stabilità dei cantieri, il deturpamento del Teatro grande durante il restauro, la preoccupazione di studiosi, associazioni e sindacati. Lei mi rispose con garbo e fermezza. Disse che il nostro era disfattismo e che a Pompei si stava facendo un "lavoro straordinario". Ecco il risultato». Disfattismo.

Le pareti delle strade italiane sono invase di manifesti. Dicono, sotto la foto di ragazzi e ragazze: «Giovani disposti a tutto», è indicato un sito internet. Sono veri o falsi? Giuseppe Provenzano e Bruno Ugolini svelano il mistero: sono falsi. Vi diciamo in anteprima in quale ambito vanno cercati i loro autori: i "disposti a tutto" sono precari, atipici, invisibili. Ma attenzione. Perché i manifesti stanno cambiando. I più recenti hanno un'aggiunta. L'ultima versione è "giovani NON disposti a tutto". Un "non" aggiunto col pennarello, certe rivoluzioni cominciano anche così.

Oggi nel giornale

PAG. 10-13 ■ ITALIA

Maltempo, la rabbia del Veneto Enrico Letta: Lega tra i colpevoli



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Brescia, i migranti non mollano Allontanati i manifestanti



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Metti la Formula uno a Roma Cemento e speculatori, è rivolta



PAG. 30 ■ MONDO

Obama in India: a voi un posto tra i big

PAG. 31 ■ ARGENTINA

Morto il dittatore Emilio Massera

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Stella Br a 5 punte a Pomigliano

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Le strane «verità» di Conservapedia

PAG. 46-47 ■ SPORT

Racchetta e fioretto, la lezione rosa



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del telo del cielo

*Se il cielo è un telo blu
Sospeso sopra il mondo
Che cosa tiene su
Questo gran circo tondo?
Non gli uomini e le donne
Acrobati agitati
Ma gli alberi colonne
Immobili, incantati*

(da «Rima rimani» Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

E il cellulare di Cicchitto diventò un cerino acceso

L'immagine della crisi di nervi della maggioranza l'ha data ieri Cicchitto. Sceso in sala stampa per una dichiarazione preannunciata poco prima e molto attesa (era appena terminato ad Arcore il vertice tra Bossi e Berlusconi), il capogruppo tira dritto. Schiva le telecamere. Si apparta. Impugna il telefonino e comincia a parlare. I cronisti lo osservano. Nubi da via Bellerio dove è in corso il vertice leghista? Chissà. Ma è come se quel cellulare cambiasse forma. Si assottiglia e si allunga. Diventa un cerino. Quel cerino che da tempo nella maggioranza si passano di mano in mano. La novità è che Cicchitto sembra ormai rassegnato all'idea di potersi bruciare le dita. Perché, una volta terminata la chiamata, dà forfait. Non fa più la preannunciata dichiarazione. Si congeda

dai perplessi cronisti con un laconico «arrivederci».

Cosa è successo? Perché un politico esperto come Cicchitto si è esposto a una così goffa scenetta? Una spiegazione arriva dai finiani. La novità, a quanto pare, è che la Lega è molto più impegnata di quanto lasci intendere la fredda nota di via Bellerio nel tentativo di mantenere il governo in vita. Si viene così a sapere che si è fatta viva con Fini poco dopo la conclusione dell'intervento di Perugia. Con ben due telefonate, una di Maroni e l'altra di Calderoli. La verità sembra essere che gli uomini del Carroccio vogliono portare a casa il federalismo e per questo cercano di evitare la caduta del governo, almeno fino a gennaio. Anche se i maligni banalizzano: ai lumbard non dispiace fare

i ministri. Sia quel che sia, stanno tentando di convincere il Cavaliere a vedere le carte di Fini.

Passano pochi minuti dalla ritirata di Cicchitto ed arriva la nota ufficiale della Lega, firmata da Bricolo e Reguzzoni, non proprio gli esponenti di maggior peso della delegazione che ha reso visita al premier. Dice che Bossi e Berlusconi andranno in Veneto e che sono in «piena sintonia sui problemi concreti del Paese». Su Fini nemmeno un accenno, come se 24 ore prima non fosse successo nulla.

Nel frattempo il percorso dell'esecutivo in Parlamento diventa sempre più un campo minato. Non c'è solo la mozione di sfiducia su Bondi. Oggi un emendamento del radicale Mecacci sull'accordo Italia-Libia potrebbe avere il sì dei finiani. E a Palazzo Chigi di certo non faranno festa. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Domani** il ministro dei Beni Culturali riferirà in Aula sullo scempio dell'area archeologia
 → **I democratici** hanno pronta una mozione di sfiducia concordata tra Bersani e Franceschini

La crisi passa da Pompei Pd pronto a sfiduciare Bondi

Il ministro della Cultura riferirà domani alla Camera sul crollo di Pompei. Il Pd pronto a presentare una mozione di sfiducia. Il finiano Granata: «Bondi è solo ministro della Propaganda, dimissioni immediate»

SIMONE COLLINI
ROMA

Gli ultimi giorni del governo potrebbero passare per Pompei. Il Pd ha chiesto a Sandro Bondi di riferire in Parlamento sul crollo della *Schola Armaturarum*. E se il ministro dei Beni culturali domani si presenterà nell'aula di Montecitorio e non saprà essere più convincente di quanto non sia stato in queste ultime 72 ore, il Pd presenterà una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti. L'operazione è stata concordata tra Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani. Ma ci sono già stati anche contatti con le altre forze che puntano alle dimissioni di Silvio Berlusconi. Compresa Futuro e libertà. E, sulla carta, alla Camera ci sono i numeri per sfiduciare Bondi e far esplodere in Parlamento una crisi che da settimane si trascina sugli organi d'informazione.

Bersani, che da Fini si aspetta «atti conseguenti» alle parole pronunciate nelle ultime settimane, fa sapere che il Pd svilupperà «ogni iniziativa, parlamentare e non, utile a chiarire la situazione perché la crisi c'è ed è ora di certificarla». Concetti che il leader del Pd ha espresso direttamente al presidente della Camera in un colloquio telefonico. Uno dei sempre più frequenti che sta avendo con lui. Bersani sa benissimo che una mozione di sfiducia al governo targata centrosinistra, ancora ieri sollecitata dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro, in questo momento difficilmente potrebbe essere votata dai finiani, e sa invece che sulla richiesta di dimissioni nei confronti di Bondi si può creare con loro una fruttuosa convergenza. Anche perché la gestione del si-



E se fosse davvero Bondi a far saltare il governo?

Volano come birilli. Ecco chi è saltato e chi ha resistito

Da maggio ad agosto il governo ha perso due ministri e un sottosegretario



Claudio Scajola
Il 4 maggio 2010 si dimette Scajola dopo lo scandalo casa



Aldo Brancher
Il 5 luglio 2010 si dimette il ministro Aldo Brancher. È il secondo birillo.

to di Pompei e dell'intero ministero della Cultura, come verrà alla luce da una relazione messa a punto dal Pd per motivare la richiesta di dimissioni, viene giudicata da più parti indifendibile.

GRANATA CHIEDE LE DIMISSIONI

A chiedere esplicitamente le «immediate dimissioni» del titolare dei Beni culturali c'è infatti anche il deputato di Fli Fabio Granata, che parla di «totale inadeguatezza nella gestione del più grande patrimonio culturale del mondo» e di Bondi come «sostanzialmente ed esclusivamente solo ministro della propaganda». Un fronte composto da Pd, Idv, Udc e finiani avrebbe la maggioranza, alla Camera. E i contatti delle ultime ore fanno ben sperare il Pd. Il capogruppo dell'Idv Massimo Donadi, pur giudicando auspicabile una mozione di sfiducia al premier, si dice pronto a firmare la mozione contro «il ministro dei mali culturali» Bondi. E anche l'Udc che pure sottolinea che è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a dover riferire in Parlamento perché quanto avvenuto a Pompei è, dice Pier Ferdinando Casini, «il risultato dei tagli lineari di chi non ha saputo

nera.

GUERRIGLIA PARLAMENTARE

A questo punto Bersani vuole innescare una vera e propria «guerriglia» in Parlamento, spingendo il governo verso le dimissioni sfruttando ogni spazio possibile, che sia la proposta di legge presentata da Fli su Rai e pluralismo, quella del Pd sulla riforma fiscale (su cui potrebbe esserci la convergenza con Fini e Casini), il documento di censura presentato dall'Idv nei confronti del ministro Calderoli, reo di aver abrogato alcune norme

Bersani riunisce i big Oggi verrà valutata anche l'ipotesi della sfiducia al premier

che vietano l'associazione armata in modo da salvare le camicie verdi, o le stesse votazioni sulla riforma della Giustizia e Lodo Alfano. Oggi il leader del Pd incontrerà prima i segretari regionali e poi riunirà al Nazareno tutti i big del partito. Bersani vuole discutere con loro le prossime mosse, senza escludere nulla.

IPOTESI DI SFIDUCIA AL PREMIER

La stessa mozione di sfiducia nei confronti del premier, che in questa fase rischia di tramutarsi in un boomerang, potrebbe essere messa sul piatto. Nel Pd la sollecitano apertamente Arturo Parisi, Gavino Angius, e anche il veltroniano Giorgio Tonini pur lasciando aperta la porta a più soluzioni, dice che bisogna prendere in considerazione «l'ipotesi di una mozione, o comunque di una iniziativa in Parlamento, perché non possiamo stare ad aspettare Fini, non può avere i ministri e guidare pure l'opposizione». Il «colpo finale» potrebbe insomma essere portato a presto, ma prima Bersani vuole continuare la battaglia di logoramento. Che avrà nella sfiducia a Bondi un passaggio fondamentale. ❖

E per il ministro il bunga bunga non è in Africa

Ennesimo guaio per il titolare di dicastero più «sforbiciato» Minacciò le dimissioni sui fondi ma ora dice: «Ho fiducia» Fedele a Silvio: festini? «Serate dopo giornate di lavoro»

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

ROMA ffantozzi@unita.it

Sarò il sindaco della Cultura!» aveva tuonato un insolitamente galvanizzato Sandro Bondi. Intendeva di Roma, naturalmente, non di Pompei. Nella Capitale sono stati riaperti al pubblico terzo anello e sotterranei del Colosseo, spazi raggiunti in passato solo dai gladiatori; nell'area archeologica campana la domus dei Gladiatori è crollata.

Seguono inchiesta della procura, rimuginamenti del Pd sulla mozione di sfiducia, fliniani e centristi all'attacco: scelga se fare il ministro o il coordinatore di partito. Non il loro, peraltro. Buonumore addio: è stato «effimero» quanto la politica culturale di Renato Nicolini, che Bondi non manca di biasimare a favore di iniziative - ahi - dalle fondamenta più solide.

Di certo per il titolare del dicastero finanziariamente più maltrattato da Tremonti è un periodaccio: contestato sul red carpet del Roma Filmfest e all'inaugurazione del Maxxi. Criticato per aver disertato Cannes poiché offeso dalla ricostruzione del terremoto nel Draquila di Sabina Guzzanti. Costretto a disertare il consiglio dei ministri dopo aver minacciato le dimissioni contro le inopinate sforbiciate ai «suoi» beni culturali. Garbatamente sfottuto anche dal Foglio che titolava «Provaci ancora Bondi» invitandolo a batterti come un leone non solo per il ripristino del tax credit nel cinema ma anche per «la riforma liberale» degli sponsor privati.

Certo, Dagospia lo ha ribattezzato Don Abbondi, Travaglio James Bondi, Disegni fa la parodia delle romantiche rime pubblicate su Vanity Fair ritraendolo come aedo di corte: «Morfeo rilasci le sue palpebre innocenti/ Anche se il lifting le ha rese

un po' cadenti/ Le schiuda al mondo sereno il mio reuccio/ Già il palafregno è qui col caffèucco». Certo, una sconosciuta scrittrice pugliese ha scritto un romanzo erotico Il pesce rosso non abita più qui con protagonista politico dalle singolari abitudini e dalla straordinaria somiglianza con Bondi.

Ma è difficile prendersela con il pur ruvido mondo della satira se l'esempio viene dall'alto: «Facciamo che tu mi dai la tua ministra e io in cambio di do Sandro» motteggiava Berlusconi un anno fa incontrando il presidente del Turkmenistan. Il triumviro pidiellino apprese dell'accordo dai giornali del giorno dopo. Quisquillie, se si pensa che anche il rito del bunga bunga, su cui ha riso e pianto il mondo intero, trarrebbe origine - sempre a sentire il premier - in lui: «È la

ALLEANZE

«Il Pd chiederà agli alleati con cui vuole presentarsi alle urne un patto vincolante, per evitare il bis dell'Unione, altrimenti è disposto anche a correre da solo». Lo ha detto Bersani.

vecchia barzelletta in cui Bondi e Cicchitto vanno in Africa...» e fanno una brutta fine.

L'interessato più di tanto non si cruccia. Strepitosa un'intervista al Corsera, estate 2009: festini a Villa Certosa? «Serate che concludono giornate di lavoro». Avvenenti ragazze? «Ricordo famigliole». Topolanek nudo? «Sarà una sua abitudine». Noemi era minorenne? «Anche le scolaresche in visita alla Villa lo sono». Dopo il crollo pompeiano ha detto: «Se fossi responsabile mi dimetterei» e «mi hanno garantito che con il decreto Milleproroghe arriveranno fondi e io ho fiducia». Il geologo Mario Tozzi invoca per l'Italia un new deal ambientale. Nuovo Roosevelt cercasi. ❖

DISABILI E TAGLI

Interrogazione da parte del Pd per i tagli ai disabili operati dalla regione Lazio. «Smentisce tutte le rassicurazioni date in questi mesi dalla Polverini» ha fatto sapere il Pd.

e voluto fare scelte di tutela del nostro patrimonio» - è pronta a fare la sua parte pur di arrivare alle dimissioni di Berlusconi. Che, si ragiona tanto tra i vertici del Pd quanto tra quelli delle altre forze di opposizione, se pure non arriveranno insieme a un'eventuale sfiducia a Bondi, di certo sarebbero più vicine una volta che sia riuscita un'operazione del ge-



Nicola Cosentino Il 14 luglio è il turno del sottosegretario Cosentino.



Giacomo Caliendo Il 28 luglio il sottosegretario alla Giustizia è indagato. L'Aula lo grazia

«Ministro, vada via» Sindacati, opposizioni e ambientalisti Tutti contro Bondi

Italia Nostra sta pensando a un documento comune per chiedere le dimissioni. Gli archeologi lo hanno già scritto e spedito a Napolitano. L'ex sindaco di Ercolano: «Ministro, l'avevo avvertita dei possibili crolli e lei mi dette della disfattista»

Il dossier

LUCA DEL FRA

ROMA

Un ministro sotto assedio: le associazioni, i sindacati, gli organismi territoriali, le forze politiche insorgono dopo le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri da Sandro Bondi di fronte allo sfacelo della Schola Armaturarum, mentre la procura di Torre Annunziata ha aperto una inchiesta. Piovono le richieste di dimissioni, mentre il Pd sta preparando una relazione sulla gestione del sito di Pompei, funzionale a chiedere la sfiducia del ministro, dopo che mercoledì avrà riferito al Parlamento.

Tiene il profilo basso il procurato-

Dopo il crollo dell'Armeria dei Gladiatori, negli scavi di Pompei, il Ministero dei Beni Culturali lancia l'allarme per possibili nuovi crolli a Pompei



re capo Diego Marmo: «Il fascicolo aperto oggi dalla Procura di Torre Annunziata per il crollo della Domus dei gladiatori – ha spiegato – è un atto dovuto, che servirà ad accertare se ci siano state responsabilità». Ma non è certo la prima inchiesta sulla situazione che si è creata a Pompei, già un primo fascicolo, aperto mesi fa per la denuncia di Gianfranco Cerasoli, responsabile Uil per i Beni Culturali, riguardava la gestione del commissario Marcello Fiori, che Bondi si ostina a difendere.

«In nome di un managerialismo di facciata, condito da commissari che tanti episodi giudiziari stanno provocando, sono state calpestate e si vogliono calpestare competenze di altissimo livello»: così scrivono a Giorgio Napolitano gli archeologi, gli architetti e gli storici dell'arte di Asso-tecnici. Chiedono un intervento poi-

Foto di Cesare Abbate/Ansa



ché conclude la loro lettera: «La misura è colma, considerata l'inadeguatezza nella gestione del più grande patrimonio del mondo». È irrituale la richiesta al Presidente della repubblica, ma i toni sono quelli.

Il deputato del Pd Luisa Bossa, già sindaco di Ercolano, scrive invece allo stesso Bondi: «Lei ha detto: "Se avessi la certezza di avere responsabilità in quanto accaduto mi dimetterei". Ci credo. Ma le chiedo: "se il responsabile non è lei, chi è?". Non veniteci a dire che la casa è crollata per la pioggia. Io stessa – e lei se lo ricorderà – le ho chiesto, per due volte, nell'Aula di Montecitorio, a gennaio e giugno di quest'anno, come stessero davvero le cose a Pompei. Segnalai l'uso di mezzi pesanti negli scavi, la mancanza di misure di sicurezza per la stabilità dei cantieri, il deturpamento del Teatro grande durante il restauro, la preoccupazione di studiosi, associazioni e sindacati. Lei mi rispose con garbo e fermezza. Disse che il nostro era disfattismo e che a Pompei si stava facendo un "lavoro straordinario". Ecco il risultato».

È proprio la mancata assunzione di responsabilità che ha fatto scendere sul piede di guerra tutte le associazioni che riuniscono gli archeologi

Sul crollo a Pompei
La procura di Torre Annunziata ha aperto un fascicolo «dovuto»

Gli esperti
«Si vogliono continuare a calpestare competenze di alto livello»

italiani: «Mi pare che Bondi non abbia compreso quello che è successo a Pompei – dice perplessa Giorgia Leoni, presidente della Confederazione italiana archeologi –: né da un punto di vista fisico, perché la Schola e i suoi affreschi sono praticamente irrecuperabili, visto che erano già stati restaurati pesantemente. Ma il ministro non ha neanche capito che stanno crollando uno per uno proprio quei siti archeologici da lui commissariati: prima le arcate di Traiano alla Domus Aurea, poi il Colosseo e ora Pompei. I commissariamenti portano la sua firma, e le responsabilità di queste gestioni, che hanno mortificato le competenze scientifiche, ricadono su di lui: ne tragga le dovute conseguenze». Anche l'Associazione nazionale archeologi non ha dubbi: «L'attuale compagine governativa si vanta di saper amministrare – insiste il vicepresidente Salvo Barrano –,

L'accusa
«30 archeologi assunti e nessuno per Pompei e Roma, luoghi dei crolli»

Il documento
I quattro punti dei democratici: anzitutto, via il commissariamento

ma oltre ad aver speso male non ha saputo gestire bene il personale: dei 30 archeologi assunti nel 2009 nessuno è stato destinato a Roma e Pompei, proprio i luoghi dove sono avvenuti i crolli. Ora aspettiamo di sentire cosa dirà Bondi in Parlamento».

I democratici stanno lavorando a un documento articolato in quattro punti: «Innanzitutto c'è l'illegittimità del commissariamento, sancita dalla Corte dei conti – scandisce Matteo Orfini responsabile cultura del Pd –, in secondo luogo la modalità discutibile della spesa, con appalti in deroga mentre nei commissariamenti di Roma si è preferito seguire la prassi degli appalti regolari; si aggiunga, al terzo punto, che gli appalti in deroga sono serviti per iniziative che nulla avevano di urgente ed erano solo fuffa della cosiddetta valorizzazione che ha fatto passare in secondo piano la sicurezza e la tutela; infine siamo profondamente contrari alla trasformazione della sovrintendenza archeologica in fondazione, siti dell'importanza di Pompei dovrebbero restare sotto la vigilanza dello Stato».

Da Italia Nostra arriva l'iniziativa di riunire tutte le associazioni per la tutela del patrimonio in un documento che chieda le dimissioni di Bondi: «Le responsabilità del ministro sono oggettive - spiega Maria Pia Guermandi - Pompei è stato il laboratorio di una politica di immagine che nascondesse i tagli alla cultura e ha provocato solo disastri. Non solo la procura, ma anche noi stiamo analizzando i bilanci del commissariamento: mentre si sperperava denaro a nessuno è venuto in mente di fare una semplice cabaletta di drenaggio che avrebbe evitato il disastro alla Schola e poco tempo fa la casa di Polibio, appena restaurata, ha avuto il cedimento di una trave. I soldi sono stati spesi a maggior gloria dell'allora commissario Fiori, la cui gestione continua con la presenza a Pompei di Nicola Mercurio, oggi esponente del PdL e in passato autista di Nicola Cosentino, e da lui assunto. Nessuno si vuole rendere conto che Pompei è una bomba che sta per esplodere per l'incuria, e ora più che mai ha bisogno della cura di archeologi e di tecnici, non di manager». ♦

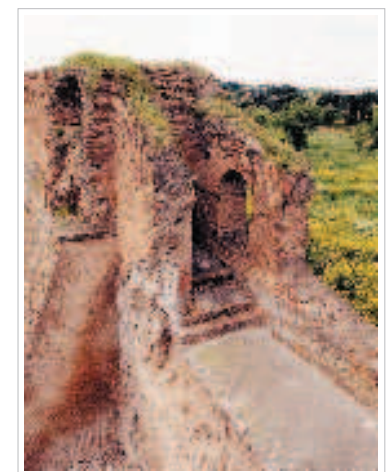
L'incuria



Domus Aurea
30 marzo 2010, cede una parte del soffitto della casa di Nerone. Altri due crolli nel 2001 e nel 2005



Il Colosseo
9 maggio 2010, si sbriciola l'intonaco dell'Anfiteatro Flavio. Il ministro: «Tutto sotto controllo»



Le mura Aureliane
Dopo il crollo del 2007 nulla si muove: l'ultimo distacco di mattoni è del 30 marzo 2010

→ **Berlusconi e Bossi** rinsaldano l'alleanza: «Federalismo prima di Natale. Poi la crisi e il voto»

→ **Vogliono** scongiurare il governo tecnico. Il Senaturo tenta l'ultima mediazione e chiama Fini

Due uomini soli al comando B&B, avanti comunque

Berlusconi e Bossi mettono a punto la strategia per il voto a primavera. Federalismo entro Natale e crisi di governo a gennaio. Ma il Senaturo annuncia al Cavaliere che tenterà l'ultima mediazione e telefona a Fini.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

In mancanza di una parola chiara («Berlusconi rimane in silenzio e continua a mandare avanti altri») i finiani assicurano che «a giorni» ministro, vice ministro e sottosegretari Fli «lasceranno il governo». Oggi o domani? Giovedì mentre Berlusconi è impegnato a Seul per il G8? «Vedremo - rispondono i futuristi - abbiamo detto nelle prossi-

Nonostante tutto
Giornata di vertici
I due vanno avanti, la base padana mugugna

me ore, ma non siamo fiscali...». Con la legge di stabilità da varare in tempi rapidi difficile che Fini possa assumersi «a responsabilità di abbandonare il governo, lasciando inascoltato il monito del Capo dello Stato». Secondo i fedelissimi del Cavaliere «si andrà avanti così ancora per una decina di giorni».

Dopo l'ultimatum di Bastia umbra tutti navigano a vista nella ex maggioranza di governo. I finiani, ad esempio, sperano che «superata la rabbia di queste ore il premier possa rendersi conto che la proposta del Berlusconi bis non è una trappola». «Più passano le ore più credo che la ragione prenda il sopravvento - sottolinea Bocchino - In questo caso la crisi sarebbe pilotata, per un ampliamento del governo». L'offerta a Berlusconi? La garanzia che non si aprirebbe «una crisi al buio» per estromettere il Cavaliere da Palazzo Chigi. E le aspettative dei finiani vengono



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il leader della Lega Nord Umberto Bossi

avvalorate dalla telefonata di Bossi a Fini.

Anche Casini fa da sponda. «Berlusconi dovrebbe ascoltare i consiglieri giusti, fare appello alle forze che vogliono risolvere i problemi del Paese e aprire una fase politica nuova - afferma il leader Udc - Credo che all'Italia non serva un governicchio a cui una componente su tre toglie la fiducia. E a che serve andare avanti stentando e vivacchiando?».

«FINI IN UN TUNNEL SENZA USCITA»

L'Udc

«Berlusconi dovrebbe assecondare i consiglieri giusti...»

Dalle parti di Arcore, tuttavia, appelli e rassicurazioni vengono interpretati come il segnale che «sbollita l'ansia da prestazione mediatica, Fini ha capito di essersi infilato dentro un tunnel che lo porterà alle elezioni anticipate che voleva evitare ad ogni costo». Berlusconi e Bossi, ieri,

«hanno blindato il patto che li unisce». E al di là delle dichiarazioni ufficiali sul «governo che deve andare avanti» hanno confermato l'intesa per andare al voto in primavera. L'esecutivo dovrà reggere fino a gennaio per «tagliare le gambe a ogni ipotesi di governo tecnico». Entro Natale - come richiesto dal Senaturo - dovrà essere varato il pacchetto sul federalismo. Fino ad allora «si andrà avanti». Berlusconi, infatti, non ha alcuna intenzione di dimettersi. Se Fini dovesse ritirare la delegazione del Fli? Il Cavaliere sostituirebbe

Foto Ansa

Ronchi con un altro ministro, o assumere l'interim delle Politiche comunitarie, e nominerebbe nuovi sottosegretari al posto dei finiani dimissionari.

ASSOLUTA SINTONIA CON BOSSI

Il percorso concordato con Bossi prevede anche il passaggio parlamentare del governo, visto che il Presidente della Repubblica «avanzerà sicuramente la richiesta di una verifica della maggioranza». Si andrebbe a un nuovo voto di fiducia, quindi. Al Senato e successivamente alla Camera.

I berluscones scommettono che il Cavaliere otterrà la maggioranza anche a Montecitorio. Grazie ai deputati «che temono di perdere il posto con le elezioni» e «a Fini che, in realtà, impaurito dal voto, non se la sentirà di staccare la spina». La crisi di governo, però, viene messa nel conto a gennaio «in seguito a un incidente di percorso su uno dei provvedimenti di riforma del governo». Voto in primavera, quindi, con il Cavaliere che spera di «logorare e ridicolizzare Fini addossandogli la responsabilità del voto».

Ritirando la delegazione al governo - spiegano - il Fli «vorrebbe imporre su ogni provvedimento un tira e molla che trasformerebbe in un Vietnam il percorso della maggioranza» Assoluta «sintonia» tra Berlusconi e Bossi, quindi. La Lega fa quadrato attorno all'esecutivo in cambio del federalismo da sbandierare in campagna elettorale. ♦

IL CASO

Csm: il premier ha leso il prestigio del pm De Pasquale

LA TUTELA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha leso il prestigio dell'ordine giudiziario e del pm del processo Mills, Fabio De Pasquale, per i giudizi pronunciati in occasione del suo intervento alla festa del Pdl a Milano: è la conclusione alla quale è giunta a maggioranza la Prima Commissione del Csm che ha deciso di procedere con un intervento a tutela del magistrato milanese. Berlusconi definì «famigerato» De Pasquale, parlò di «un'associazione a delinquere nella magistratura» e notò che «tre diversi colleghi, quello di primo grado, secondo grado e la Cassazione hanno asseverato» la tesi del pm del processo Mills «dimostrando che c'è un accordo fra i giudici di sinistra che vuole sovvertire il risultato delle elezioni». Affermazioni ritenute gravi dalla Prima Commissione che nei prossimi giorni redigerà un documento da sottoporre all'esame del plenum.

**Le parole
Gli scenari brevi dei centristi e quelli «lungi» di Sel**



Pierferdinando Casini
«L'ingresso dell'Udc nel governo? Siamo a livello di gossip. Se Berlusconi vuole andare avanti e tirare a campare è un problema suo»



Italo Bocchino
«Non è una crisi al buio, ma alla luce del sole. Siamo già al dopo Berlusconi. Il vero buio è il centrodestra in cui vive il premier»



Romano Prodi
«Siamo in un pantano, la crisi ha messo in luce la fragilità del nostro sistema economico. Le colpe sono di tutti, centrodestra e centrosinistra»



Fabio Mussi
«In vista delle elezioni Vendola andrà alle primarie e pensiamo che possa vincerle. Per combattere Berlusconi serve un progetto forte su lavoro, ambiente e libertà»

Il Colle: «Impegno inderogabile è la Finanziaria»

In ambienti del Quirinale si ricorda che il Presidente non si occupa di scenari ma delle scadenze che interessano il Paese. Dopo l'incidente in Commissione incontro Tremonti-maggioranza

La nota

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nello scontro politico che sta contrapponendo le diverse anime della maggioranza il presidente della Repubblica non è fin qui entrato in alcun modo. Ma ci sono «scadenze inderogabili» nell'interesse del Paese cui è bene «prestare attenzione» al di là degli «scenari politici» evocati anche nella giornata di ieri in più sedi. Però, si apprende in ambienti del Quirinale, il presidente Napolitano ha ritenuto necessario ricordare che «la legge di stabilità e la legge di bilancio» rientrano tra quegli impegni inderogabili su cui a nessuno è consentito di giocare una propria partita. Ma su cui il Parlamento è chiamato a lavorare nell'interesse di tutti. E' una questione rivelatrice del modo in cui si intende portare avanti lo scontro politico ed i cui protagonisti dovrebbero fare lo sforzo di misurarsi con le emergenze che coinvolgono il futuro di tutti piuttosto che portare avanti manovre tali da far saltare il tavolo. Un evento che, nel caso in questione, rischierebbe di portare all'esercizio provvisorio. Oltre qualunque scenario.

Napolitano ha avuto una lunga serie di colloqui su questa che potrebbe diventare la questione delle questioni dato che in discussione ci sono norme, un tempo si chiamava Finanziaria, vitali per la tenuta del Paese. Ha a lungo parlato con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i cui tecnici sono al lavoro sulle nuove misure per lo sviluppo da inserire subito nella legge di stabilità con un emendamento che dovrebbe arrivare domani in Commissione Bilancio alla Camera. Mentre oggi per il titolare di via XX settembre è fissato l'incontro con i capigruppo di maggioranza, Pdl, Lega, Fli, Mpa, nel corso

del quale bisognerà misurarsi con quanto avvenuto pochi giorni fa in Commissione con il voto che ha fatto andare sotto la maggioranza attuale con un'inedita convergenza dei finiani con l'opposizione. Una sorta di prova generale? Si vedrà. Bisogna tener presente che sulle leggi di bilancio in discussione il Consiglio dei ministri ha già autorizzato la possibilità di ricorrere alla fiducia. Ma i finiani ci hanno tenuto a ribadire ancora ieri che non è sulla legge di bilancio che il governo cadrà. Tanto più che Tremonti ha dato la sua disponibilità ad anticipare il decreto sviluppo che costerà da solo altri sette miliardi. Eppure c'è la Lega che ha cominciato a far pressioni per ottenere fondi per

BOLOGNA, ALTRI DUE

Primarie affollate del centrosinistra di Bologna. Hanno ufficializzato la propria candidatura due nomi pesanti del Pd bolognese: Virginio Merola e Andrea De Maria.

le zone alluvionate. E i finiani continuano a ritenere prioritario lo stanziamento per università e ricerca. Vanno rifinanziate le missioni all'estero e la cassa integrazione in deroga. Ogni ministero si è messo in fila con nuove richieste.

Quanto accaduto nei giorni scorsi ha imposto al ministro un tour de force che ha come obiettivo la blindatura del testo ed evitare altri incidenti di percorso che potrebbero segnare davvero la fine del governo. Però la disponibilità obbligata dai fatti di Tremonti ha riaperto un assalto alla diligenza da parte di tutti. C'è ora la presa di posizione netta di Napolitano. Un segno di vigilanza attenta di chi non segue gli scenari ma ha presente quelle che sono le reali esigenze del Paese. Quello che «soffre» davvero. ♦

→ **La regione** martoriata dal maltempo, gli amministratori insorgono: dallo Stato nessun aiuto

→ **Allarmato** dalle proteste, oggi la visita del premier con Bossi. E giovedì arriva Napolitano

Veneto, sindaci in rivolta

Berlusconi sente aria di tempesta

Foto Ansa



L'alluvione in Veneto, in una veduta aerea

Confindustria Venezia: «Il governo sottovaluta la situazione. Non ci meritiamo questo trattamento». Il sindaco di Vicenza telefona al Presidente della Repubblica per chiedere aiuto. Serracchiani: «La Lega non sa dare risposte».

ALESSANDRA RUBENNI

arubenni@unita.it

Per oggi le previsioni meteo dicono di nuovo pioggia. E i bollettini parlano di massima allerta. Ma ora è soprattutto paura. Per le frane e le cicatrici che restano, dopo l'alluvione. Insieme alle nubi nere che aleggiano sul governo e che arrivano dense dal Veneto, dove si continua a spalare il fango e dove cresce la protesta di sindaci e imprese per i pochi fondi assegnati per i primi interventi. Per questo, in ritardo di due giorni, Berlusconi oggi farà un sopralluogo nei comuni più colpiti. A accompagnarlo Bossi e Roberto Cota, presidente del Piemonte. Per cercare di tamponare l'emergenza, per dare un segnale agli amministratori in rivolta. Giovedì, poi, arriverà Giorgio Napolitano, che a Padova incontrerà i sindaci delle zone alluvionate e che ieri ha telefonato al presidente della Regione, Luca Zaia, per chiedere notizie dettagliate sulla drammatica situazione di queste ore. Anche il sindaco di Vicenza racconta orgoglioso della sua telefonata col Presidente della Repubblica. Un colloquio per lanciare l'allarme. Ma senza tralasciare gli sforzi fatti finora. «Abbiamo raccolto qualcosa come 1200 tonnellate di rifiuti e le stiamo addirittura differenziando. È evidente che stiamo lavorando con grande energia, ma proprio per questo non meritiamo di essere presi in giro», ripete il sindaco Achille Variati. Perché è così che il Veneto si sente: preso in giro e dimenticato dal governo. «L'Italia deve chiedere scusa al Veneto per la disattenzione con cui ha seguito la crisi dell'alluvione», scandisce non a caso il vice-segretario del Pd Enrico Letta, di ritorno da quel disastro di fan-

go. Dai comuni alle province, politici e rappresentanti del mondo industriale si mobilitano intanto per cercare di rastrellare i fondi che serviranno a risollevarlo il Veneto - pensa al decreto milleproroghe, ai finanziamenti europei - dopo che, tra oggi e domani, Berlusconi avrà firmato l'ordinanza con cui nominerà Zaia commissario straordinario per l'alluvione, passando tutte le responsabilità in capo alla Regione. Di soldi ne serviranno parecchi, ma «colpisce come la situazione sia sottovalutata a livello nazionale. Non ci meritiamo questo trattamento», lamenta il presidente di Confindustria Venezia, Luigi Brugnaro. Poche ore prima, in sintonia con gli industriali, il presidente Zaia aveva lanciato una sorta di ultimatum: lo Stato ci aiuti, oppure il Veneto tratterrà le tasse destinate a Roma: «Avremo l'acconto Irpef da versare, a questo punto fermiamolo qui», aveva detto, calcolando giusto giusto il fabbisogno di 1 miliardo di euro per i danni, da trattenere nelle casse del Commissario dell'alluvione. Su questa scia, le rappresentanze economiche vicentine - da Confindustria a Confcommercio e Confesercenti - tirano le somme e presentano il conto al ministro Tremonti, chiedendo misure urgenti per ripristinare al più presto la capacità produttiva della regione che sforna la parte più importante del Pil italiano. La ricetta: sospendere il pagamento delle tasse fino al 30 giugno 2011, insieme a un dettagliato piano di incentivi fiscali. I ministri Sacconi e Prestigiacomo assicurano che i fondi ci saranno. «Però basta con lo sciaccallaggio politico», protesta Sacconi. Ma dopo le piogge la temperatura è sempre più bollente. «Il Veneto è in ginocchio e in Parlamento parlano di Pompei», tuona la Lega per bocca del senatore Stiffoni. «La Lega alla guida della regione balbetta ma non dà risposte concrete, nonostante l'allarme degli industriali. Questa terra - ribatte a distanza l'europarlamentare Pd Debora Serracchiani - merita di più delle passerelle di Berlusconi». ♦

Maltempo Danni da Nord a Sud

Tra pioggia, trombe d'aria e mareggiate

A Camerota scaraventato sulle case il tetto di un hangar

Sfiorata la tragedia, la notte scorsa, a Camerota, nel Cilento, dove una tromba d'aria ha sradicato il tetto di un deposito dismesso e ha scaraventato lamiere e travi su tre abitazioni limitrofe, gravemente danneggiate.



Pontecagnano Gli effetti della tromba d'aria

167 sfollati

Nell'intera provincia di Massa Carrara sono 167 le persone sfollate, di cui 128 solo nel comune di Massa, in seguito all'alluvione dei giorni scorsi. In queste ore si stanno ancora verificando situazioni di pericolo nelle zone più colpite da frane e smottamenti, comunica la Protezione Civile locale.

«Silvio è indecente» Chiuso per proteste il forum leghista

Carroccio col bavaglio: oscurato lo spazio web dei giovani padani per le critiche al premier. Ma Radio Padania: «Fini traditore»

Le reazioni

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Quando si parla della sintonia tra la Lega e i suoi elettori, di solito, si parla della capacità dei dirigenti di via Belierio di sondare animi e umori della base. Per completezza d'informazio-

ne, però, andrebbe ricordata anche la pronta ubbidienza ai leader del Carroccio dimostrata dai fazzoletti verdi. Volenti o nolenti che siano. Il capo ha deciso di non mollare Berlusconi, dunque la pancia leghista si deve adeguare alla linea.

Chi ha provato a dissentire è stato zittito: sabato scorso è stato cancellato il forum on line dei Giovani padani, che da anni usavano la pagina internet del movimento per confrontarsi sui temi caldi dell'attua-

lità. Ma negli ultimi giorni i commenti si erano fatti audaci: malumori suscitati dallo scandalo Ruby, appelli a Bossi per smarcarsi dal Pdl, il presidente del Consiglio etichettato come «indecente». Un mal di pancia che mal si conciliava con i dettami del partito, che vuol far campare il governo almeno fino all'approvazione del federalismo. Così la discussione sulla vicenda bunga bunga è stata eliminata. «Siete dei censori» si sono lamentati gli utenti. E poco dopo a sparire è stato tutto il forum con l'archivio dei vecchi dibattiti.

Le prime lamentele all'amministratrice del sito hanno ricevuto risposte vaghe sul fermo ai commenti anonimi. Poi l'imbarazzo è aumentato e il deputato Paolo Grimoldi, coordinatore dei Giovani padani, ha preso in mano la situazione: «Il nostro sito è perfettamente navigabile in tutte le sue parti. Se poi la pagina del forum non è raggiungibile, non c'è alcuna ragione politica, nessun diktat. Potrebbe essere stato temporaneamente fermato solo per ragioni tecniche». Sulla pagina internet del movimento, infatti, si parla solo

delle iniziative a favore del Veneto e contro lo spostamento del Gp.

Ai microfoni aperti di Radio Padania, invece, va in onda l'ortodossia leghista come Umberto Bossi comanda. Idee chiare come quelle di Angela da Varese: «Fini è un narciso, ma l'invidia porta sempre cose scellerate». Ieri pomeriggio, in onda, erano tutti contro il «traditore» e il sostegno al premier era comunque totale: «Ma che cosa vuole Fini? Berlusconi lo conosce da 15 anni, lo sapeva che è il mafioso di Arcore, che ha incerte origini finanziarie e che si è fatto le leggi per difendersi dai giudici. Quindi taccia» intimava Franco da Milano. Il bersaglio vero del leader di Fli, secondo gli ascoltatori, sono la Lega e il suo federalismo.

«Berlusconi a fare il ministro dello Sviluppo economico doveva metterci la Tulliani, che vuole fare la first lady, così non litigava con Fini» proponeva Marianna. Paolo, invece, ostentava sicurezza: «Fini farà la fine politica di Follini, che da vice primo ministro è andato a fare il lustrascarpe del Pd». ♦

ecologisti democratici

savigliano/bra
dall'11 al 14
novembre
duemiladieci



4 giorni
di dibattiti,
incontri e
festa per
l'ambiente
del nostro
paese.
Ricordando
Angelo
Vassallo

Gianni Pesce
ex assessore Comune di
Collegno e coordinatore
Agenda 21

Raffaele Barrina
presidente della SAP di
Alpignano

Mauro Chianale
presidente Envi Park

Giovanni Borgarello
pedagogista, formatore,
presidente del circolo Ecodem
Pinerolese

**BRA (CN) SALA
POLIFUNZIONALE
"GIOVANNI ARPINO"**

**SABATO 13
NOVEMBRE
Ore 15,30**

"Una nuova generazione
per l'Ambiente".
I giovani incontrano gli
Ecodem.

Introduce e modera
Emanuele Durante
direttore regionale Ecodem

Intervengono:

Alessandra Gebbia
responsabile reg.le Ambiente
Giovani Democratici

Andrea Casu responsabile
naz.le Ambiente Energia Beni
comuni Giovani Democratici

Giorgio Vernoni
esperto formazione e lavoro

Giuseppe Civati
presidente Forum Nazionale PD
Nuovi Linguaggi e Nuove
Culture

Fiona Bianco
direttivo Ecodem Provincia
Cuneo

Ore 18,00 Dibattito
"L'ambiente al
femminile!"

Introduce e modera:
Alessandra Guseo
direttivo reg.le Ecodem

Bruna Sibille
sindaco di Bra (CN)

Monica Spanedda
Assessore all'Ambiente Comune
di Sassari (SS)

Amalia Neirotti
sindaco di Rivalta di Torino
(TO), Presidente ANCI
Piemonte

Noemi Gallo
responsabile ambiente del PD
Piemonte

Emanuela Rosio
direttore E.R.I.C.A. Soc. Coop.

Ore 20,30 Dibattito
"Morire di Ambiente.
Morire per l'ambiente"
Introduce e modera

Luigi Bellassai
esecutivo naz.le Ecodem
Con proiezioni dal film
"Biutiful Cauntri" di

Pepe Ruggiero
Ricordano il sindaco di
Pollica, Angelo Vassallo:

Felice Casson
vicepresidente gruppo PD
Senato

Roberto Della Seta
commissione Ambiente Senato

Enrico Fontana
osservatorio Ambiente Legalità
Legambiente

Maurizio Marelo
sindaco di Alba

Conclude
Stefano Pisani
vice sindaco di Pollica

**DOMENICA 14
NOVEMBRE**

Ore 11,00 Dibattito
"Verso una nuova
sobrietà: dalla terra,
bene rifugio,
all'ambiente, perno
dell'economia del futuro"

Introduce e modera
Silvia Fregolent
consigliere provinciale Torino ed
esecutivo Ecodem

Si confrontano:

Susanna Cenni
deputata PD, commissione
Agricoltura Camera Deputati

Giorgio Ferrero
responsabile Agricoltura PD
Piemonte

Stella Bianchi
responsabile naz.le Ambiente PD

Ermete Realacci
responsabile Green Economy PD

Flavio Morini
presidente Commissione
Ambiente ANCI

Conclude
Fabrizio Vigni
presidente nazionale Ecodem

*Chi governa deve avere
massimamente a cuore
la bellezza della città, per
cagione di diletto e
allegrezza ai forestieri,
per onore, prosperità e
accrescimento della città
e dei cittadini"*
(Costituto di Siena, 1309)



Info: www.ecologistidemocratici.it
ecodemcuneo@gmail.com



**SAVIGLIANO (CN)
SALA CRÒSA NEIRA
(EX CHIESA DELLA
MISERICORDIA)**

**GIOVEDÌ 11
NOVEMBRE**

Ore 17,00
Saluti di
Sergio Soave
sindaco di Savigliano

Mariano Rabino
vice-segretario regionale PD
Piemonte

Carlo Petrini
presidente onorario
Slow Food

Introduce
Beppe Gamba
direttivo naz.le Ecodem

Lectio magistralis di
Massimo Scalia
"Nucleare? Meglio il risparmio
energetico"

dialoga con
Francesco Ferrante
commissione Ambiente Senato

Ore 20,30 Dibattito
"I sindaci e l'ambiente:
un'occasione di dialogo
con i cittadini"

Introduce e modera
Giovanni Lattanzi
esecutivo naz.le Ecodem

Antonio Ferrentino
sindaco di Sant'Antonino di
Susa (TO)

Davide Gilardino
sindaco di Ronsecco (VC)

Beppe Rossetto
ex sindaco di Alba (CN) e
vicepresidente della Provincia di
Cuneo

Pinuccia Montanari
assessore all'ambiente di
Genova

Marisa Varvello
sindaco di Chiusano d'Asti (AT)
e presidente Comunità collinare
Val Rilate

Maurizio Mangialardi
sindaco di Senigallia (AN)

**VENERDÌ 12
NOVEMBRE**

Ore 17,00
Introduce
Claudio Cussa
Assessore all'Ambiente Comune
di Savigliano

Lectio magistralis di
Edo Ronchi
presidente Susdef

"Quando i rifiuti è
meglio non produrli.
Perché negli altri paesi
non esiste l'emergenza
rifiuti?"

A seguire
Daniele Fortini
presenta il libro
"Rifiuti. Una questione
non risolta", scritto con
Gabriella Corona
per le Edizioni XL

dialoga con
Roberto Ronco
assessore all'Ambiente
Provincia di Torino

Ore 20,30 Dibattito
"Quando anche
l'Educazione Ambientale
sparisce dalla scuola"

Introduce e modera
Massimo Pintus
direttore naz.le Ecodem

Si confrontano:
Carlo Bonzanino
coordinatore Comitato per
l'Educazione Sostenibile

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Due cose mi hanno colpito particolarmente: la rabbia della gente verso lo Stato - e quindi verso il governo - e il lavoro straordinario che i volontari, italiani e immigrati insieme, stanno facendo ancora in queste ore nelle zone devastate dall'alluvione». Enrico Letta, numero due del Nazareno, ieri mattina è andato in Veneto, prima a Vicenza, la città più colpita, poi a Verona, «perché il Pd sta preparando gli emendamenti alla Finanziaria ed era necessario rendersi conto di persona dell'entità dei danni». Insieme ai dirigenti locali del Pd, al sindaco di Vicenza - Achille Variati che ieri ha telefonato al Presidente della Repubblica - ieri ha incontrato tutte le categorie economiche alla Camera di Commercio. «C'è una grande tensione - racconta mentre corre verso l'aeroporto - e una grande preoccupazione perché ci sono intere zone devastate, colture di pregio, come i vitigni, ormai andate in malora, aziende fuori uso, abitazioni invase dal fango».

Letta, ha sentito la novità? Dopo il vertice Lega-Pdl, Berlusconi e Bossi hanno annunciato che domani (oggi per chi legge, ndr) saranno a Varese. «Vadano a chiedere scusa ai veneti. È stupefacente che non siano andati il giorno dopo a verificare di persona, insieme al governatore della Regione, con gli stivali ai piedi, cosa era successo, o l'entità dei danni. Stupefacente e scandaloso, poi, che il governatore dopo una settimana ancora non si sia fatto vedere a Vicenza, il comune più colpito. Berlusconi e Bossi vanno sull'onda di una protesta nazionale e perché si sono resi conto che lì, proprio nel Veneto, rischia di accadere qualcosa di molto grave che può sfuggire di mano alla stessa Lega...».

Si riferisce alla minaccia di non pagare le tasse?

«La Lega sta al governo nazionale e a quello regionale, non può certo minacciare la rivolta fiscale. Sono loro a dover trovare i fondi necessari e invece fino ad ora c'è stata una grave sottovalutazione nei confronti di questa vicenda. Aver stanziato 20 milioni per quattro regioni vuol dire non aver capito l'entità dei danni. Aggiungo che se scatta la rivolta fiscale è la fine dello Stato e neanche la Lega potrà controllarla perché adesso è proprio il Carroccio sul banco degli imputati».

Sacconi ha detto che i fondi ci sono e che l'unica cosa da fermare sono gli "sciacalli" che speculano sull'alluvione.

Intervista a Enrico Letta

«C'è grande rabbia per i ritardi. E la Lega è tra gli imputati»

Il vicesegretario Pd ieri è andato insieme ai rappresentanti locali nelle zone colpite. «Presenteremo emendamenti ad hoc alla Finanziaria»

Foto Ansa



L'alluvione in Veneto in una veduta aerea ripresa a Cresole di Caldogeno, in provincia di Vicenza



Stanziamenti insufficienti
«Berlusconi e Bossi vadano a chiedere scusa ai veneti
Venti milioni di euro per quattro regioni è una cifra assolutamente inadeguata»

«Sacconi e il governo saranno chiamati alla prova della Finanziaria. Noi presenteremo degli emendamenti, è per questo che sono andato in Veneto, perché il Pd vuole dare risposte concrete. Vedremo la prossima settimana cosa farà in Aula la maggioranza, se voterà le nostre proposte oppure lasceranno tutto come è». **Che cosa chiederete?**

«Quattro cose: la sospensione dei tributi e dei mutui perché non si può chiedere alle aziende attualmente inagibili di pagare le tasse; la deroga al patto di stabilità per i comuni alluvionati; una cassintegrazione straordinaria per le aziende alluvionate dal momento che quella ordinaria non è più sufficiente e infine i soldi per i risarcimenti. Chi ha avuto la propria casa o la propria azienda distrutta deve poter contare su dei contributi per ricostruire. Venti milioni per quattro Regioni sono una cifra assolutamente inadeguata».

Il cardinal Bagnasco chiede un piano di messa in sicurezza del territorio. Un altro segnale dell'assenza di azione del governo a cui ormai più nessuno fa sconti?

«Questo è un governo avvitato su se stesso, imprigionato in una crisi a cui non vuole dare lo sbocco naturale, cioè le dimissioni del premier. Finora hanno proceduto soltanto con i tagli, lineari, senza rendersi conto delle conseguenze. La mancanza di un piano di messa in sicurezza è stata la denuncia che sindaci, imprenditori, commercianti e semplici cittadini mi hanno fatto. Lo vogliamo capire che quanto sta accadendo è il frutto dell'abbandono di ogni politica di prevenzione? La natura si ribella ai tagli: la conformazione del territorio del nostro Paese non perdona ritardi e mancanza di interventi. I fatti di questi ultimi giorni stanno lì a ricordarcelo». ♦

«Epidemia colposa» nel 2008 Iervolino e Bassolino indagati

Per l'emergenza-rifiuti nel Napoletano di due anni fa firmati 36 avvisi di conclusione delle indagini preliminari. Secondo l'accusa sindaci e funzionari prefettizi commisero abusi e omissioni. Tra questi Iervolino, Bassolino e Pansa.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Tra il mese di novembre del 2007 e quello di febbraio del 2008, a Napoli e nel Napoletano si registrò un picco di infezioni gastrointestinali e malattie cutanee attribuibili ai cumuli di rifiuti lasciati a marcire per strada. È questa la conclusione di una consulenza tecnico-scientifica svolta per conto della Procura di Napoli da due epidemiologi della Federico II e un medico legale. Si era nel pieno dell'ennesima emergenza *monnezza*: il blocco del ciclo industriale e la saturazione dei siti di stoccaggio portarono alla paralisi della raccolta, le strade e i marciapiedi del capoluogo e dei paesi dell'hinterland si copirono di montagne di sacchetti putrescenti. Per il Pm Francesco Curcio, che ieri ha firmato 36 avvisi di conclusione delle indagini preliminari, si trattò di un'epidemia colposa. Il magistrato napoletano ha individuato i re-

La reazione
Il sindaco di Napoli:
«Sono a disposizione dei magistrati»

sponsabili nei sindaci e nei funzionari prefettizi all'epoca in carica, tra cui Rosa Russo Iervolino, nell'allora governatore della Campania Antonio Bassolino, e in Alessandro Pansa, in quel periodo prefetto di Napoli.

Pansa è indagato «quale titolare di poteri in materia di tutela della salute ed igiene pubblica»; Bassolino nella sua veste di autorità sanitaria regionale; sindaci e commissari prefettizi nella veste di autorità sanitarie comunali. A tutti gli indagati viene contestato anche il reato di omissione in atti d'ufficio. Oltre al primo cittadino di Napoli, che ha fatto sapere di non aver ancora letto le carte e di «essere a disposizio-

ne dei magistrati», rischiano il processo i sindaci e i commissari prefettizi in carica in quel periodo a Melito (due viceprefetti, avvicendatisi in quei mesi), Pozzuoli, Cardito, Barano, Frattaminore, Bacoli, Crispano, Casamicciola, Arzano, Grumo Nevano, Ischia, Qualiano, San Giorgio a Cremano, Monte di Procida, Lacco Ameno, Procida, Afragola, Mugnano, Caivano, Marano, Casoria, Sant'Antimo, Calvizano, Forio d'Ischia, Frattamaggiore, Quarto, Calandrino, Casavatore, Giugliano, Villaricca e Qualiano.

Secondo l'accusa, avrebbero omesso di «attivare qualsiasi presidio sanitario, anche il più elementare, a tutela della salute dei cittadi-

ni (dalla disinfezione dei cumuli di rifiuti con sostanze adatte alle derattizzazioni come la calce viva, al contenimento del randagismo, fino alla delimitazione delle zone cittadine maggiormente interessate dai cumuli)» e di «adottare ordinanze urgenti a tutela della salute pubblica».

I periti hanno eseguito una serie di verifiche sul consumo di farmaci e test sull'inquinamento dell'aria e sulla salubrità dei cibi. Se i secondi hanno, fortunatamente, dato esito negativo, le prime hanno evidenziato, nel periodo in esame, un boom delle specialità farmaceutiche idonee a combattere infezioni gastrointestinali e malattie della pelle. ♦

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

SESTA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

9 NOVEMBRE 2010 ore 9
Università IULM - Via Carlo Bo 112 - Milano

Con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi, il Presidente della Regione Lazio Lamberto Dini, il Rettore dell'Università IULM, Giovanni Fugli

Si parlerà
dei segnali di cambiamento
Il mondo, il lavoro, la famiglia, il mobile, il lavoro delle atbse dei giovani universitari
L'etica della Rete: Metodi qualitativi nell'Università Cattolica

Si assisterà
a tre facce a faccia tra senior e junior
su scienza, sport, arte
Dott. Paolo Berlusconi, Prof. Dr. Massimo Mucchetti, Dr. Giancarlo C. Ferraro

Si analizzeranno
le nuove tendenze mondiali della comunicazione sociale
Dr. Carlo T. Marini, T. Pella, G. Rossi, T. Basile-Matresani, R. Scuderi, G. M. L. M. L.

Si premieranno
"Il Volto Nuovo della Comunicazione Sociale"
"Suoni senza Confini"
"Pubblicità Progresso ONP Award"

Programma dettagliato su www.pubblicitaprogresso.it

Organizzazione
A cura di **COMPTON** (www.compton.it)

Patronato
Via Carlo Bo 112
00187 Roma, Italia
Tel. +39 06 49010000

Fondazione Pubblica Progresso
Via Carlo Bo 112
00187 Roma, Italia
Tel. +39 06 49010000

Cattolici e politica

Il governo gioca la carta degli aiuti

Aumentano le separazioni mentre calano i matrimoni: solo 4 ogni 1000 abitanti

Meno matrimoni e in età più avanzata, cresce il numero dei divorzi, diminuisce la natalità. Più nozze solo tra gli immigrati. È la fotografia, basata su dati Istat. La tendenza al ribasso

è in atto dal 1972, anno in cui i matrimoni sono stati 419 mila contro i 246.613 del 2008 (circa 4 ogni mille abitanti). Si tende inoltre a posticipare sempre più la prima unione: nel 2008 gli sposi alle prime nozze avevano in media 33 anni, le spose quasi 30, con un incremento di circa 1,2 anni rispetto al 2003. Aumentano, al contrario i secondi matrimoni, per un totale di 34.137 nel 2008, il

13,8% del totale (erano il 6,5% nel '72). Negli ultimi anni sono aumentate le separazioni legali e i divorzi. Nel 2008 le separazioni sono state 84.165, in crescita del 3% rispetto al 2003, i divorzi 54.351 con un incremento del 23% rispetto a 5 anni prima. Il 70% delle separazioni e il 41% dei divorzi riguarda coppie con figli. Il 20% dei bambini nasce al di fuori del matrimonio.

→ **Al Forum** delle associazioni il ministro annuncia: «Soldi solo alle coppie sposate», poi si corregge

→ **Giovanardi** attacca la scienza. Imbarazzo per il caso Berlusconi-Ruby e per il taglio delle risorse

Famiglia, farsa di governo Sacconi: non sono nazista..

Per Sacconi la famiglia è solo matrimonio con figli, Giovanardi conferma che la tutela dello Stato è rivolta alla coppia che «si assume la responsabilità pubblica». Bufera sul meeting di Milano.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nessuna presa di distanza, figurarsi, ma nemmeno un filo di dichiarato imbarazzo. «Assolutamente no», ripete più volte sempre più torvo il ministro Sacconi, «imbarazzo? ma siamo scherzando?». Un pezzo dell'esecutivo è a Milano, alla seconda Conferenza nazionale della famiglia organizzata dal governo, ma il presidente del Consiglio, travolto dallo scandalo escort, ha dovuto restarsene a pochi chilometri di distanza, nella villa di Arcore. Così aprire i lavori tocca al sottosegretario Carlo Giovanardi, con dichiarazioni che dalle prostitute del duemila ci rimbalzano al medioevo dei diritti. «Scienza e biotecnologie - attacca - possono togliere ai figli il diritto di nascere all'interno di una comunità d'amore con un'identità certa paterna e materna». E la famiglia tradizionale è già in pericolo: «La rottura della diga costituita dalla legge 40 aprirebbe la porta a inquietanti scenari, al Far West della proietta dove fin dal primo momento il concetto costituzionale di famiglia andrebbe irrimediabilmente perduto». Al contrario di quanto dichiarato da Fini e da esponenti di Fli, il ministro al welfare Maurizio Sacconi chiarisce una volta di più: soste-

gni solo alla famiglia "naturale", con matrimonio e procreazione. «Ho sentito dai cosiddetti futuristi - dice Sacconi - mettere in discussione il primato della famiglia "naturale". Una cosa sono le relazioni affettive, che però riguardano una dimensione privatistica, ma le politiche pubbliche (leggi, i benefici fiscali) sono tarate sulla famiglia "naturale", fondata sul matrimonio e votata alla procreazione». E, mentre Sacconi preciserà poi che gli aiuti andranno anche «ai figli di coppie di fatto», perché «non sono mica un nazista», Giovanardi confermerà che le misure che il governo stareb-

Bindi contro i tagli
«Il nostro governo stanziò 400 milioni questo appena 47...»

be approntando sono rivolte alle coppie che «si assume la responsabilità pubblica». Parlano in due e non sono d'accordo, quindi. Ma quello che proprio non sopportano è l'ufficializzazione delle coppie omosessuali. Una discriminazione che varrà l'epitaffio dell'Arcigay «questa Conferenza è una farsa», e la protesta dei radicali.

«Discorsi violenti da campagna elettorale», mentre «dal governo non arriva alcun impegno serio, solo slogan». La presidente Pd Rosy Bindi, presente a Milano, definisce le parole di Sacconi e Giovanardi «proclami ideologici»: «La famiglia - aggiunge Bindi - non è un ammortizzatore sociale su cui scaricare i costi dei tagli del governo alle politiche pubbliche». In altri termini: «I fondi per la



Foto Ansa

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

famiglia sono passati dai 400 milioni che avevamo stanziato noi ai 47 che hanno stanziato loro». Il senatore Pd Ignazio Marino seppellisce il discorso di Giovanardi, il cui intento «è discriminatorio e al limite del razzismo». «Che cosa pensa delle famiglie con figli adottati? Sono vere famiglie o no? Che rischio corrono anche se l'identità dei genitori non è biologicamente trasmessa ai figli? E le famiglie con figli concepiti con la fecondazione assistita?», chiede ricordando che nel mondo sono più di 4 milioni i bambini nati con metodo artificiale.

DIRITTI FRAGILI

La Conferenza era stata aperta da un messaggio del presidente Napolitano, che ha richiamato «i soggetti istituzionali all'esigenza di affrontare i problemi che ostacolano il formarsi delle famiglie: la precarietà, l'instabilità dell'occupazione, la difficoltà di accesso ai servizi e sostegni pubblici e la loro disomogenea distribuzione sul territorio». Poi è stata la volta dell'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, «i diritti delle famiglie fragili non siano diritti fragili», ammonisce. E poi ancora, la sfilata dei ministri in un'atmosfera di palpabile ipocrisia. L'unico accenno di reazione dalla sala arriva con il passaggio di Mara Carfagna, Pari opportunità, sulle politiche del governo per i minori, contro abusi ed adescamento. «Ma non si vergogna a dire queste cose?», urla per due volte qualcuno degli astanti. Lei tira dritto, e comunque no, non si vergogna per niente. Il vorticoso giro di escort? «Non ci credo - riesce a dire - È tutto da verificare». ♦

Sit-in

I Radicali protestano: «Ipocrisia inaccettabile»

Con lo slogan «la lista dei divieti è troppo lunga, no alla famiglia bunga bunga», Emma Bonino e un gruppo di Radicali hanno protestato fuori dalla sede della Conferenza. «Le famiglie - spiega Bonino - sono al plurale. Va chiarito a chi ritiene, spesso con livelli di ipocrisia inaccettabili, che la famiglia sia solo quella uomo-donna, che i cittadini sono tutti uguali e che l'organizzazione della vita affettiva spetta a loro. Vogliamo l'allargamento e non la negazione del concetto di famiglia, serietà e rispetto».



Foto Ansa

I vescovi all'attacco: «Per l'Italia non è più tempo di galleggiare»

Il presidente Cei: «Serve uno scatto verso soluzioni utili al Paese». Importante inoltre avviare le riforme «perché non si indebolisca la rappresentatività»

Oltretevere

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO AD ASSISI

Siamo angustati per l'Italia». Era l'allarme lanciato a settembre dal cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente, ieri il presidente della Cei lo ha ripetuto con ancora più convinzione ad Assisi, aprendo l'assemblea generale dei vescovi. «Non è più tempo di galleggiare». «Occorre cambiare registro». «Fare uno scarto in avanti» per «mettere in sicurezza il Paese» ha scandito. Il rischio è il declino del paese. Per questo Bagnasco chiede di guardare con obiettività, «senza sconti o strumentalizzazioni», la «caduta di qualità» dell'attuale scena politica. L'analisi è amara. «Se la gente perde fiducia nella classe politica fatalmente si ritira in se stessa, cade lo slancio partecipativo, tutto diventa pesante e contorto». Ma so-

Scena politica

**Bisogna saper guardare
«senza sconti» alla
«caduta di qualità»**

prattutto, viene meno quella compattezza necessaria per affrontare «insieme gli ostacoli e guardare al futuro del Paese». Bella scossa per il governo e per chi ha responsabilità politiche. La Chiesa chiede di avviare e presto «riforme utili» per «non indebolire ulteriormente la rappresentatività politica». Avendo però ben presente la loro «dimensione culturale e morale». Il problema è quello di cementare con valori il «bene comune». Come? La Cei richiama la «tensione necessaria tra ideali personali, valori oggettivi e la vita vissuta»: è questa tensione che rende credibile la politica. Coerenza nei comportamenti e questione educativa: una vera sfida per la Chiesa in tempi di un potere mediatico e di «informazione morbosa e brutale».

Nessun cenno alla vicende che hanno visto per protagonista il premier Berlusconi, ma da Bagnasco arrivano una critica e un invito per quegli atteggiamenti che in tempi «fintamente allegri e spensierati» lasciano spazio a «pulsioni interiori» che - afferma - vanno regolate, se «non si vuol finire deragliati da se stessi».

Valori, famiglia, difesa della vita, questione educativa sono il terreno di impegno da affrontare insieme all'emergenza sociale. Senza un'etica della vita, afferma il cardinale, non vi può essere nemmeno un'etica sociale. Sono le due facce della stessa battaglia per la difesa della dignità dell'uomo. Sono quei valori «non negoziabili» sui quali i vescovi chiedono che si costruisca l'unità dei cattolici impegnati in politica, a prescindere dagli schieramenti dove militano. Un impegno da assolvere «senza cedere alle lusinghe», «in autonomia di coscienza» e anche a costo di «essere scomodi».

La prolusione affronta alcune delle emergenze legate alla crisi. Intanto Bagnasco denuncia con «apprensione profonda» il rischio che il Paese si divida «per i trend profondi che attraversano l'Italia, che, ancorandone una parte all'Europa, potrebbero lasciare indietro l'altra parte». È l'unità dell'Italia che va salvaguardata. Nell'agenda di ciò che va fatto subito, oltre ad «piano di messa in sicurezza» ambientale del Paese, vi è l'emergenza occupazione. Il cardinale avanza una proposta precisa: si convochino ad uno stesso tavolo governo, forze politiche, sindacati e parti sociali e, rispettando ciascuno il proprio ruolo, ma lasciando da parte ciò che divide, si appronti un piano emergenziale sull'occupazione.

Nella prolusione vi è stata pure un'autocritica per lo scandalo degli abusi «orribili» sui minori. I vescovi riconoscono «omissioni, sottovalutazioni e tradimenti di fiducia», ma assicurano l'impegno della Chiesa ad essere «più vigilanti e attenti». ♦

La verità di Mara: «Le escort? Non ci credo»

— Il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna non crede che Berlusconi sia andato con delle escort. L'ha dichiarato ieri, a Milano per la Conferenza nazionale della famiglia. «Non ci credo. Quelle che scrivono i giornali sono tutte cose da verificare». Ancora: «Mi dispiace molto che Berlusconi

non sia venuto, qualcuno strumentalizza e crea polemica». «Se ci crede lo stesso presidente del Consiglio, che bellamente ha confessato in pubblico di frequentare escort, come fa il ministro Carfagna a non credere che Berlusconi frequenti escort?» domanda Fabio Mussi di Sinistra Ecologia Libertà.

Uragano Saviano-Benigni:

Foto Ansa



Roberto Benigni
«Silvio ha detto che ha aiutato una persona e l'ha data in affidamento Pensavo fosse Bondi... Le escort una vendetta della mafia? Allora vendicatevi così anche con me...»

Lo scrittore: «Ecco come fanno a pezzi chi si oppone al governo»

L'autore in scena: «La democrazia è a rischio». Sui Rai 3 due ore che cambiano la tv. Ecco, finalmente, «Vieni via con me»: Vendola elenca le definizioni dei gay, Abbado parla dei tagli alla cultura

Saviano & Benigni, un'accoppiata inedita ed esplosiva: «Vieni via con me» parte col botto. Saviano: «Una cosa è la privacy, un'altra candidare le proprie amiche». Benigni: «Ruby una minorene? Sì, una minorene d'Egitto!»

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Poco più di due ore per cambiare la televisione italiana. Poco più di due ore su Rai3 per raccontare a milioni di spettatori cos'è la «macchina del fango», cos'è la delegittimazione di chi la pensa diversamente, come si fa a smontare pezzo per pezzo, con l'insinuazione o con la calunnia, la parte migliore del paese. Roberto Saviano sta al centro della scena, una specie di anfiteatro greco avvolto ora in un intenso rosso porporino ora in un blu elettrico con le macerie di Pompei a fare da sfondo, e scandisce le parole in quel suo modo ipnotico e appassionato che tanta paura fa nell'Italia del monopensiero conformista. «Vivo con un'ossessione. Il fango, la macchina del fango. Se tu ti opponi, quello che ti aspetta è che ti attaccano nel privato». Parla di «democrazia in pericolo», Saviano. C'è differenza, tra l'inchiesta e il fango, spiega. Altroché: metodi di intimidazione, diffamazioni sistematiche. «La mafia del fango serve a dire che siamo tutti uguali. Che siamo tutti corrotti. Che bisogna abbassare lo sguardo».

Alle sue spalle i titoli di giornali di casa Berlusconi o affini. Corrono i nomi: Boffo, Caldoro, Fini, storie di ordinario killeraggio mediatico. Eccolo, il fango, ripete Saviano. È questo il leitmotiv della trasmissione di Rai3. La tecnica del dossieraggio contro chi si oppone. L'utilizzo di prove fal-

se, il martellamento di notizie insulse ma costruite come fossero infamanti. L'insulto, reiterato e impudico. La privacy usata come una clava: «Una cosa è la privacy, un'altra è scegliere le proprie amiche da candidare». Saviano arriva al nome Falcone, che non si piegò al fango, e che non venne mai sostenuto. Appare l'immagine del giudice, che dice: «Bisogna venire uccisi per avere credibili». Un giornale titolò: «Falcone, una fama usurpata».

Vieni via con me: eccolo, finalmente, il programma più temuto e osteggiato della storia recente del Bel Paese, quello che il commendatore Masi, il dg della Rai, secondo gli autori Fazio & Saviano, ha cercato in tutti i modi di annegare nella culla. Forse perché se lo immaginavano, che Benigni si sarebbe gettato anima e corpo sul caso Ruby: «Berlusconi dice che gliel'ha mandata la mafia. Saviano, ma anche a te ti hanno spedito un po' di escort quando ti sei occupato di mafia? Vendicatevi anche con me, magari con due brasiliane...». E ancora: «Ruby nipote di Mubarak? Dice che è

minorene... sì minorene d'Egitto!». «Ha ragione Bersani: Silvio bisogna batterlo politicamente. Giustissimo: allora la prossima volta bisogna beccarlo con una minorene del Pd!». Un uragano.

Fabio Fazio, il grande orchestratore, fa da «voce narrante»: arriva accompagnato da una suora e da una signora neolaureata, ed elenca tutte le definizioni celebri di cosa siano (o siano stati) gli italiani. Gli elenchi, appunto: è questo il tormentone di *Vieni via con me*. Fazio elenca tutti gli epiteti con cui Saviano è stato definito in questi ultimi anni: messia, paladino degli ebrei, papa straniero, imbroglione, uno che 'meno male che c'è'. Un impiegato di un call center elenca tutti gli insulti ricevuti, la suora elenca perché è buono e giusto da-

Il comico di Vergaio
«Ruby minorene? L'ha detto lui: minorene d'Egitto...»

re il via libera alla moschea di Torino. C'è Nichi Vendola che elenca tutti i modi con cui viene chiamato un omosessuale in Italia, da frocio a culattonne, passando per *arruso* e *checca isterica*. Claudio Abbado, uno che non si vede quasi mai nella televisione italiana nonostante sia forse il più grande direttore d'orchestra vivente, elenca perché sarebbe bene che un paese non tagliasse a fette la propria coscienza, storica, artistica: «La cultura è lo strumento per giudicare chi ci governa». Concetti tutto sommato semplici: ma che nella loro linearità appaiono, nella tv d'oggi, rivoluzionari. ♦

TG E ASCOLTI

Il Direttorissimo peggio di Mimun Sky occupa il vuoto con 3 nuovi canali

■ Domenica nera per il direttorissimo Augusto Minzolini. Non bastasse il salto in avanti di Gianfranco Fini, che si è preso di diritto l'apertura del telegiornale delle 20, ci si è messo anche Clemente Mimun che con il suo Tg5 è salito fino al

22,17% di share (5 milioni 788 mila telespettatori) contro il 20,83% del telegiornale di Rai1 (5 milioni 416 mila telespettatori). Un sorpasso che consolida il trEnd negativo del Tg1, in piena emorragia di ascolti (-3,95% nell'ultima settimana di ottobre, dati Vidierre) a favore proprio del telegiornale diretto da Mimun e dal Tg di La7.

Nel frattempo si fa sempre più agguerrita la concorrenza di Sky Tg24 che nei mesi di settembre ottobre 2010 ha fatto registrare un +27% di contatti unici rispetto allo stesso periodo del 2009 passando



monologhi contro il fango

Tre giornalisti pestati in 4 giorni, è la Russia dell'«amico» Putin

Sul Kommersant l'appello a Medvedev di 586 reporter
«Siamo un bersaglio troppo facile. Le autorità responsabili»
La denuncia: solo quest'anno 8 omicidi e 40 aggressioni

Pestati in Russia altri due giornalisti, tre in 4 giorni. Il Paese dell'amico Putin non è un paese per reporter. Sul Kommersant un appello a Medvedev: «Siamo bersagli troppo facili». Solo quest'anno 8 omicidi e 40 aggressioni.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tre in quattro giorni. Persino in Russia è un record: tre giornalisti pestati a sangue, puniti per il loro lavoro, una lezione ben data perché ad altri non venga in mente di fare altrettanto. Venerdì il direttore del quotidiano di Saratov sul Volga, Serghiei Mikhailov, e ieri un giornalista di un quotidiano locale alla periferia di Mosca, Anatoly Adamchuk tramortito con colpi alla testa e poi derubato di una scheda di memoria. Come per Oleg Kashin, il giornalista d'inchiesta del Kommersant, fatto letteralmente a pezzi sabato mattina - fratturate le gambe, la mandibola spezzata in tre, le dita della mani maciullate a colpi

di spranga tanto da staccargli un mignolo - chi ha colpito voleva il silenzio: cancellare con l'autore i titoli scomodi dalle pagine dei giornali.

Da sabato mattina, da quando Oleg è in coma farmacologico in un ospedale di Mosca e la sua vita è appesa a un filo, i suoi colleghi si danno il cambio davanti al ministero dell'interno, con grandi cartelli stretti tra le mani per chiedere giustizia. È una manifestazione insolita, come insolito è l'attacco ad una grande firma del giornalismo russo: Oleg scrive per un giornale relativamente indipendente ma non d'opposizione, una testata comunque vicina al Cremlino. Ed è forse per questo che il suo pestaggio sembra davvero l'ultima goccia, che fa traboccare un vaso colmo di violenze e omicidi.

Non è un paese per reporter, quello dell'amico Putin. «È ora che i giornalisti in Russia siano difesi. Le autorità sono direttamente responsabili per la sicurezza». Firmato da 586 giornalisti e 497 «cittadini di altre professioni», il Kommersant pubbli-

ca un appello al presidente Medvedev e ricorda i troppi assassini irrisolti di reporter: otto solo quest'anno, una cifra persino superiore a quella già tragica calcolata da organismi internazionali (35 morti dal 2000, 19 casi senza un colpevole). «Il risultato è che un giornalista in Russia è un bersaglio facile».

Stavolta però il video con le immagini del pestaggio di Oleg Kashin è stato ripreso dalle tv russe, la notizia continua ad essere sulle prime pagine. Anche Medvedev esce dal frasario di circostanza, usato e abusato. «Si dice che i colpevoli non saranno mai trovati. Invece li troveremo, non c'è dubbio». E ancora: «Saranno puniti, indipendentemente dal loro status, dalla loro posizione nella società o dei loro meriti, se ne hanno».

Il liberale Gheddafi In Libia arrestati 20 cronisti, troppo critici con il governo

Parole che lasciano ipotizzare piste che portano in alto. Si parla sempre più spesso degli articoli di Oleg sulla difesa della foresta di Khimki, dove Putin avrebbe visto volentieri un'autostrada per San Pietroburgo sollecitando gli appetiti di grandi affaristi e speculatori. Sarà un caso, ma solo poche ore prima del pestaggio del giornalista del Kommersant era stato picchiato anche un ambientalista, Kostantin Fetisov, anche lui ora in coma farmacologico. E con la foresta avrebbe a che fare anche il reporter pestato ieri alla periferia di Mosca. L'ennesima violenza contro reporter che hanno seguito la vicenda del bosco.

Medvedev ha sospeso d'autorità la costruzione dell'autostrada e licenziato il sindaco di Mosca Luzkhov che era tra gli sponsor. Non è solo una foresta quella di Khimki, in Russia c'è chi vede intorno a quest'isola verde lo scontro tra due modi di interpretare il potere: Medvedev contro Putin, non più un tandem mentre si avvicinano le presidenziali del 2012. E i giornalisti in mezzo, granelli in un ingranaggio. A Mosca, come in un altro paese amico di Berlusconi. In Libia sono agli arresti 20 reporter vicini al figlio di Gheddafi, Seif al Islam: troppo critici con il governo. Pagano loro le ambizioni di Seif. ❖



Foto Ansa

L'autore

«Vorrei rivolgermi ai giovani per spiegare che la macchina del fango non è nata oggi. Se ti poni contro certi poteri questi risponderanno sempre con un'unica strategia: delegittimare»

da quota 1.863.787 a quota 2.364.893. E proprio ieri il telegiornale diretto da Emilio Carelli ha presentato tre nuovi canali (Sky Tg24 Primo Piano, Eventi e Rassegne) che arricchiscono l'offerta informativa della pay tv satellitare di Rupert Murdoch. Fra i punti di forza di Sky Tg24, secondo uno studio condotto da Galileo Servizi Editoriali, la maggiore attenzione alle notizie estere. «L'idea in Italia è che le notizie dall'estero non facciano ascolti - spiegava ieri il direttore Emilio Carelli - Noi non vogliamo seguire le scelte di Tg1 e Tg5 che dedicano spazio a servizi sulle

veline o i cani per fare più ascolti. Anche il Tg di La7 cresce perché è ritenuto più credibile, mentre perdono Tg1 e Tg5. Scegliere notizie in base a considerazioni politiche è il modo peggiore di mettere in piedi le scalette». E forse saranno fischiate le orecchie ad Augusto Minzolini il cui telegiornale, normalmente non così attento agli esteri, nel periodo fra il 15 settembre e il 15 ottobre è quello che ha dedicato il maggior numero di "aperture" alle notizie provenienti da fuori dall'Italia. Che cosa non si fa pur di non parlare della crisi della maggioranza... **MA. SO.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO PIGNATELLI

Tremonti e i gladiatori

Macerie e fango. Ecco cosa lascia il governo del fare. Sventura, si dirà. Intanto, a Pompei, hanno "suicidato" un capolavoro dell'umanità. Abbiamo avuto la buona sorte di ereditare un patrimonio senza pari e l'abbiamo affidato all'idiozia criminale di ministri capaci solo di disastri colposi.

RISPOSTA ■ Il contesto in cui si è determinato il crollo della casa dei gladiatori è quello dei tagli lineari voluti da Tremonti. L'idea che per risparmiare bisogna diminuire tutte le voci di spesa sfiora l'idiozia se non si distingue fra spese produttive e improduttive, fra spese necessarie e spese superflue. C'è una totale assenza di senso dello Stato e di rispetto delle sue funzioni in un ministro dell'economia che decide di non valutare l'utilità dei singoli interventi disinteressandosi "per principio" delle conseguenze determinate dai tagli che vengono fatti nei settori da sempre più deboli (la scuola e l'università, la ricerca e la cultura). Presentandosi poi, in Europa, come il salvatore della finanza pubblica e, in Italia, come il salvatore degli interessi di chi non lavora (scudo fiscale per gli evasori, niente tasse per le rendite finanziarie). «C'è del marcio in Danimarca», diceva Amleto e c'è davvero del marcio qui in Italia se il potere viene gestito in questi modi superficiali e violenti. Da un livello morale e culturale bassissimo. Senza alcun interesse reale per il bene della comunità.

CECILIA ALESSANDRINI

Diario democratico

Alzataccia alle quattro vado a Roma a nome del mio circolo di Bologna all'Assemblea Nazionale dei Segretari dei Circoli del Pd. Il mio pullman è come l'assemblea che vedo a Roma: giovani, tanti, meno giovani e anziani. Tutti insieme, assonnati, verso la meta. Passiamo per Firenze e penso a Renzi e Civati e al loro incontro. Ho scelto di andare a Roma ma mi sarebbe piaciuto essere anche a Firenze perché sono contraddittoria e problematica come il partito a

cui appartengo e le ragioni di Renzi le capisco bene. Ma siamo una squadra noi e a Firenze ci è andato qualcun altro anche per me. Roma ci accoglie incredibilmente calda, l'auditorium è strapieno di persone e qualche problema organizzativo lascia una buona parte di noi fuori dalla porta principale. Il nervosismo serpeggia, non ci arrendiamo e con un po' di ironia e senza mollare riusciamo ad entrare. Metafora del percorso di questo partito penso: tanta fatica anche per cose che dovrebbero essere scontate ma se non ci arrendiamo tutti insieme ce la possiamo fare. Mi sento vicina ai segretari di circolo che parlano, con

qualcuno ci scambiamo i contatti perché, di questi tempi, è importante tenersi stretti. Il discorso di Bersani è concreto e sincero, è orgoglioso del partito che ha sentito parlare qui ed anche io lo sono mentre guardo i Giovani Democratici di Modena che sventolano una bandiera italiana con scritto C.L.N. Questo siamo: il Comitato di Liberazione Nazionale dal berlusconismo. Quando si nomina Renzi la sala mugugna, arriva qualche fischio assolutamente amplificato dai mass media che riportano la vicenda in serata. In realtà i fischi veri i segretari di circolo del Pd li riservano a Brunetta nominato in uno degli interventi. Sparare sul Pd, seminare zizzania tra le sue anime sembra diventato lo sport nazionale ma a Firenze dimostrano di essere intelligenti non cadono nel tranello e l'applauso, con il quale rispondono, chiude positivamente la vicenda. Sulla via del ritorno penso a Gramsci e al suo invito: «agitatevi perché abbiamo bisogno di tutto il vostro entusiasmo, organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra forza, studiate perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza» oggi il PD, sia a Roma che a Firenze, ha finalmente risposto.

SUSANNA BACCI

L'energia del Pd

Cara Unità, sabato ero all'assemblea dei circoli a Roma e vorrei condividere alcune riflessioni.

È stato un fiume in piena ma c'è consapevolezza di avere questa energia? C'è un desiderio enorme in giro di credere in un futuro migliore ma la ricetta è veramente solo tirarsi su le maniche?

Il pubblico è stato moltissimo e, come me, c'erano molte persone non diret-

tamente collegate a qualche circolo ma interessate a capire cosa e come si muove il territorio, par capire se siamo finalmente in grado di essere efficaci nella comunicazione e se e soprattutto riusciamo ad essere credibili. E allora sì e no. Tirarsi su le maniche è uno slogan che funziona quando ci sprona a non dare nulla per scontato, ma fuori, quando lo vedi appeso in un cartellone per le strade, manda un messaggio vecchio, legato ad una vecchia visione di partito della fatica operaia del peso delle lotte.

C'è congruenza fra quello che il passante può percepire e quello che vuol dire veramente il manifesto? Ho fatto la prova in un'associazione di cui faccio parte. Tutti concordavano sul fatto che bisogna darsi da fare ma poi quando ho chiesto se piacesse il manifesto di Bersani mi hanno risposto di no. Dunque sembra esserci un'incongruenza fra il messaggio visivo e il messaggio verbale. Questo attiene all'efficacia della comunicazione.

Si parla ai nostri anche quando si parla al pubblico ma sono due percorsi diversi. Sulle strade cosa vogliamo far passare? Che ci aspetta fatica e lotta o si vuol far passare che valga la pena lavorare insieme e costruire una società solidale? Non è solo che si "può fare": è che ce la possiamo fare perché siamo convinti che ne valga la pena.

ADRIANO ZANACCHI

Tre idee per il partito

Nel programma del Pd per le prossime elezioni dovrebbero trovar posto i provvedimenti urgenti per bonificare il Paese dal degrado culturale e politico operato dal berlusconismo a sostegno di una politica ridotta a impero personale. Ne segnalo tre: 1) il rilan-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cio dell'istruzione pubblica; 2) il recupero del sistema televisivo ai valori della dignità culturale e politica, in particolare la riforma della Rai (non la privatizzazione!) per sottrarre il servizio pubblico a ogni forma di lottizzazione; 3) il sostegno, più in generale, alla libertà dell'informazione. Il che implica, evidentemente, una legge seria sul conflitto di interessi, per evitare che un potere enorme, economico, mediatico e politico, si concentri di nuovo nelle mani di una sola persona.

ITALO SCIANNIMANICO

Ma quanto dura un cerino?

Si ripete sui giornali e in televisione che "il gioco del cerino" (ma quanto è lungo questo cerino?) tra PdL e Finiani si protrae perché chi lo spegne si assume la responsabilità della "crisi". Io credo che, a questo punto, piuttosto che di responsabilità si dovrebbe parlare di "merito" per chi sarà tanto bravo da porre fine a questa interminabile quanto insopportabile farsa.

ENZO PETRICCA

Libri gratis a scuola (2)

Sono un commerciante che opera nel settore dei libri scolastici da decenni e in risposta ad Arturo Ghinelli (lettera apparsa su l'Unità di sabato) vorrei dire che può sembrare una cosa veramente di sinistra non far pagare i libri delle scuole elementari a nessuno, anche a chi potrebbe sommergerci di soldi. Allora perché non darli gratis a tutti anche alle scuole secondarie, molto più dispendiose per le famiglie. In realtà i testi gratis per tutti nella scuola elementare sono serviti per l'alfabetizzazione di massa quando gran parte degli italiani non sapevano leggere né scrivere. Oggi tutto ciò è fuori da ogni logica. Sarebbe molto più utile restringere il campo alle famiglie realmente indigenti e a quelle immigrate, che fortunatamente per noi fanno più figli degli italiani, convogliando le risorse risparmiate alle scuole secondarie. Per chi non lo sapesse stiamo parlando di una spesa massima di 40 euro per far studiare un figlio per un anno in una quinta elementare. Ho l'impressione che questa battaglia demagogica sia la dimostrazione che anche tra le nostre file è entrato il virus del berlusconismo, che considera la cultura, e le risorse che vi si investono, inutile. Nel nostro piccolo da anni conduciamo una lotta strenua tesa a far comprendere ai nostri clienti quanto sia prezioso il valore di un libro rispetto a tanti oggetti inutili di cui ci ricopriamo.

ROMA, FIRENZE E LE VOCI NUOVE DEL PD

**I GIOVANI
E IL PARTITO**

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PD



È stato un grande weekend. Sabato mattina ero a Roma, all'Assemblea nazionale dei circoli del Pd, poi nel pomeriggio sono corso a Firenze all'evento organizzato da Renzi e Civati. È stato un grande weekend perché ho visto con i miei occhi e toccato con mano che il Pd è vivo, presente, pieno di energie, di entusiasmo, di competenze. Una buona notizia, dati i tempacci che viviamo. Ci siamo, questo è chiaro. E ci siamo con forze fresche, con proposte forti, con gambe capaci di farle correre. A Roma giovani dirigenti di circolo di tutta Italia hanno raccontato il lavoro che siamo in grado di fare capillarmente in tutta Italia. A Firenze centinaia di militanti hanno utilizzato i cinque minuti a loro disposizione dandoci uno spaccato di come la nostra gente sia in grado di fare politica e innovazione in modi magari meno "classici" eppure così intimamente legati al nostro presente: la rete, le associazioni, i luoghi della ricerca. Solo il Partito democratico, nel mondo così asfittico, polveroso e provinciale della politica italiana, è in grado di mettere in campo ad un tempo l'organizzazione e l'innovazione, il territorio e la rete, il porta a porta e internet. Il Pd di Roma e quello di Firenze sono la stessa cosa, metterli in contrapposizione è miope, vuol dire perdere un'incredibile opportunità. La nostra forza si moltiplica se siamo in grado di mettere questi due modi di fare politica in condizione di essere complementari e di valorizzarsi a vicenda. Ma ci sono due messaggi che giungono da Firenze e da Roma molto chiaramente. Il primo è che gli spazi di espressione di tutta questa energia sono ancora pochi. Nico Stumpo ha detto a Roma che l'80% dei segretari locali del Pd ha meno di quarant'anni. È un dato eccellente, un dato che si fa ancora migliore però quando si fa seguire da una concreta possibilità per questi nuovi dirigenti di farsi ascoltare. L'anno scorso tra i segretari di circolo emerse prepotente la figura di Debora Serracchiani: sabato a Roma un giovane avvocato di Milano che coordina uno dei circoli della mia città, Cosimo Palazzo, ha fatto a me la stessa grande impressione che mi fece Debora un anno fa. E a Firenze ho visto succedere la stessa cosa: centinaia di esperienze condivise in una grande arena davanti a migliaia di persone. Rinnovamento vuol anche dire dunque dare opportunità al partito di esprimersi attraverso la voce di quei giovani dirigenti e militanti che possono raccontare, in forme più o meno tipiche della politica "tradizionale", le innumerevoli iniziative e la buona politica di cui siamo indubbiamente capaci. Il secondo messaggio è dunque la conseguenza del primo. Diamo a questo nuovo Pd, in entrambe le modalità, la responsabilità di diventare sempre di più la nostra copertina, la nostra faccia. ♦

LA POLITICA SI È FERMATA A POMPEI

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



C'è un rischio che mi sembra incombente nel dibattito pubblico italiano. Quello di fare di Berlusconi il capro espiatorio di vent'anni di immobilismo economico e sociale, e nello stesso tempo inaugurare un nuovo ventennio gattopardesco in cui tutte le energie continuano ad essere impegnate per salvaguardare le più diverse posizioni di rendita e potere. Certo, Berlusconi è un capro espiatorio piuttosto grosso ed efficace e, al pari di altri capri espiatori collettivi, Craxi in primis, ha un non invidiabile carico di responsabilità politiche dirette per la condizione in cui è giunta l'Italia, riassunta con dolore dal crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei. Anche nel caso di questa vera tragedia nazionale, trovo irrealistico e superficiale - e lo dico da non esperto di beni culturali, ma da italiano ferito - attribuire la responsabilità del crollo ai tagli delle ultime due finanziarie. Come se la cura e la tutela del patrimonio artistico sia soggetta a volatilità di ventiquattro mesi. Davanti a reperti millenari si tratta, io credo, di affermazioni che rifiutano esplicitamente di confrontarsi seriamente con i problemi veri. Io penso che la dignità politica imporrebbe a Bondi di dimettersi, il fatto che non sia accaduto suggerisce che gli sfugga la gravità dell'accaduto. Ma allo stesso tempo, da parte di tutti gli operatori culturali, dei ministri precedenti, dei soprintendenti, ho solo sentito incolpare dell'accaduto scelte politiche di questo governo, e qualche volta anche dei precedenti. Io non ci credo. O meglio, è evidente che la politica negli ultimi vent'anni si è dimostrata incapace di approvare riforme che avviassero l'Italia in un cammino di progresso e sviluppo. Ma sono altrettanto certo che esistano delle responsabilità specifiche, in capo a chi delle diverse istituzioni nazionali aveva ed ha la responsabilità. Pompei non è uno "qualsiasi" dei reperti del nostro patrimonio, è Pompei. E non si arriva al crollo di un muro per due anni di tagli, perché anche a trovare una responsabilità diretta, quei due anni di tagli sarebbero stati solo la goccia che ha fatto traboccare un vaso. Allo stesso modo, un paese senza Berlusconi non farà un solo passo in avanti se la politica prima di tutti, ma con lei le persone che hanno responsabilità nel paese, se ne servirà da capro espiatorio per continuare ad evitare di compiere scelte urgenti, per dedicarsi esclusivamente alla difesa di sé, e al rifiuto istintivo di confrontarsi con la realtà e le ragioni della decadenza. Perché, come accadde alla sinistra italiana dopo il 1989 e al paese dopo il 1992, se non si fanno i conti con le vere cause di una crisi, è impossibile trovare soluzioni e crescere, e si finisce per rimanere impantanati. ♦

→ **La protesta** arrivata all'undicesimo giorno nel cantiere della Metropolitana in piazza Correnti
→ **Sgomberato il presidio** di solidarietà ai lavoratori che si sono arrampicati a 35 metri d'altezza

Brescia, cariche contro i migranti I sei sulla gru in sciopero della sete



Foto Epa

Incidenti fra poliziotti e manifestanti



Foto Ansa

Le cariche della polizia davanti al portone della chiesa di San Faustino a Brescia



Foto Ansa

Lo sgombero del cantiere dove da sabato 30 ottobre 6 immigrati sono saliti su una gru

Dopo una giornata di incidenti e tensione rimangono dov'erano i sei immigrati di Brescia che da undici giorni sono su una gru a 30 metri d'altezza. Chiedono la regolarizzazione che non hanno avuto con la sanatoria «truffa».

GIUSEPPE VESPO

BRESCIA

Arun, Jimi, Rachid, Sajad, Singh e Papa, adesso rifiutano anche l'acqua e il cibo. È il loro undicesimo giorno a 35 metri d'altezza, su una gru del cantiere della metropolitana di Brescia, in pieno centro, in piazza Cesare Battisti. Protestano per quel permesso di soggiorno che non hanno ancora ottenuto, nonostante avessero i requisiti richiesti dalla sanatoria del 2009 che permetteva di mettere in regola colf e badanti clandestini. Sono il simbolo del popolo migrante che si dice «traffuato» dalle leggi del governo. Dopo di loro, anche a Milano cinque migranti si sono arrampicati su una ciminiera per rivendicare gli stessi diritti.

LE CARICHE

Ieri all'alba polizia e carabinieri hanno sgomberato con due cariche il presidio che da giorni li seguiva. Un tentativo messo in atto per permettere ai pompieri di piazzare delle re-

ti di sicurezza sotto la gru (?), ma che ha avuto come unico effetto quello di spostare di un centinaio di metri i manifestanti: da piazza Battisti a via San Faustino. Con le cariche, la seconda intorno alle dieci e mezza, 24 persone sono state accompagnate in questura. Sei, due immigrati e quattro italiani, sono stati arrestati: cinque per resistenza a pubblico ufficiale e uno per non aver rispettato l'ordine di espulsione dall'Italia (Bossi-Fini). Per dodici migranti è scattato il decreto di espulsione e alcuni sono già stati accompagnati nei Cie di via Corelli a Milano e Brunelleschi a Torino. Dodici italiani invece sono stati denunciati a piede libero per manifestazio-

Regolarizzazione truffa Hanno pagato italiani per avere un permesso di soggiorno mai avuto

ne non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale. Tra questi, Umberto Gobbi, presidente dell'associazione «Diritti per tutti», che segue la protesta dei sei dall'inizio. A carico di Gobbi da ieri pende una denuncia per istigazione alla disobbedienza delle leggi. I processi per direttissima potrebbero partire già oggi.

Tra la folla si incontra anche chi è



Foto Ansa

Gli immigrati che si sono arrampicati sulla gru per protesta

sfuggito all'arresto ma porta sul corpo i segni delle manganellate. Come Hammed, 26 anni egiziano, da sei anni a Brescia. Alza la camicia per mostrare i lividi. Dice che non andrà in ospedale perché ha paura che il medico lo denunci: è senza permesso di soggiorno, nonostante i sei anni in ditta come saldatore. L'escamotage per uscire dal nero e dalla clandestinità era - purtroppo, anche per lui - quella sanatoria per colf e badanti.

Hammed racconta di aver incontrato al bar un italiano che si è offerto di denunciarlo come suo badante. In cambio, però, ha dovuto sborsare cinquemila euro. «Poi siamo andati alla Posta - dice il 26enne - e ho pagato 500 euro per aprire la pratica. Poi duecento euro per l'iscrizione al sindacato. Infine i contributi: trecento euro ogni tre mesi, da un anno». Soldi sudati, che Hammed non vedrà più: «Mi hanno fermato una volta senza documenti e hanno bloccato tutto. A questo punto - continua - se mi dessero i soldi indietro tornerei in Egitto, tanto qui non c'è più lavoro». Questo ragazzo è l'immagine di un mondo: nelle quasi

Il libro

**Il diritto d'asilo in Italia dal '90
Storie di rifugiati (dimenticati)**



Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, ha presentato ieri alla Camera il volume *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*. Il libro raccoglie i contributi, tra gli altri, di Laura Boldrini (portavoce dell'Unhcr), Claudio Martelli (ex Guardasigilli) e i parlamentari Savino Pezzotta e Livia Turco. Secondo Hein «i rifugiati sono allo sbando. Con forza chiediamo un vero programma a Parlamento e Governo per permettere ai rifugiati di fruire dei loro diritti, come l'accesso a casa e lavoro».

300mila richieste di regolarizzazione presentate l'anno scorso ci sono molte storie come la sua. Molti o molte colf e badanti che in realtà fanno un altro lavoro, truffati dagli italiani che si sono fatti pagare per metterli in regola, salvo poi sparire e non presentarsi alla convocazione della Prefettura. Altri invece sono rimasti fregati dalla «circolare Manganelli»: spiega il segretario della Camera del Lavoro di Brescia, Damiano Galletti: «Sono migranti la cui regolarizzazione è stata bloccata perché sono stati fermati dalla polizia e trovati senza permesso di soggiorno». È quello che è accaduto ai sei sulla gru. Loro però sono ostinati e giurano di voler andare avanti fino a quando otterranno i documenti che aspettano. Ieri il prefetto Narcisa Brassesco Pace ha incontrato i sindacati, il Pd e l'Idv, e ha ribadito il suo «no» a qualsiasi regolarizzazione «fuori dalle norme». La Cgil nazionale ha chiesto l'intervento del ministro Maroni, mentre le associazioni e i migranti continuano a protestare. A Brescia ma anche a Milano. ♦

Foto Epa



La disperazione dei senza diritti

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Per «tutti» gli stranieri le cure sono un diritto

Il Governo aveva sollevato davanti alla Corte Costituzionale la questione a proposito di alcune disposizioni della Legge Regionale della Puglia sull'Immigrazione (L.22/2010). La sentenza della Corte Costituzionale n.299 del 22 ottobre ha dato ragione all'operato della Regione su almeno due questioni importanti:

1) Il Testo Unico sull'immigrazione garantisce l'assistenza sanitaria gratuita agli immigrati per le cure urgenti o essenziali irregolarmente soggiornanti, anche a carattere continuativo e prevede inoltre che a loro sia rilasciato un tesserino con il codice STP (straniero temporaneamente presente). La legge pugliese prevede che gli assistiti con quel codice abbiano diritto alla scelta del medico di base.

2) Il governo, modificando il Testo Unico sull'immigrazione, con la legge 132/2008, ha escluso i cittadini dell'Unione Europea (ad esempio i romeni) non iscritti all'anagrafe, dall'assistenza sanitaria gratuita di cui fruiscono i cittadini non europei irregolarmente soggiornanti. La legge pugliese invece prevede per i cittadini appartenenti all'Unione Europea privi dei requisiti per l'iscrizione al sistema sanitario l'assistenza gratuita con il codice ENI (europeo non in regola) con le stesse modalità per l'attribuzione e l'accesso alle prestazioni previsti per i cittadini irregolari non appartenenti all'Unione Europea.

Due provvedimenti di diritto e di buon senso, di civiltà e di confermata costituzionalità che insieme all'iscrizione a tempo indeterminato al Sistema Sanitario Regionale degli immigrati regolari (vigente sempre in Puglia) attendono di essere adottati dalle altre Regioni italiane.

In omaggio a quel diritto alla salute, che rientra tra le prerogative fondamentali della persona. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Roma come Monaco

Un Gran Premio di speculazioni affari e sprechi

Oggi la conferenza dei servizi in Campidoglio, primo atto formale del progetto di Flammini e Alemanno per portare la F1 nella Capitale. Il sindaco: «Non un euro pubblico». Ma un ponte costa già 26 milioni

L'inchiesta

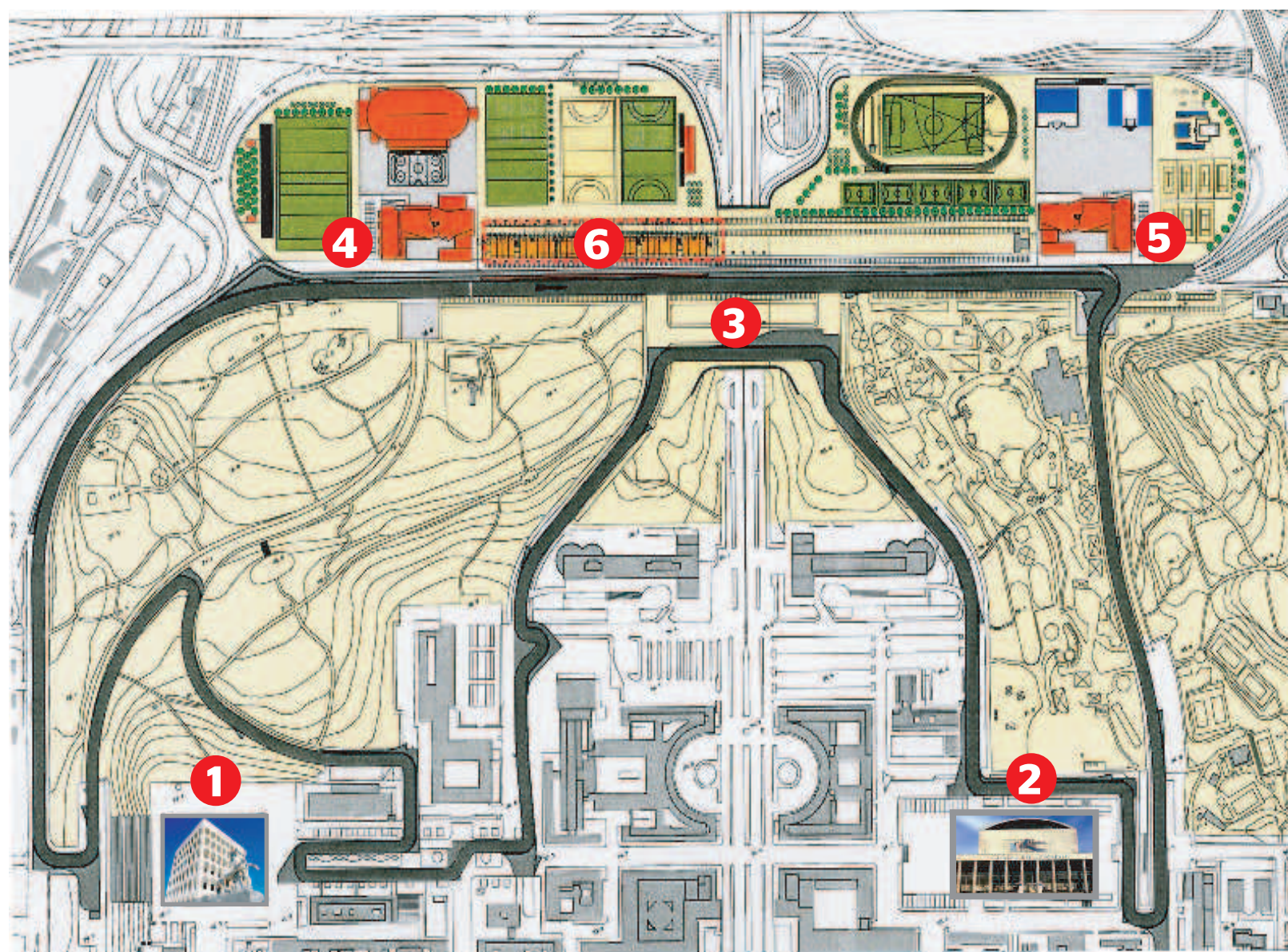


MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La «pazza idea» di far passare un circuito di Formula Uno sulle strade di un quartiere residenziale di Roma è venuta a Maurizio Flammini, ex pilota e attuale presidente di Federlazio, associazione delle medie e piccole imprese della regione. Ferrari, McLaren e Red Bull, secondo il suo progetto, passeranno per 4,6 chilometri nelle stesse (strette) strade dell'Eur, zona Tre Fontane dove ora gli scaricattati autobus dell'Atac si districano nel traffico attorno al famoso Palazzo della Civiltà italiana e al palazzo dei Con-

Il tracciato del circuito



- 1** Palazzo della Civiltà (Colosseo quadrato) **3** Ponte sulla via Cristoforo Colombo **5** Complesso immobiliare Porta delle Tre Fontane
2 Palazzo dei Congressi Eur **4** Complesso immobiliare Porta dei Pini **6** Pit Building (edificio di partenza alto 18 metri)

gressi. Bernie Ecclestone e Gianni Alemanno si sono detti subito entusiasti. L'affare è senza dubbio colossale: soldi, soldi e ancora soldi con un giro di affari da un miliardo di euro. Il patron del circus globale a quattro ruote è alla ricerca di nuovi circuiti che possano attirare ancora più attenzione sulla F1 e ha l'unico problema di far convivere il nuovo Gp del Vaticano (possibile dizione) con lo storico Gran Premio d'Italia di Monza, ancor più dopo che Flammini è stato costretto a scegliere agosto come mese di disputa perché «così i residenti dell'Eur saranno in vacanza», avendo dunque due Gp nella stessa nazione in un solo mese.

L'ormai inscindibile binomio Flammini-Alemanno si basa invece sulla possibilità di sventrare tutta la zona del circuito, su aree comunali,

semi-statali (Eur Spa) o private con grande soddisfazione per i loro proprietari, e di realizzare ben «50 eventi collaterali» al Gran Premio, tutti da tenersi su terreni comunali ma a cura della società privata «Roma Formula Futuro».

Oggi, dopo anni di sussurri e grida, finalmente il progetto verrà discusso alla Conferenza dei servizi al Comune di Roma, per poi, entro fine mese, approdare al Consiglio comunale e alla Regione, che devono dare il via libera alle varianti urbanistiche necessarie per eliminare i vincoli paesaggistici, ambientali (parco degli Eucalipti) e architettonici (palazzo della Civiltà e Eur Congressi) a cui le aree del gigantesco progetto sono ad oggi sottoposte. La rivolta popolare del quartiere ha già di molto abbassato aree e volumetrie dirette e compensative immaginate dalla coppia. L'ultimo aggiornamento al progetto è del 15 ottobre: in quasi 500 pagine, che abbiamo potuto analizzare, si propongono «25 metri quadri di Superficie utile lorda» (misura scelta per lasciarsi le mani libere nel variare altezze e basi) sul parco del Tre Fontane («corpus centrale dell'intervento su un'area di 5,33 ettari») di cui «10 mila residenziali, 5 mila turistico ricettivo, 10 non residenziale (dunque commerciale, Ndr)». Insomma una vera colata di cemento per costruire due complessi immobiliari: Porta dei Pini («edificio a forma di L su 10 mila metri quadri») e porta delle Tre Fontane («due edifici a forma di L su 8.300 metri quadri»). In più è prevista la costruzione del Pit Building, l'edificio di partenza, alto 18 metri (6 piani di un palazzo) per ben 260 metri di lunghezza. La motivazione è messa nera su bianco. Scrive il gruppo Flammini, che non si occupa di costruzioni ma solo di progettazioni: «Le cubature servono a due funzioni: compensare una parte delle spese che affronteremo e creare un presidio dei cittadini in un'area che la sera diventa terra di nessuno». La seconda motivazione è alquanto risibile. Il Parco delle Tre Fontane infatti ad oggi ospita tantissime strutture sportive utilizzate di giorno e di notte per rugby, pattinaggio, basket e pallavolo.

E dire che chi passa da viale delle Tre Fontane, rettilineo di partenza del circuito, trova ancora un cartello del Comune di Roma che annuncia lavori di riqualificazione. Si tratta di un progetto della giunta Veltroni che destinava quello spazio alla cittadella dello sport paralimpico. I lavori sono fermi e non finiranno mai. Il Gran Premio ha mandato a monte tutto. Difatti la prima preoccupazione di Flammini è stata quella di trovare un accordo con tutte le

Il viadotto sulla Colombo I lavori saranno a carico del Comune. In vendita a Flammini alcune aree

Inquinamento acustico Si studiano norme che permettano di aggirare i limiti

federazioni che ancora oggi utilizzano il Tre Fontane. E per trovarla Flammini si è speso fin troppo in promesse e finanziamenti. È il caso dell'hockey prato, sport poco conosciuto ma molto vincente a Roma con la squadra femminile Libertas San Saba, di cui Flammini è diventato addirittura sponsor con il marchio «Roma Formula Futuro», assicurandosi dunque l'assenso al trasloco forzato finché nel 2013 il nuovo Tre Fontane, se tutto va bene, sarà pronto. Alle federazioni sportive sono stati promessi uffici e palazzetti fantasmagorici nella nuova struttura, mentre tutti i lavori di costruzione e riqualificazione delle strutture sportive temporanee (su terreni comunali) dovrebbero essere a carico di Flammini, sebbene non facciano parte del progetto.

L'area del Tre Fontane è divisa in due: metà è di proprietà del Comune di Roma, l'altra di Eur Spa. Nelle prime pagine del progetto è scritto, anche se con pochissima evidenza, che «alcune piccole porzioni di aree della zona sportiva di proprietà comunale saranno cedute alla Società promotrice (Flammini Group, Ndr) per realizzare i previsti interventi privati». In che modo? A che prezzo? Non è dato saperlo. Per quanto riguarda Eur Spa, si tratta della società (90 per cento azioni del ministero del Tesoro, il resto è Comune di Roma) che ha in proprietà gran parte del quartiere. Il suo amministratore delegato è Riccardo Mancini, grande amico di Alemanno, con cui negli anni '70 ha condiviso la militanza nell'estrema destra. Eur Spa ha subito sposato la causa del Gran Premio e spalleggiato l'amministrazione comunale nel tentativo di rassicurare i comitati e la popolazione del quartiere. Le aree di proprietà si

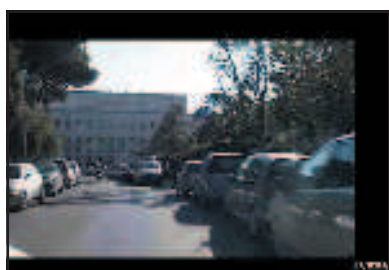
rivaluterebbero enormemente e così i bilanci dell'Eur Spa. Si tratta poi della stessa società che possiede i terreni del Luna Park, chiuso da anni, e anch'esso lambito dal tracciato: prevedere lì una speculazione è facile quanto bere un bicchier d'acqua.

Alle tante polemiche il sindaco Alemanno ha risposto sostenendo che il Gran Premio di Formula 1 «non costerà un euro al Comune di Roma». Per cercare di rendere la dichiarazione convincente ha deciso di far stralciare dal progetto di Flammini l'opera infrastrutturale più importante dell'intero progetto: il ponte sulla via Cristoforo Colombo. Su via delle Tre Fontane infatti il circuito progettato prevede un tratto a «doppio senso». Oltre al rettilineo di partenza il tracciato tornerà sulla stessa strada in senso opposto per un breve tratto. Questo però comporterà «l'eliminazione per un tratto di 150 metri del rilevato stradale di via Cristoforo Colombo», una delle direttrici di traffico più importanti dell'intera capitale. Basti pensare che ora il ponte è largo poco più di 10 metri e che quindi presumibilmente sarà allargato sbancando un'intera collinetta esistente. Nell'ultima versione del progetto di Flammini si specifica che «il ponte è parte integrante dell'Accordo di programma del Velodromo» (altro progetto su cui grava la spada di Damocle della magistratura per inquinamento da amianto) e quindi non sarà a carico del privato. Peccato che il progetto preveda un onere di 26 milioni (ma potranno essere molti di più visto le dimensioni necessarie) a carico del Comune di Roma.

Altra patata bollente che gli uffici tecnici del Campidoglio stanno cercando da tempo (con esiti alterni) di risolvere è quello dell'inquinamento acustico creato dai bolli della F1. La giunta Alemanno ha proposto ad agosto un «Regolamento di disciplina della gestione del rumore ambientale» che guarda caso all'articolo 36 prevede «Deroghe ai limiti acustici per attività temporanee» che arriva a contemplare qualsiasi valore (una macchina di Formula 1 raggiunge anche i 140 decibel) in caso di «apprezzamento del pubblico interesse».

Ecco dunque il quadro complessivo di un progetto faraonico. Il tutto avverrà nella città dei Mondiali di nuoto 2009. L'ultimo grande evento sportivo a Roma ha portato un buco di bilancio di almeno 9 milioni e inchieste giudiziarie per reati gravissimi. ❖

Video del percorso



Su Unita.it il video in cui percorriamo il circuito del futuro Gran Premio di Roma. Dal rettilineo di partenza, curva dopo curva, gli stretti passaggi del percorso di Flammini e Alemanno. Guardalo sul sito o inquadra con il tuo smart-phone sul codice QR qui sopra per vedere il filmato esclusivo

RIVERA: VERIFICARE CONDIZIONI

«Bisogna cercare di capire se ci sono davvero le condizioni per fare una gara di Formula 1 in città». Lo afferma Gianni Rivera, ex delegato allo Sport della Giunta Veltroni.

Giglia Tedesco è stata sicuramente una delle donne più intelligenti del gruppo dirigente del Pci.

Mi rendo conto che questa dichiarazione può apparire formale e oleografica. Per questo ritengo opportuno precisare subito che la sua intelligenza era caratterizzata da molte sfaccettature che componevano, a seconda del punto di vista, come quando si fa fare un piccolo giro al caleidoscopio, figure e colorazioni tra loro molto diverse. Infatti poteva apparire a prima vista, e lo era, la classica brava compagna, onesta, schietta, lavoratrice indefessa, in sintonia con la gente più semplice, che sapeva parlare al popolino dei mercati rionali, che si arrampicava, con la pioggia e con la neve, verso i più sperduti paesini dell'Appennino, che partecipava a tutte le riunioni possibili e immaginabili, che, in sostanza, sapeva dare l'anima per il partito. Ed era così. Ma la cosa più sorprendente è che dietro questa facciata, tuttavia rilevante, si nascondeva un acuto spirito critico, sottile e ridanciano insieme, faceva capolino una vena ironica e beffarda che la rendeva capace di cogliere tutti i limiti e le grossolanità della politica tradizionale. Possedeva nello stesso tempo una singolare attitudine a far convivere con il suo connaturato spirito di "compagna di base" una raffinata disposizione a tessere rapporti politici con i vertici di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Lasciata la borsa della spesa sapeva vestire i panni di un Mazzarino, aiutata in questo dal fecondo rapporto con il suo compagno, l'indimenticabile Tatò. Era insieme una compagna disciplinata e una mente *border line*, capace di stare dalla parte delle minoranze interne con un acume critico invidiabile.

Questi diversi aspetti della sua personalità probabilmente le derivavano dalla sua origine cattolica, accuratamente coltivata durante tutto il corso della sua militanza comunista e post-comunista. Giglia può essere sicuramente, se si segue fin dalla giovinezza il percorso della sua vita pubblica, annoverata in quel gruppo, molto variegato al suo interno, dei cosiddetti catto-comunisti, come usavano chiamarli, alcuni con ammirazione, altri con un brivido di disappunto. Ma anche in questo caso sarebbe farle un torto classificarla, tout court, come una cattocomunista.

Quando ero responsabile nazionale degli studenti comunisti l'ho conosciuta, ancora giovanissima, nel piccolo appartamento in affitto di Beppe Chiarante e Lucio Magri, durante una animata discussione sulla stesura di un documento critico, di frazione, come si sarebbe detto a quei tempi. La sua fede religiosa era allora sinceramente limpida e ferma nei suoi principi. Mi ricordo che era ancora molto timida, arrossiva spesso, ma ciò non le impediva di svolgere una funzione, per così dire, correntizia assieme al gruppo di Franco Rodano, il noto guru del comunismo cattolico, amico di Togliatti, frequentato e ascoltato dai massimi dirigenti dei grandi partiti italiani, ispiratore nascosto di gran parte del gruppo dirigente del Pci.

Tuttavia nel corso del tempo, pur mantenendo viva l'amicizia e i legami con il suo gruppo di origine, Giglia seppe trovare una strada autonoma, il suo cattolicesimo si fece sempre più laico e liberale, anche se non fu mai sconfessato nel suo lascito più fecondo, quello di fornire, comunque, alla politica un sistema di valori.

Ma i valori erano sempre più, per Gi-

gla, anche quelli laici. Ed è così che la vediamo alla testa delle lotte sul divorzio e l'aborto, e attiva militante nella indimenticabile stagione della rivoluzione femminista. Tuttavia anche in questo caso il suo si manifestava come un femminismo insieme intellettuale e in sintonia con il pensiero più raffinato dei gruppi femministi più colti, e, nello stesso tempo popolare, con un occhio vigile, rivolto alle esigenze della generalità delle donne, alle esperienze di vita, di riscatto e di liberazione delle donne del popolo, delle casalinghe come delle operaie.

Era una donna capace di pensiero critico, ma ferma nei suoi principi. Soprattutto non poteva vivere senza la militanza, moderna trasformazione laica della cattolica testimonianza. Anche quando non era d'accordo con chi dirigeva il partito o su dove si stava andando, come avvenne negli ultimi anni della sua vita e del suo più sofferto attivismo.

Era stata cattolica e comunista. Quando incominciai a pensare alla svolta, poche settimane prima della Bolognina, un po' per antica amicizia, un po' per tastare il terreno, Giglia fu uno dei pochi a cui manifestai l'ancora "vaga" possibilità di proporre un cambiamento radicale, il nuovo inizio. Mi aspettavo una conversazione emotiva e difficile. Invece, anche in quel caso, la ortodossa *border line*, se mi è concesso questo ossimoro, non si smentì. Anche lei, la comunista a 18 carati, quella che ai miei occhi sapeva leggere nell'animo della gente semplice con la quale aveva condiviso tutta una vita, anche lei aveva sentito il dramma di un declino storico bruciare sotto la pelle e insieme l'esigenza di ricominciare su nuove basi. Giglia Tedesco rispose subito a quell'esigenza e si mostrò entusiasta. E mi incoraggiò. Capii allora che si poteva tentare.

Purtroppo toccò proprio a lei, al congresso di Rimini, quello di fondazione del Pds, di contare i voti e annunciare che era mancato il quorum nella elezione del segretario nazionale. Non mi avevano votato contro. Anzi quelli che avevano votato, cioè la grande maggioranza, erano stati favorevoli. Ma era bastato che un gruppo di delegati se ne fosse andato prima della fine per far mancare il quorum, introdotto per la prima volta in quel congresso. Ricordo la tristezza e lo sconcerto di Giglia nel darmi questa notizia.

Io le dissi che quel voto era politico e non solo tecnico e che non mi sarei presentato per una seconda elezione. Lei insistette con me sul carattere involontario di quelle assenze, "molti - disse - sono andati via, data l'ora tarda, perché ritenevano che la tua elezione fosse fuori discussione: infatti hai una chiara e forte maggioranza." Anche questo era, in parte, vero, ma solo in parte.

E fu così che la sottile tessitrice di trame cattocomuniste mi convinse, anche in quella occasione, ad andare avanti.

Achille Occhetto

Ho conosciuto Giglia alla mia prima esperienza importante sul piano del confronto politico, cioè alla "Conferenza Nazionale sull'occupazione femminile" indetta dal Ministro Pieraccini, nel '66.

Giglia rappresentava l'Udi; io il Cif ed, essendo alla mia prima esperienza, ero fortemente intimidito dalla presenza e dal fatto di lavorare insieme a tante persone che erano per me quasi un

Il sorriso e



Ricordo di G

mito, in quanto già nomi di primo piano nelle battaglie per la parità.

Alla fine della Conferenza eravamo diventate amiche ed alleate in materia di difesa dei diritti della donna lavoratrice. Io venivo dall'Università con una tesi in diritto del lavoro sulla parità di retribuzione, tesi molto contrastata perché considerata troppo dirompente e moderna. Vivevo questa mia prima importante esperienza politica come un "momento magico" nel quale intravedevo la speranza che si realizzassero le scelte costituzionali che all'Università - almeno della Cattedra presso cui mi ero laureata - erano malviste perché troppo moderne e considerate utopiche.

Non ci siamo più perdute di vista ma, ancora una volta, ci siamo trovate l'una di fronte (non contro) l'altra nei dibattiti sull'aborto. Non era difficile contrastare tesi fortemente estremiste, ma era invece estremamente difficile discutere con Giglia Tedesco perché, con la sua intelligenza e la sua sensibilità, trovava sempre motivi umani e non esasperati per sostenere le sue tesi.

Una volta mi confidò che al partito le rimproveravano di essere troppo "morbida" in questi scontri. Io le dissi con sincerità che convinceva molto di più lei con il parlare ragionato e sensibile, attento ai diritti del bambino che quante urlavano e si agitavano.

Ma il periodo più bello con Giglia è cominciato nel '79, in Senato, dove lei era bravissima ed apprezzata Vice Presidente da tutti rispettata e amata.

Fu Giglia Tedesco che chiese al mio Gruppo di incaricarmi di rappresentare la DC nel comitato ristretto della Commissione Giustizia che stava redigendo la legge sulle adozioni, approvata poi dall'Aula all'unanimità. Anche sul piano personale Giglia è stata sempre un appoggio simpatico e generoso. A quell'epoca mio marito, giovane professore universitario in carriera, era gravemente malato di cuore. Giglia era fra le pochissime persone a saperlo e, quando mi vedeva giù di morale, mi "strigliava" bene, bene fino a farmi riprendere coraggio. Era amatissima dai miei figli, la più piccola dei quali, Francesca, l'ha sempre chiamata zia.

Fu molto felice quando venni spostata al collegio di Lanciano e Vasto, perché così avrei rappresentato in Parlamento anche Montazzoli che era il suo paese natale. Lei naturalmente non mi avrebbe mai votata (il PD allora non era immaginabile), ma era contenta che "qualcuno di cuore" si occupasse della sua gente. Avevamo, tra l'altro, seguito insieme la legge sui cappellani militari ed il tutto si concluse con una allegra cena in casa di uno dei cappellani con noi due e almeno una quindicina di monsignori e prelati. Ne ridemmo molto tutti ma, soprattutto, fummo molto contente perché pensavamo che, attraverso di loro, sarebbe giunta una parola di sostegno e di conforto alle migliaia di persone nella terribile condizione del carcere.

Rosa Jervolino Russo

la politica



Giglia Tedesco

Ho avuto il piacere di conoscere Giglia Tedesco all'atto della sua prima elezione al Senato nel '68 e di seguirne quindi l'intensa e brillante attività parlamentare per circa 25 anni, prima quale funzionario del Senato addetto alla Segreteria dell'Assemblea e, dal '75 al '92, quale Segretario Generale. Il nostro rapporto di collaborazione sempre limpido e leale da tutte e due le parti - si trasformò, nel corso degli anni, in una salda amicizia che naturalmente si estese a suo marito, l'indimenticabile Tonino Tatò e a mia moglie Adriana. Tuttavia, soltanto nel '92, quando lasciai il Senato - chiamato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a ricoprire l'incarico di Segretario Generale del Quirinale - fu naturale per entrambi passare da lei al tu; da allora l'amicizia si arricchì di un affetto sincero e profondo.

Ricordo che, appena entrata a far parte del Senato, Giglia Tedesco fu chiamata alla Segreteria del Gruppo Parlamentare del Pci, per poi essere eletta Vice Presidente del Gruppo dei Democratici di Sinistra e, successivamente, Vice Presidente del Senato.

Nell'esercizio degli importanti incarichi ricoperti, Giglia si distinse e si impose per la sua alta professionalità, per la sua profonda umanità, per la sua infaticabile attività, sorretta da un forte e convinto senso dello Stato e, *naturaliter*, da un profondo rispetto delle Istituzioni democratiche e repubblicane.

E' difficile riassumere, in questa mia breve testimonianza, l'attività parlamentare di Giglia Tedesco nella quale diede sempre prova di raro equilibrio e di grande apertura al dialogo, nel pieno rispetto delle opinioni degli altri. E se alla indimenticabile Presidente della Camera Nilde Iotti si addiceva l'aggettivo "regale", per Giglia appare appropriato l'aggettivo "solare"; rarissime volte ho visto Giglia con il volto rabbiato: la sua "normalità" era il "sorriso" che accompagnava il suo finissimo senso dell'humor.

Gaetano Gifuni

Giglia Tedesco è stata una protagonista della vita politica del nostro Paese, con uno stile tutto suo, con rigore e modestia, con tenacia e allegria.

Giovanissima, negli anni in cui nasceva la Repubblica, dopo gli anni terribili della guerra e del fascismo, visse con entusiasmo la fase di costruzione della democrazia. La libertà ritrovata era una sensazione bellissima prima ancora che un dato politico, "potevi dire, potevi parlare, potevi partecipare". Da subito però le parve che tutto questo non bastasse, c'era bisogno anche di altro, c'era bisogno di giustizia sociale, scelse per questo al Partito Comunista Italiano. Cattolica, si iscrisse al Partito nuovo di Togliatti perché vi si aderiva sulla base di un programma politico e non di una ideo-

logia. Solo dopo la sua scomparsa, ho capito quanto la sua fede religiosa, tutta privata, abbia contribuito a sviluppare in lei, la straordinaria capacità di attenzione alla vita degli altri.

La sua adesione al Pci era totale ma non ne ha mai fatto un feticcio. Ha sempre coltivato un'idea laica del partito, un'organizzazione al servizio del Paese e dei lavoratori, una funzione da preservare, sapendo cogliere le "lezioni della Storia". Fu questa attitudine che la spinse ad aderire con convinzione alla svolta di Occhetto.

Dirigente dell'Udi, comprese al suo nascere il valore del pensiero femminista che metteva in discussione l'elaborazione politica (pur molto innovativa e coraggiosa) di donne, che avevano affermato il valore autonomo dell'emancipazione femminile, in polemica con i tanti che rinviano all'avvento del socialismo la soluzione della questione femminile.

Nello stesso tempo dispiegava un grandissimo lavoro di mediazione istituzionale per ottenere leggi che altrimenti sarebbe stato impensabile approvare. Diceva con grande orgoglio "le donne hanno cambiato i codici". Non c'era in questa affermazione nessuna falsa modestia, ma la consapevolezza di essere una delle protagoniste di un processo collettivo di valore storico. Era stato necessario non solo l'incontro tra le diverse culture politiche, cattolica, laica, socialista, ma anche lo scontro con una dottrina giuridica sedimentata che, per esempio, nella parità dei coniugi trovava una inconcepibile rottura dell'unitarietà del nucleo familiare.

Anna Maria Rivielo

Coautrice con Giglia
di *Ho imparato tre cose* (Calice ed.)

Ricordare l'apporto di Giglia Tedesco all'emancipazione e alla libertà delle donne e gli straordinari risultati della sua azione tenace non è solo doveroso esercizio di memoria: è un contributo utile a chi per quella causa intende continuare a combattere. Non è infatti un bel momento per le donne, oggi, nel nostro Paese. Conquiste costate anni di lotte sono minacciate; la violenza, il "femminicidio" imperversano; l'immagine e la dignità femminile vengono offese quotidianamente; persiste la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali. Sono attivi, è vero, gruppi, associazioni, movimenti femminili, ma domina una grande frammentazione sicché le loro iniziative sono ignorate dai media e non riescono a incidere sull'agenda politica. L'esempio, le idee e le battaglie di Giglia Tedesco possono offrire ancor oggi insegnamento e stimolo.

Già nel '56, in preparazione del Congresso della Fgci, Giglia (che veniva dall'esperienza della Lega delle cooperative) aveva affermato che le questioni di emancipazione femminile sono parte integrante dell'azione dei giovani comunisti per il rinnovamento. Ma fu a partire dal suo ingresso nella Presidenza dell'Udi nel '59 che la sua azione per l'emancipazione delle donne si dispiegò a tutto campo, durante un decennio, quello "mitico" degli anni '60, che, anche grazie al suo lavoro, sarebbe stato essenziale per le conquiste delle donne italiane: basterà ricordare, fra l'altro, la parità di retribuzione, il divieto di licenziamento per matrimonio, le lotte per il diritto delle donne al lavoro e per la conquista dei servizi sociali.

Premessa fondamentale di quelle con-

quiste fu il contributo di Giglia per affermare un principio basilare, in cui allora eravamo in poche a credere: un'associazione femminile, il cui fine era l'emancipazione delle donne, doveva essere non solo autonoma - da partiti, da governi, da forze economiche e sociali - ma unitaria, capace cioè di parlare a tutte le donne; premessa da cui si deduceva che l'emancipazione femminile non potesse derivare dalle lotte generali, né che sarebbe discesa automaticamente, come alcuni sostenevano, "dall'avvento di una società socialista"; era invece proprio l'autonoma lotta di emancipazione delle donne che avrebbe contribuito a una profonda trasformazione della società. Un'idea che, dopo l'esperienza femminista, sembra ovvia, ma che allora pareva un'eresia. E Giglia si batté tenacemente per conquistare a tali principi l'insieme delle attiviste dell'Udi, senza esitare a polemizzare sia con i partiti di sinistra che con la Dc.

Anni dopo poteva ritenersi almeno in parte soddisfatta dell'esito di quella battaglia, sebbene all'esterno dell'associazione però quella battaglia non poteva dirsi vinta, perché non pochi avevano cominciato a sostenere, che, essendosi conquistate buone leggi paritarie, le associazioni femminili non avevano più ragion d'essere, tanto che durante la preparazione della IV Conferenza delle donne comuniste, l'idea di "liquidare l'Udi" era riemersa: pure in quella sede (come del resto al Congresso della Fdip a Mosca del giugno '63), Giglia difese l'Udi e la sua funzione insostituibile.

L'elaborazione maturata negli anni dell'Udi sarebbe poi, esplosa nella sua successiva attività in Parlamento, dove Giglia fu protagonista di battaglie fondamentali per la maturazione della coscienza delle donne: gli asili nido, i consultori, la legge 194 di depenalizzazione dell'aborto, il divorzio. Ma è soprattutto della riforma del diritto di famiglia che Giglia fu un'artefice decisiva. Fin dal '64 aveva invitato a riflettere sul fatto che in sedici anni di Repubblica nulla si era ancora fatto in merito alla riforma delle norme del codice Rocco sulla famiglia; riforma da lei ritenuta obiettivo urgente e centrale per il movimento di emancipazione femminile; prego di considerare la data: la riforma si sarebbe approvata 11 anni dopo! Anche sul divorzio Giglia ribadiva il principio dell'autonomo punto di vista delle donne: la questione del divorzio non poteva porsi in termini di contrapposizione tra *cautela* e *spregiudicatezza*. La riforma del diritto di famiglia fu resa possibile dalla politica unitaria tenacemente perseguita da Giglia, grazie alla sua capacità di costruire intese, frutto della sua convinzione della reciproca autonomia di religione e politica, di una visione laica, non ideologica, in parte introiettato dall'esperienza del nonno, Ministro di Giolitti, nonché dalla militanza giovanile nel Movimento dei cattolici comunisti. Questo rimase per Giglia un asse costante nella sua vita politica fino alla sua convinta adesione e al suo impegno nella costruzione del Partito democratico. Giglia era convinta che l'interfaccia di uno stato laico dovesse essere la non interferenza dell'autorità ecclesiastica e della Chiesa. L'impegno pubblico era per lei un servizio non un mezzo di promozione personale. Questa la sua lezione.

Marisa Rodano

A cura di Graziella Falconi,
Bruno Magno, Ugo Sposetti.

La campagna per il lavoro «vero»

Agenzia di pubblicità
cerca
account junior
con padre pronto
a mantenerlo
a vita.

Gruppo informatico
cerca
giovani laureati
con il massimo
dei voti e il minimo
della dignità.

→ **I manifesti** che stanno comparando nelle principali città italiane

→ **La «rivolta»** contro un mercato del lavoro che chiede un'indecente massima disponibilità

«Giovani non disposti a tutto» Un fantasma si aggira per l'Italia

I giovani che qualcuno vuole disposti a tutto stanno prendendo la parola. Ributtando sul web e sui manifesti offerte di lavoro paradossali e al limite dell'offensivo. Su la testa! ragazzi.

BRUNO UGOLINI
ROMA

Un fantasma, anzi un esercito di fantasmi, si aggira nella rete. Lancia una pagina apposita su Facebook e su Twitter ricevendo migliaia di adesioni. Costruisce un sito (www.giovanidispostiatutto.com). Qui c'è anche un forum che raccoglie storie, denunce, testimonianze. Mentre le mura di numerose città (Bologna, Torino, Roma, Milano) sono tappezzate di manifesti. Un'invasione. Lanciano un messaggio con due significati opposti. Uno recita: «Giovani disposti a tutto». L'altro: «Giovani non disposti

a tutto». Sono i precari, gli atipici, gli invisibili. Fantasmi, appunto. Alla ricerca di un sostegno, di un megafono, di una voce. Per colpire l'attenzione hanno pubblicato degli annunci, delle «offerte» di lavoro che sembrano inventate ma che non sono lontane dalla realtà.

Spesso spiritose, paradossali: «Gruppo finanziario cerca giovani disponibili a fare il caffè e dog sitter al proprio Capo», «Agenzia di pubblicità cerca account junior con padre pronto a mantenerlo a vita», «Gruppo informatico cerca giovani laureati con il massimo dei voti e il minimo di dignità». Altri ne suggeriscono di più verosimili: «Pizzeria cerca giovane, massimo 26 anni, esperienza decennale, per servizio in sala e pulizie. Turno h. 18.00 – 05.00. Pizza gratis il lunedì sera per il/la fidanzato/a. No mance». Ancora: «Società di comunicazione cerca per stage full-time di 3 mesi giovane laureato, ottima conoscenza inglese,

francese, arabo e cinese, capacità di problem solving, dinamico, onesto, sincero e fedele. No retribuzione, ma è tanto formativo». C'è chi commenta: «Sembra l'offerta che mi è stata proposta qualche giorno fa! Una redazione milanese ha selezionato mio CV (wow!) per stage 6 mesi non retribuito però, con possibilità di rinnovarlo per altri 6 mesi...». Un altro segnala: «Rivista onli-

Un sito

Una pagina web con lo stesso nome è già un caso in pochi giorni

ne cerca redattore per stage biennale, disposto a pagare 200 euro al mese per tesserino da pubblicitista. Astenersi perditempo». Oppure: «Studio professionale offre stage gratuito decennale altamente formativo. Richiesta buona confidenza con foto-

copiatrici e scanner. No rimborso spese». Avete capito bene: dieci anni a fotocopiare. C'è chi ironizza: «Basta con questi retaggi vetero-comunisti, evviva la flessibilità, anzi il contorsionismo!».

I promotori – lo si capisce bene leggendo – fanno parte di un popolo che ha conosciuto sulla propria pelle le nuove e «moderne» esperienze di lavoro. Scrivono: «Noi siamo l'offesa che senti quando cerchi lavoro e trovi proposte che ti feriscono anche solo a leggerle. Siamo l'imbarazzo che provi quando fai un colloquio e chi ti valuta ha la metà delle tue competenze».

Non hanno lanciato questa offensiva mediatica per predicare la rassegnazione, semmai invitano a raccogliere le forze: «Da solo non ti salvi». Denunciano quella solitudine che scatta «quando ti vogliono convincere che stai facendo uno stage altamente formativo», oppure «quando l'Inps ti spiega che non avrai alcuna

Azienda leader
nel largo consumo
cerca
neolaureate
bella presenza
disposte a farsi
consumare.

Gruppo Finanziario
cerca
GIOVANI **NON+** MRA
www.nonpiu.it **DISPOSTI A TUTTO.**
disponibili a fare
il caffè e dog-sitting
al proprio Capo.

indennità di disoccupazione». Vorrebbero raccontare un Paese diverso «all'altezza delle nostre competenze, delle nostre energie, della nostra creatività, del nostro coraggio». Sono, insomma, giovani «non disposti a tutto» e propongono, come primo sia pur minuscolo atto della propria campagna, degli stickers con l'immagine di quel «NON+» maiuscolo da appendere sopra gli annunci di lavoro degradanti, davanti all'ufficio, all'università, nelle piazze.

Nel forum trovi i commenti più disparati. C'è chi, come Flavia, sogna lo sciopero totale dei precari: «Se ci fermassimo per qualche giorno con un'azione massiccia sarebbe un bel problema!». Non mancano le voci

Una voce sul web

«Bisogna fare qualcosa, e bisogna farlo in fretta»

deluse, come quella di Giorgia: «Bisogna fare qualcosa, e bisogna farlo in fretta, se aspettiamo i sindacati, la destra o la sinistra, facciamo in tempo a passare a miglior vita!».

Voci da ascoltare. Forse questi fantasmi della rete si sono sentiti più forti quando hanno sentito addirittura il governatore della Banca d'Italia sostenere come la loro precarietà nuocce alla produttività e ai profitti. Un monito per quelle tante imprese convinte che basti lesinare sul costo del lavoro per vincere la concorrenza internazionale. Che basti il modello Marchionne. ❖

Se i «bamboccioni» decidono di rialzare la testa

Molti li hanno fatti partire per l'altrove. A tutti gli altri hanno detto che dovevano fare qualsiasi cosa non dandogli nulla. La parodia dei manifesti come unica forma di verità possibile

L'intervento

GIUSEPPE PROVENZANO

Poi arriva sempre un ragazzino, anonimo, a dire la verità – dire, per esempio, che il re è nudo. Come nella fiaba, può accadere anche nella vita delle comunità e persino nella storia di questo nostro Paese. Qui da noi, però, più spesso accade il giorno dopo, di fronte a disastri già ampiamente consumati – sono pronti a dirlo in tanti, allora: il re era nudo. Ad un certo punto, quella verità a cui il giorno prima non si prestava ascolto, in un Paese dove niente sembrava facesse più scandalo, si manifesta. Fa scandalo, la nuda verità... Sta accadendo di fronte ai manifesti (pubblicitari) firmati www.giovanidispostia-tutto.com. I commenti al sito, le migliaia sulla pagina di facebook, alter-

nano le stesse reazioni di chi vi si imbatte per via: incredulità e indignazione, lamento e ingenuo abboccamento, protesta, accettazione e ironia. Ci si chiede: sono veri o falsi quei manifesti? Sono finti, evidentemente – che nell'intrico di una realtà di propaganda e mistificazioni, il finto (che non è il falso) offre le occasioni più autentiche di dire il vero. La parodia come unica forma di verità possibile. E sono vere quelle parole dei manifesti al punto da far apparire falso tutto il resto, una società che non rende poi nel mondo del lavoro quel che promette allora nei giorni della formazione, illusioni i corsi e i percorsi universitari, inganni gli annunci di lavoro, e inverosimili le offerte che già lette su Trovalavoro e Infojobs, o già arrivate nelle nostre cassette della posta: «Giovane laureata, onesta, cerco lavoro come: baby sitter; lungo orario; pulizie e stirare; pulizie in ufficio; ore serali per bambini; fisso». Era vero o falso tutto questo? – ci chiederemo tutti, il

giorno dopo. Lo scandalo maggiore, poi, sta tutto in quella firma – giovani disposti a tutto – a sovvertire la vergognosa vulgata (ehi, volgarità da ministri) sui bamboccioni scensafatiche. Sono disposti a tutto, i giovani italiani, a sottoporsi alla mala occupazione, al sottoinquadramento, a tutti «vestiti nuovi» dello sfruttamento del lavoro: specie se femminili, specie se al Sud. Disposti a rinunciare perfino ai tempi «biologici» – formare nuove famiglie e famiglie «nuove», fare i figli e non più solo essere i figli – di affermazione dell'autonomia e della responsabilità individuale. Disposti a tutto, prima di disertare, e perciò disponibili a credere anche a quegli annunci così finti e così veri: potrete scommetterci, qualcuno avrà già mandato il curriculum... Molti di quelli che non sono disponibili a tutto, invece, sono già via, giovani altrove. A Londra, magari, in attesa che si faccia l'Italia. Sono quelli che Claudia Cucchiato sta cercando attraverso le loro storie, che «i dati non sono disponibili». Già, non sono disponibili, questi giovani. Non sono più disposti a tutto. È vero, l'ha detto anche Mario Draghi che la diffusa precarizzazione del lavoro – quella che ci avevano spacciato per vestito nuovo della modernizzazione – restituisce non solo un Paese meno giusto e socialmente immobile, ma uno sviluppo «residuale», poco dinamico e stagnante. Una verità che ha faticato a trovare la sua strada. Ora, gli autori dei manifesti che trovate per la strada sono ignoti. E presto, si spera, si riveleranno. ❖

→ **Rapporto sull'Europa** Previsto l'aumento di «benzina verde» per arrivare al 9,5 nel 2020

→ **L'allarme degli ambientalisti:** le colture energetiche mangeranno un'area due volte il Belgio

Più gas serra e più macchine Il boomerang biocarburanti

Gli obiettivi comunitari in materia di biocarburanti causeranno in tutto il mondo il cambio d'uso di 69.000km² di suolo nei prossimi dieci anni con effetti negativi su clima, foreste, biodiversità e sicurezza alimentare...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Una denuncia argomentata che apre scenari inquietanti. Gli obiettivi comunitari in materia di biocarburanti causeranno in tutto il mondo il cambio d'uso di 69.000km² di suolo nei prossimi dieci anni con effetti negativi su clima, foreste, biodiversità e sicurezza alimentare. Lo rivela il nuovo rapporto Biocarburanti: l'impatto delle strategie Ue - Quando «bio» non è sinonimo di «verde», lanciato ieri da una larga coalizione di Ong europee composta da ActionAid, Bird Life International, Client Earth, European Environmental Bureau, Fern, Friends of the Earth Europe, Greenpeace,

La denuncia

Presentata da una rete di gruppi: da ActionAid a Greenpeace

Wetlands International, Transport & Environment: 69.000 km² sono pari alla superficie dell'Irlanda, a due volte la superficie del Belgio o, ancora, a tutta la superficie agricola della Spagna. Non basta. Sarebbe necessaria una percentuale compresa tra l'82 e il 138% dei suoli utilizzati per la produzione di olio di palma in Indonesia per produrre i biocarburanti necessari al fabbisogno dei ventitré Paesi europei oggetto di studio. Se oltre alle quantità stimate, si prendessero in considerazione anche le biomasse destinate alla produzione di elettricità o calore, sarebbe necessario aggiungere altri 18.900 km²



Traffico In Cina aumentano i velivoli. Pechino è soffocata dallo smog

di suoli sottoposti a cambio d'uso.

LA FRODE «VERDE»

Il rapporto afferma che, a causa di pericolose politiche adottate in sede europea, sarà necessario destinare alle colture energetiche un'area pari a due volte il Belgio, mettendo in serio pericolo foreste, ecosistemi naturali e comunità più povere, già affette da una delle più gravi emergenze umanitarie al mondo: la fame. L'Eu-

ropa, infatti, aumenterà significativamente l'uso di biocarburanti nel settore dei trasporti con l'obiettivo di arrivare nel 2020 al 9,5% del totale dei carburanti. Il cambiamento dell'uso dei suoli per soddisfare la crescente domanda di energia comporterà la necessità per le attività agricole di espandersi altrove, spesso a scapito di foreste, pascoli e altri ecosistemi ricchi di carbonio. Gli obiettivi europei causeranno, quin-

di, un'emissione aggiuntiva di gas serra compresa tra 27 e 56 milioni di tonnellate, l'equivalente di 12-26 milioni di nuove auto in circolazione. Se la politica europea non cambierà, i biocarburanti che l'Europa utilizzerà nei prossimi 10 anni causeranno un aumento delle emissioni di gas serra compreso tra l'81 e il 167% rispetto alle fonti fossili. Nell'attuazione degli obiettivi europei, cinque Paesi saranno responsabili dei 2/3 del-

Foto Ansa

l'aumento delle emissioni dovute al cambio d'uso dei suoli. Inghilterra, Spagna, Germania, Italia e Francia produrranno rispettivamente 13.3, 9.5, 8.6, 5.3 e 3.9 milioni di tonnellate di nuova CO₂ al 2020. Ancora: se Irlanda, Svezia, Romania, Regno Unito e Slovenia raggiungeranno l'obiettivo del 2020 per le l'utilizzo di biocarburanti nel settore dei trasporti, emetteranno il 10% in più rispetto alle emissioni prodotte dai trasporti nel 2007. «I danni che l'Europa causerà con il suo Piano per i biocarburanti sono molto chiari - sostiene Chiara Campione, responsabile della campagna Foreste di Grenepeace Italia- : foreste ed ecosistemi naturali verranno distrutti o gravemente compromessi solo per alimentare i serbatoi delle nostre automobili con la cosiddetta benzina verde». «Di fatto, il Piano europeo giustifica la politica delle multinazionali nell'accaparramento di terre nei Paesi in via di sviluppo da destinare alla produzione di biocarburanti piuttosto che a quella di cibo», afferma Livia Zoli, responsabile dell'Unità di Policy di ActionAid. «In questo modo, le politiche energetiche europee pongono in serio pericolo milioni di persone, aggravando ulteriormente il già drammatico problema

I DANNI ALLA TERRA

Il cambio dell'uso dei suoli costringerà le aziende agricole a spostare altrove le loro attività spesso a scapito di foreste, pascoli ed altri ecosistemi ricchi di carbonio.

della sicurezza alimentare, soprattutto in Africa». Ad oggi, il rapporto rappresenta la valutazione più realistica mai realizzata sugli impatti degli obiettivi UE in materia di biocarburanti ed è diffuso a poche settimane dallo studio sul «Cambio indiretto dell'uso dei suoli» (Iluc) che la Commissione europea dovrà presentare entro fine anno.

RICHIESTE AI GOVERNI

La coalizione di Associazioni chiede ai Governi europei e alla Commissione di dare priorità all'efficienza energetica nei trasporti, valutando tuttavia attentamente e con la massima urgenza le reali conseguenze della sua politica in materia di biocarburanti sul cambiamento climatico e la sicurezza alimentare. La nuova legislazione europea dovrà considerare l'impatto complessivo dei biocarburanti dando un peso molto importante anche gli effetti del cambio d'uso dei suoli. ❖

**BIOMASSE
NON CI SONO
PASTI GRATIS**

**LE FONTI
DI ENERGIA**

Pietro Greco



Non ci sono pasti gratis, in natura. Neppure se vengono cucinati a legna o a biomasse. Questa fonte di energia, antica quanto l'uomo, ha due grandi vantaggi: è rinnovabile e, quindi, non ha il problema dell'esaurimento della risorsa; è carbon free, perché, a ciclo completo, l'anidride carbonica prodotta dalla combustione delle biomasse è completamente riassorbita dalla crescita di nuove piante. Tuttavia anche le biomasse hanno dei limiti. E i limiti principali, proprio come i vantaggi, sono due. Le biomasse occupano spazio. Quindi consumano terreno e/o lo sottraggono alle coltivazioni per alimentazione. La fonte delle biomasse fa aumentare il prezzo delle derrate alimentari.

L'altro grande limite è che le biomasse quando vengono bruciate in centrali - siano esse di piccolissime (le stufe), medie o grandi dimensioni - producono inquinamento locale. La legna secca, quella utile da bruciare, non contiene, infatti, solo carbonio e idrogeno, che con l'ossigeno nella combustione producono solo anidride carbonica e acqua. Contiene anche tanti altri elementi, come azoto e zolfo. Una grande centrale a biomassa, anche con le migliori tecnologie, produce ossidi di azoto quattro volte maggiori di una centrale a gasolio e otto volte maggiori di una centrale a gas naturale. Allo stesso modo produce il doppio del particolato di una centrale a gasolio e fino a sette volte quello di una centrale a gas. Se poi la combustione è gestita male le centrali a biomasse possono produrre l'ossido di carbonio, un veleno. Questo non significa che bisogna rinunciare alla biomasse. Significa che prendere atto che in natura non esistono, appunto, pasti gratis. E quindi che bisogna scegliere, di volta in volta, il menu che comporta più benefici e meno costi. ❖

**Via le tende tra morti e feriti
Battaglia nel deserto
tra saharawi e gendarmi**

Sgombrato con la forza l'accampamento della protesta saharawi fuori dalla città di Laayoum in Marocco. Tende in fiamme e scontri dall'alba al tramonto. Il bilancio di morti e feriti ancora incerto. Appello alla calma da Madrid.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Scontri con morti e feriti, pestaggi, barricate. Dall'alba al tramonto ieri la città di Laayoum, quella che sarebbe dovuta essere la capitale dei saharawi, è stata messa a ferro e fuoco. «Una battaglia campale», dicono i testimoni, iniziata alle prime luci del giorno con l'irruzione delle forze di polizia marocchine nell'accampamento distante circa 18 chilometri dalla città dove i saharawi da oltre un mese si erano trasferiti in massa. Sotto le tende nel deserto, come estrema forma di protesta per chiedere il riconoscimento dei loro diritti: «Casa, lavoro e dignità». Già da domenica sera il campo di Gdeim Izik era stato sigillato da 75 veicoli della gendarmeria marocchina. «Abbandonate le tende, tornate nelle vostre case», avevano intimato gli altoparlanti. Gli uomini del Fronte Polisario hanno chiesto a donne e bambini di allontanarsi, ma - raccontano - «alcune non hanno voluto lasciare i loro figli e mariti».

LA BATTAGLIA

Alle prime luci del mattino gli elicotteri marocchini hanno iniziato a volare bassi sopra le tende e la polizia ha lanciato l'assalto con gas lacrimogeni e idranti caricati ad acqua calda, secondo i racconti dei manifestanti. Le fiamme hanno iniziato a divampare tra le tende e la battaglia si è trasformata in un corpo a corpo. Mentre una colonna di fumo nero, denso, e l'eco di esplosioni arrivavano dal campo in città, scontri sono scoppiati anche alla periferia di Laayoum, su viale Smara, dove giovani saharawi e donne, con i volti mascherati da fazzoletti e hijab, hanno eretto barricate di copertoni e auto incendiate, sventolando bandiere del Polisario. Verso sera la situazione era ancora caotica. Sui siti della resistenza sono iniziate a diffondersi notizie di ronde di «coloni marocchini scortati da camion dell'esercito» che operavano vere e proprie spedizioni punitive contro le famiglie saharawi più in vista del quartiere Matalla, facendo irruzione nelle case, distruggendo sup-

pelletti e malmenando uomini, donne e bambini.

Tutte informazioni impossibili da verificare, visto che la città di Laayoum da domenica è isolata agli occhi di osservatori e giornalisti. Un primo gruppo di reporter spagnoli insieme all'eurodeputato di Izquierda Unida Willy Meyer sono stati bloccati domenica all'aeroporto e rimpatriati in malo modo sullo scalo più vicino, Gran Canaria. Ieri un gruppo più folto di inviati delle principali testate spagnole ha subito un trattamento simile, solo formalmente più gentile. Persino un operatore dell'ong Human Right Watch che si trovava su viale Smara accanto ad un fotografo è stato malmenato. A sera il bilancio delle vittime era ancora molto incerto. Un morto sicuro tra i saharawi - Babi el Garger, 36 anni, padre di due bambini - ma per il Fronte mancherebbero all'appello altre 12 persone, non si sa se uccise, ferite, arrestate o fuggite. Tre i morti tra gli agenti marocchini. Secondo Rabat uccisi a coltellate nelle operazioni di sgombero a Gdeim Izik. L'escalation che ha portato una grande protesta

**Il giovane re
Mohamed VI ricorda
la conquista e minaccia
«i nemici del Marocco»**

pacifica a diventare una battaglia campale è arrivata proprio alla vigilia del terzo round dei negoziati patrocinati dall'Onu tra Marocco e Polisario a New York. Un negoziato che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe trovare una soluzione negoziata ad uno degli errori della decolonizzazione degli anni '60: la suddivisione del Sahara ex spagnolo tra Marocco e Algeria su linee di confine arbitrarie che hanno finito per penalizzare del tutto il popolo che in quei territori abita da secoli. Re Mohamed VI sabato ricordando la Marcia Verde di 35 anni fa, cioè la conquista da parte di suo padre Hassan II di gran parte del Sahara occidentale, ha minacciato le rivendicazioni saharawi. «Non accetteremo provocazioni da chi vuole rompere l'unità territoriale del Marocco», ha detto promettendo in cambio una parvenza di autonomia.

La ministra degli Esteri di Madrid Trinidad Jimenez ha invitato entrambi le parti alla calma e ha chiesto all'Onu di riprendere in mano la soluzione del problema. ❖



IL presidente Obama e la moglie Michelle al ricevimento a New Delhi

→ **Un discorso in Parlamento** conclude la visita del presidente americano a New Delhi

→ **«Gandhi ha ispirato** la mia attività giovanile fin da quando aiutavo i poveri delle città»

Obama in India: vi spetta un posto fra i big dell'Onu

Obama chiude la visita in India rendendo omaggio alla «più grande democrazia» del mondo. Gli Usa, dice, appoggiano la richiesta indiana di essere inclusi fra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Sono consapevole che potrei non essere qui di fronte a voi oggi, come presidente degli Stati Uniti, se non fosse per Gandhi». Scrosciano gli applausi nella sala del Parlamento

di New Delhi, mentre Barack Obama illustra a deputati e senatori le solide basi ed i nuovi traguardi delle sempre più amichevoli relazioni fra i due Paesi. Il gelo degli anni in cui l'India flirtava con l'Urss è da tempo un ricordo sbiadito. Ma siamo ora ben oltre il semplice superamento dei vecchi attriti, se Obama arriva a proporre l'ingresso dell'India fra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A costo di irritare due vicini, e per diverse ragioni rivali dell'India, come il Pakistan, che già protesta, e la Cina, che per ora tace.

L'omaggio al fondatore della pa-

tria indiana, nella cui vita il presidente Usa dice di avere «trovato ispirazione a partire dal mio impegno giovanile a favore dei poveri delle città», si unisce alla proclamazione di

Consiglio di sicurezza
Il Paese asiatico chiede di entrare nel club dei membri permanenti

un gemellaggio ideale fra «le due più grandi democrazie». In quanto tali, India e Usa, caratterizzate da «libere

economie di mercato in crescita, società multietniche, solide tradizioni di pluralismo e tolleranza, non hanno solo un'occasione ma anche la responsabilità di svolgere un ruolo guida».

L'unilateralismo di Bush non funziona più da bussola per la politica estera americana. Washington è consapevole che la mappa del potere mondiale viene ridisegnata dall'emergere di Paesi come la Cina e l'India, con popolazioni superiori al miliardo di persone ed una capacità produttiva e tecnologica in costante espansione. In quel contesto le rela-

zioni con New Delhi acquistano per gli Usa un'importanza crescente, quasi a bilanciare l'andamento dei rapporti con Pechino, che sono sempre più stretti ma spesso conflittuali.

POSTI DI LAVORO

Nel discorso ai parlamentari dell'India il capo della Casa Bianca annuncia nuovi contratti bilaterali per un valore di 10 miliardi di dollari, e tranquillizza subito chi in patria teme che la concorrenza straniera riduca le opportunità di investimenti americani. Le nuove iniziative creeranno 54mila nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti, assicura. E tuttavia esorta l'India ad aprire di più il suo mercato all'ingresso di capitali stranieri in alcuni settori chiave come la finanza. Insomma, anche verso New Delhi gli Usa manifestano insoddisfazione per presunti comportamenti economici sleali, così come fanno

Pakistan irritato

«Sulla riforma delle Nazioni Unite gli Usa si ispirino a criteri etici»

nei confronti del Paese di Hu Jintao. Dal quale esigono la rinuncia ad artificiali rapporti di cambio fra le monete che danneggiano le esportazioni americane.

Di tutto ciò i governi di quelli ed altri paesi parleranno presto a Seul nel vertice dei G-20. Ma nella capitale sudcoreana è probabile abbia un'eco anche l'annuncio fatto ieri da Obama: «Negli anni a venire guardo ad un Consiglio di sicurezza dell'Onu riformato, che includa l'India come membro permanente». New Delhi chiede insistentemente di entrare a far parte del club, oggi ristretto a 5 soli paesi. Altrettanto pressanti sono le richieste di altre nazioni che ritengono di avere acquisito nella comunità internazionale un peso politico ed economico pari a quello di Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. Sono la Germania, il Brasile, il Giappone. Ma le voci di chi si oppone alla promozione di questo o quel Paese risuonano non meno stentoree ogni volta che l'argomento viene sollevato a favore dell'uno o dell'altro.

Nel caso specifico dell'India, appoggiandone le ambizioni a salire sul carro dei Paesi leader, Obama sa di incontrare la resistenza di governi la cui amicizia e collaborazione gli è non meno necessaria. La Cina, ma anche il Pakistan. Islamabad non gradisce affatto ed auspica che sulla questione «gli Usa adottino un punto di vista etico anziché adattarsi a contingenze temporanee ed esigenze di potere». ♦

→ **Buenos Aires** Aveva 85 anni, è stato il simbolo della repressione

→ **In Italia** sotto processo in contumacia per la morte di 3 concittadini

Argentina, morto Massera il carnefice della dittatura

È morto Emilio Eduardo Massera, uno dei principali protagonisti del golpe del '76 in Argentina. Nella sua scuola dell'ESMA, furono torturate e uccise tra le 3.000 e 4.000 persone. Molte eliminate con i voli della morte.

VIRGINIA LORI

Emilio Eduardo Massera, uno dei tre capi dello spietato regime militare che oppresse l'Argentina fra il 1976 e il 1983 è morto ieri a Buenos Aires. L'agenzia Telam riferisce che Massera, 85 anni, è stato colpito da un ictus presso l'Hospital Naval della capitale dove era ricoverato. Responsabile di gravissimi reati contro i diritti umani, era sotto processo in contumacia anche in Italia, accusato di concorso, aggravato dalla crudeltà, nella morte di tre cittadini di origine italiana: Giovanni e Susanna Pegoraro e Angela Maria Aieta.

ISCRITTO ALLA P2

Nato a Paraná il 19 ottobre 1925, Massera iniziò la carriera nel 1942 con l'ingresso nella scuola militare navale dell'Argentina. Dopo il 1946 studiò negli Usa, ed entrò in contatto con la Cia. Tornato in patria risalì le gerarchie militari, fino a quando nel 1974, dopo il pensionamento cotto di molti ufficiali attuato dal go-

Criminale

Ideò i voli della morte per eliminare gli oppositori del regime

verno, venne nominato ammiraglio e capo di stato maggiore della marina militare. Nel 1976 promosse attivamente e prese parte (assieme a Jorge Rafael Videla, Leopoldo Galtieri e Orlando Ramón Agosti) al colpo di stato che rovesciò Isabelita Peron.

Fu tra i più crudeli repressori del dissenso nel paese. Fu ritenuto uno dei responsabili della sparizione e morte di migliaia di oppositori e militanti comunisti. Diresse la ESMA



Dittatura militare L'ammiraglio Massera con il generale Jorge Rafael Videla

ISRAELE

Mille nuove case a Gerusalemme Est Usa: molto delusi

Israele ha approvato un nuovo piano di edilizia ebraica a Gerusalemme est, zona a maggioranza palestinese, che prevede la costruzione di oltre un migliaio di appartamenti. I nuovi alloggi saranno costruiti nell'area di Har Homa. Il piano è stato pubblicato ieri dalla commissione per l'edilizia del ministero dell'interno israeliano. A quanto si è appreso dai media israeliani, prevede la costruzione di 930 appartamenti a Har Homa, nell'area C, e di altri 48 in quella designata B. Inoltre è prevista la costruzione di altre 320 unità a Ramot. La pubblicazione del piano rischia di causare imbarazzi al premier israeliano Netanyahu che si trova negli Usa e che ieri ha ribadito che Israele non si farà condizionare dalla comunità internazionale sul negoziato di pace. Dopo quella palestinese, immediata è arrivata la reazione di Washington al piano edilizio: siamo profondamente delusi.

(Escuela de Mecánica de la Armada), uno dei più grandi centri di detenzione degli avversari politici della dittatura. Inventò i cosiddetti voli della morte: i detenuti politici venivano caricati su aerei da cui venivano poi gettati in mare. Restano tristemente famose dichiarazioni come quella che la crisi dell'umanità era da imputare a Sigmund Freud e Karl Marx (entrambi ebrei), i quali, con le loro opere, minavano l'integrità e la dignità della civiltà occidentale e cristiana.

Dopo la caduta del regime militare nel 1985 fu giudicato colpevole di violazione dei diritti umani, assassinio, tortura e privazione illegale della libertà. Fu condannato all'ergastolo e degradato con infamia dall'esercito. Ma nel 1990 un'amnistia del presidente Menem fece decadere la condanna. Uscito di prigione, fu nuovamente accusato nel 1998 di aver ordinato fucilazioni illegali, sparizioni, assassinii, torture. Ma i processi a suo carico finirono sempre con l'incepparsi. Il suo nome figura nella lista degli appartenenti alla P2. ♦

→ **Amministrative** Il premier Papandreou tira il fiato. Ma lo scarto con la destra si riduce al 2,5%

→ **Candidati al ballottaggio** Solo quello in gara nel Dodecaneso passa al primo turno

Grecia, i socialisti vincono per un soffio Crescono i comunisti, forte astensione

Vittoria di misura del partito socialista greco alle amministrative. Soddisfatto il premier Papandreou che le considerava un test sulla politica di austerità del governo. Scongiurato il voto politico anticipato.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Primo in 7 regioni su 13, anche se solo il candidato del Dodecaneso passa al primo turno. È una vittoria stentata ma è ancora una vittoria, pronunciata a denti stretti da un elettorato messo a dura prova da tagli feroci a stipendi pubblici e pensioni. Il Pasok è lontano dal successo fluviale di appena un anno fa, ma difficilmente avrebbe potuto sperare di meglio dopo una politica di austerità sanguinosa, forzata dalla drammatica condizione dei conti dello Stato e dalla crisi economica. Il premier socialista George Papandreou aveva trasformato il voto per le amministrative di domenica scorsa in un referendum sulle scelte del governo, minacciando il ricorso al voto anticipato se dalle urne non fosse emerso un sostegno sufficientemente chiaro alla maggioranza. Ha ottenuto un sì di malavoglia, amplificato da una larga astensione, arrivata al 40%, segno di una disillusione profonda, confermata anche dalla crescita in con-



Foto Ansa

Il premier George Papandreou

I TAGLI DI LONDRA

Il governo britannico guidato da David Cameron ha chiesto aiuto a un gruppo di manager di aziende private per realizzare il taglio di 490mila posti di lavoro nel settore pubblico.

tro-tendenza del partito comunista Kke, saltato dal 7,5 a oltre l'11% incamerando una quota dei selusi del Pasok.

DISTANZE RIDOTTE

Il partito di Papandreou ha perso terreno rispetto al principale partito d'opposizione, il conservatore Nea Demokratia, in particolare nella Macedonia centrale e nelle due principali città, Atene e Salonicco. Dai 10 punti percentuali delle politiche scorse la forbice si è ristretta ad appena il 2,5%: al di sotto di quei 4-5 punti che i commentatori consideravano un margine di sicurezza per il governo. Il premier, però, non aveva fissato in modo netto una soglia critica, nessun obiettivo da centrare se non quello della riconferma della fiducia nella maggioranza di governo, lasciandosi ampio margine di manovra per valutare l'esito elettorale. E per questo Papandreou ha potuto mostrarsi soddisfatto, allontanando lo spettro di un voto anticipato che avrebbe aggiunto instabilità politica a quella economica e non sarebbe stato apprezzato dai mercati finanziari.

«Il popolo che ci portò al potere un anno fa ha confermato che vuole il cambiamento e quindi proseguiremo il nostro lavoro, perseguendo i nostri obiettivi», ha detto il premier socialista, indicando la necessità di restare sulla strada obbligata della riduzione del deficit e del debito, ol-

tre che delle riforme. Per l'opposizione di destra e di sinistra il risultato delle amministrative va letto in modo diametralmente opposto, tenendo nel debito conto l'astensione: in questo modo il sostegno al governo sarebbe ben poca cosa, dimostrando che «gli elettori hanno respinto la politica di austerità». Per il leader di Nea Demokratia, Antonis Samaras, il voto di domenica «è riuscito quasi ad azzerare», la distanza con il Pasok: la gente, ha detto, «sa che noi siamo la speranza e il rifugio». ♦

FRANCIA

De Villepin attacca: «Per la Francia Sarkozy è problema»

«Ritengo che Nicolas Sarkozy sia oggi uno dei problemi della Francia, e fra i problemi maggiori che debbano essere risolti». A dirlo ieri è stato uno dei più acerrimi nemici del presidente francese, il suo rivale all'interno dello schieramento di destra, Dominique de Villepin, intervistato su Europe 1. «È giunta l'ora che la parentesi politica che stiamo vivendo dal 2007 venga richiusa».

Con la sue parole sul capo dell'Eliseo, l'ex primo ministro è riuscito ad attirarsi una tempesta di critiche da tutta la destra di governo.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Emilio, Maria Rosa, Caterina e Nicola Ricci ringraziano tutte le persone che con messaggi, telegrammi, lettere, con la loro presenza e il loro aiuto sono stati vicini nei tragici giorni della scomparsa di

MICHELE

La grande prova di affetto, la condivisione sentita dei giovani amici di Michele, Nicola e Caterina, le parole bellissime e la musica al funerale, la generosità di chi ha donato il sangue e ha partecipato al tentativo di salvargli la vita ci confortano e fanno sperare in un mondo migliore.

HIGH TECH LOW COST



A partire da **49 €**



La collezione Vagary è realizzata con materiali di grande qualità: casse e bracciali in acciaio, cinturini in pelle, quadranti in madreperla che esaltano i modelli femminili.

VAGARY
by CITIZEN®

www.vagary.it

→ **Il presidente ha riunito** le quattro sigle principali al Quirinale. Camusso: iniziativa sulla legalità
→ **Strappo Fiom** che chiede alla Cgil di lasciare il tavolo sulla produttività. Risposta negativa

Il Colle ai sindacati: lavorate per la coesione sociale

Leader sindacali al Quirinale. Il neosegretario della Cgil, Susanna Camusso, Bonanni (Cisl), Angeletti (Uil) e Centrella (Ugl) da Napolitano per una colazione di lavoro. Le preoccupazioni del presidente e l'invito all'unità.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Più di un'ora al Quirinale per i leader sindacali chiamati dal presidente della Repubblica per una colazione di lavoro che, dopo molto tempo, è stata l'occasione per ritrovarsi attorno allo stesso tavolo. A discutere e confrontarsi sui problemi pressanti del Paese che si trova a fare i conti con una crisi senza precedenti. A questo punto non solo economica ma anche politica.

Un benvenuto affettuoso per Susanna Camusso da pochi giorni segretario della Cgil, un gesto «molto carino», un saluto cordiale per Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, i leader di Cisl, Uil e Ugl. Un incontro all'insegna della cordialità pur nelle inevitabili differenze che anche in questa occasione si sono manifestate. Contrapposizioni ed anche scontri fin qui ci sono stati nel segno dell'autonomia e di legittime visioni diverse ma il presidente ha insistito sulla necessità «nel bene del Paese» di verificare spazi di azione comune se non di unità.

LA SITUAZIONE

La sua preoccupazione per la situazione economica e politica del Paese Napolitano non l'ha mai nascosta, ancor più in questi giorni. Non è ancora questo il momento in cui lui può intervenire con atti formali sull'evolversi della crisi politica. Ma è questo, come lo è stato in passato e lo sarà in futuro, il tempo in cui richiamare la massima attenzione di chi, pur in ruoli diversi, ha nelle mani il futuro del Paese. I rappresentanti sindacali hanno questa responsabilità da condividere con le



Giorgio Napolitano con Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella

altre parti sociali. E il presidente con loro ha affrontato i temi del lavoro, dell'occupazione, le difficoltà dei giovani e le auspiccate prospettive di sviluppo. Il ruolo che il sindacato deve avere per ritrovare la coesione sociale indispensabile per riuscire a raggiungere la luce in fondo al tunnel. Napolitano ha ascoltato con attenzione. Ha colto e compreso le differenze e le disponibilità mostrando «un'eccezionale sensibilità». «Lavorate per la coesione sociale» è stato l'invito del presidente che ha ancora una volta confermato il valore che lui ha sempre riconosciuto al mondo del lavoro e, quindi, ai sindacati che si è augurato il presidente tornino al dialogo. Nel corso dell'incontro è stata ipotizzata la possibilità di un'iniziativa unitaria in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, una scaden-

SPI CGIL

A Roma e nel Lazio saranno oltre cento le piazze, teatro della mobilitazione dello Spi Cgil partita ieri che e si concluderà il 17 novembre prossimo a difesa dello stato sociale.

za importante nella storia del Paese, a cui il mondo del lavoro dette un indiscutibile contributo per il positivo risultato finale. Proprio nel solco di una possibile ritrovata unità si va ad inserire la proposta dalla Cgil per una manifestazione sulla legalità. «Proporremo - ha detto Camusso - una manifestazione sul tema del lavoro nero, sulla criminalità e sul Sud

a partire dalla Calabria».

LEGALITÀ

L'iniziativa si potrebbe tenere tra la fine di quest'anno o l'inizio del prossimo. Bisogna vedere quale sarà la risposta degli altri sindacati alla proposta della Cgil.

Ma proprio per la Cgil c'è un problema in più da ieri. Il Comitato Centrale della Fiom ha chiesto alla Cgil di sospendere il tavolo aperto con la Confindustria sulla produttività e ha confermato la richiesta di proclamare lo sciopero generale di tutte le categorie. La Cgil ha definito la discussione sulla produttività una «sfida da accettare». Una dichiarazione quella della Cgil apprezzata dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che si augura si trovi presto un'intesa. ♦

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3904

FTSE MIB
21228,98
+0,16%

ALL SHARE
21812,88
-0,01%

BANKITALIA

Più prestiti

Bankitalia rileva che nel primo semestre 2010 i prestiti alle famiglie consumatrici, per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria, hanno accelerato in tutte le aree del Paese.

ELETTRICITÀ

Consumi

Dopo le flessioni di agosto (-2,5%) e settembre (-1,6%), nel mese di ottobre 2010 l'energia elettrica richiesta in Italia, pari a 27,5 miliardi di kWh, ha registrato una crescita del +1,1%.

INDAGINE

Sommerso

In Italia l'economia sommersa pesa per il 22,2% del pil e vale 335 miliardi di euro. Sono i dati che emergono da una ricerca condotta in tutta Europa (2.200 miliardi l'ammontare per l'Ue).

EUROGRUPPO

Contro Fed

L'intervento della Fed che vuole aumentare la liquidità del sistema finanziario per «stimolare» l'economia con l'acquisto di titoli per 600 miliardi è stato criticato dal presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker.

PMI

Difficoltà

Il 40% delle piccole e medie imprese in Italia si trova in potenziale condizione di difficoltà. Lo rileva il primo rapporto Turnaround Monitor dell'omonimo Osservatorio sulle ristrutturazioni aziendali.

GERMANIA

Boom export

Le esportazioni tedesche nel mese di settembre crescono il doppio delle attese. A livello destagionalizzato l'export avanza del 3%, contro un atteso +1%, mentre l'import arretra dell'1,5%.

→ **Tracciata** di notte, per gli investigatori «vicenda seria ma no ritorno Br»

→ **Per la Uil** è un'intimidazione. La Fiom: si danneggia la lotta dei lavoratori

Una stella a cinque punte sui muri di Pomigliano

Una stella a cinque punte rossa disegnata nella notte su un muro esterno dello stabilimento di Pomigliano, e un'altra nel vicino parcheggio. Digos e antiterrorismo indagano, «ma non è il ritorno delle Br».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una stella a cinque punte di colore rosso, di quelle che rimandano immediatamente ad uno dei periodi più bui della storia repubblicana, con la scritta "aut", è stata disegnata in nottata su un muro esterno di uno dei cancelli dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco. E se un tempo, per quanto spesso ignoti gli autori materiali, era semplice spiegare la "provenienza" del gesto, adesso è tutto più complicato.

La segnalazione è giunta ai carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna, ed è stata fatta da alcuni agenti della vigilanza del Vico, dove sono in corso i lavori per la ristrutturazione degli impianti che produrranno la Nuova Panda. Secondo gli inquirenti la stella, realizzata con vernice rossa, non sarebbe riconducibile alle Brigate rosse, ma a qualche gruppo che si muove nella galassia che ha raccolto l'eredità di Autonomia operaia. E un'altra stella, questa volta completamente colorata di rosso anche all'interno dei contorni, è stata disegnata su uno degli spartitraffico presenti nel parcheggio dello stabilimento automobilistico.

REAZIONI DIVERSE

«Si tratta di una vicenda seria - è la prima analisi degli investigatori -, che viene seguita con molta attenzione ma sulla quale bisogna avere la massima cautela». L'episodio è seguito dagli uomini della Digos e dell'antiterrorismo, soprattutto in considerazione delle «fibrillazioni» registrate negli ultimi mesi tra le principali forze sindacali. Ma allo stato, viene ribadito, non ci sono allarmi né tantomeno «segnali di un possibile ritorno delle Br».

Le forze sindacali, dal canto loro,

hanno reagito in modo diverso. «Purtroppo non è la prima volta e temo che non sarà l'ultima», ha detto il segretario Uil, Luigi Angeletti; e più duro è stato Giovanni Sgambati, della Uilm Campania: «Non ci faremo intimidire da questi retaggi che somigliano a un passato ormai sepolto per i lavoratori». Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, ha sottolineato che «c'è un solo modo per evitare che a Pomigliano accadano altri fatti simili: far partire al più presto il progetto della Nuova Panda».

Per la Fiom ha parlato Giorgio Ai-

raudo: «Gesti come quello compiuto imbrattando un muro a Pomigliano d'Arco hanno il solo effetto di danneggiare i lavoratori, le loro lotte e tutti coloro i quali ne condividono gli obiettivi». Il segretario nazionale e responsabile auto ha ricordato che «alle forze dell'ordine spetta il compito di vigilare per impedire il ripetersi di simili episodi. Riflettano sul senso delle loro parole tutti coloro i quali evocano strumentalmente tragici periodi della nostra storia che non possono e non debbono ritornare». ♦

FUTURO ADESSO: INVESTIRE NEL LAVORO INDUSTRIALE

NAPOLI, 11 NOVEMBRE 2010 - ORE 9.30/14.00
HOTEL "RAMADA NAPLES" - VIA GALILEO FERRARIS, 40

FOCUS promosso da



FEDERAZIONE
ITALIANA
LAVORATORI
CHIMICA
TESSILE
ENERGIA
MANIFATTURE

- Presentazione: **Lanfranco Polverino**
segretario generale Filctem-Cgil Napoli
- Relazione: **Alberto Morselli**
segretario generale Filctem-Cgil
- Comunicazione: "Come cambia il lavoro nell'industria"
Mimmo Carrieri
professore Sociologia Economica - Università di Teramo
- Interventi: **Aris Accornero**
professore emerito Sociologia Industriale -
Università "La Sapienza" di Roma
- Sergio Gigli**
segretario generale Femca-Cisl
- Carlo De Masi**
segretario generale Flaai-Cisl
- Pasquale Rossetti**
segretario generale Uilta-Uil
- Maurizio Landini**
segretario generale Fiom-Cgil
- segue dibattito
- Conclusioni: **Susanna Camusso**
segretaria generale Cgil

Sono stati invitati a partecipare ed intervenire: il ministro dello Sviluppo Economico; i presidenti e vice-presidenti delle commissioni Attività Produttive e Industria di Camera e Senato; il presidente della Conferenza delle Regioni; esponenti di Confindustria, "Rete Impresa Italia", Confapi, Associazione Bancaria Italiana.

Per saperne di più: www.filctemcgil.it

LE VERITÀ DEGLI ALTRI



Conservatori siamo... Manifestanti anti-Obama ad una iniziativa dei Tea Party

→ **Modello Wiki** Un'enciclopedia con tutte le voci scritte dal punto di vista della destra cristiana Usa

→ **Verità** Il presidente americano? Ha creato povertà. L'omosessualità? Da condannare, ovvio

Da Obama ai gay ai dinosauri... Tutte le verità di Conservapedia

È un'enciclopedia online, sul modello Wikipedia. Con una particolarità: qui il mondo è visto con l'esclusiva ottica dei conservatori americani di stampo protestante. Il risultato? Un mondo capovolto.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Metti che incontri una donna. Metti che non sai se è una femminista. Metti che saperlo è per te fondamentale. Come fai? Consulti Conservapedia, dove trovi la definizione in 11 punti. La femminista mo-

derna - vi si legge - tende a: 1) credere che non ci siano differenze significative tra uomini e donne; 2) opporsi ad ogni forma di cavalleria ostentando l'insulto come prova di ciò; 3) vedere il matrimonio come un patriarcato inaccettabile; 4) detestare le donne che sono felici nei ruoli tradizionali, come ad esempio le donne di casa; 5) evitare accuratamente le attività tradizionalmente di genere, ad esempio cuocere torte; 6) sostenere le azioni positive per le donne; 7) preferire che le donne portino i pantaloni piuttosto che le gonne; 8) chiedere che le donne militari possano combattere come gli

uomini; 9) rifiutare di prendere il cognome del marito; 10) distorcere l'attenzione storica su alcune figure femminili; 11) disapprovare che qualcuno le chiami «mamma» o con altri soprannomi femminili come «tesoro» o «dolcezza». Dunque, se sei un uomo, basta che le cedi il passo di fronte all'ascensore e annoti la sua risposta: se è un «vaffa...», è una femminista. Se sei donna, basta che le prepari qualche trabocchetto, una frase buttata là, del tipo: «prepariamo una torta per i nostri mariti?». Se si rifiuta fermamente, è una femminista.

È bello il mondo di Conservape-

dia perché è semplice. Finalmente sappiamo qualcosa in più sul femminismo, senza bisogno di scomodare teorie complesse o analisi sociologiche. Senza bisogno di ricostruzioni storiche e senza nessuna forma di ironia che confonde il pensiero. Conservapedia, ovvero the Trustworthy Encyclopedia, l'enciclopedia di cui ti puoi fidare - come recita il sottotitolo - è il parente (povero) di Wikipedia. Come la sua sorella maggiore è un'enciclopedia on line scritta dai suoi utenti, ma la visione del mondo che prospetta è quella dei conservatori americani. Vuole essere «una risorsa chiara e concisa per chi cerca

Mostre

La «Città degli Dei» esposta a Roma

Sculture monumentali, pitture murali, bassorilievi, recipienti, figurine fittili, gioielli, strumenti musicali, oggetti in pietra levigata raccontano da domani a Palazzo delle Esposizioni di Roma l'universo artistico di Teotihuacan, la Città degli Dei, il sito archeologico messicano tra i maggiori al mondo. Ma accanto ai circa 450 reperti, provenienti dai maggiori musei internazionali, la sede espositiva romana allestisce altre due rassegne dedicate al Messico, quella fotografica sulla rivoluzione di Zapata e Pancho Villa e l'altra sulle installazioni di Carlos Amorales. Presentate ieri, le tre mostre illustrano per la prima volta nella capitale tre momenti cruciali della storia e della cultura messicana, dalla madre di tutte le grandi civiltà precolombiane al segno contemporaneo, denso di rimandi e sperimentazione. L'esposizione racconta gli aspetti dell'arte, della vita quotidiana e della religione di questa per certi versi ancora enigmatica civiltà, sorta intorno al II secolo a.C. e fiorita per altri sette.

la verità». Oddio, non una verità qualunque, ma quella «libera dalle distorsioni del pensiero liberale».

Conservapedia è nata nel 2006 con uno scopo potremmo dire umanitario: salvare i giovani dalla droga. Vi si legge infatti che l'obiettivo originale era istruire studenti dei college americani usando un approccio conservatore perché questo approccio «permette a studenti e adulti di superare inevitabili ostacoli come la dipendenza e la depressione». Oggi l'enciclopedia ha 787 mila pagine. E vanta più di 180 milioni di pagine viste. Certo, non sono i 3 milioni 420 mila articoli della versione in inglese di Wikipedia, ma insomma.

Per capire qual è la visione del mondo che propone Conservapedia basta sfogliarla. Facile andare a visitare pagine come quelle dedicate a «evoluzione» o «omosessualità». Nella prima si usano moltissime parole per dire che quella darwiniana è una teoria che nessuno ha mai provato sperimentalmente e che sta perdendo consensi nella comunità scientifica a favore della teoria del disegno intelligente. Nella seconda si legge che l'omosessualità è una cattiva abitudine di cui ci si può liberare, il tutto condito con citazioni di

passi biblici in cui viene fermamente condannata. Sotto «Obama» - di cui si dice essere in stretto rapporto con gruppi radicali - si legge ogni sorta di nefandezze che il presidente avrebbe già compiuto: dal far aumentare drasticamente la disoccupazione a favorire il terrorismo internazionale.

Ma il bello viene dall'inatteso. Prendiamo la voce «dinosauri». Dopo una attenta classificazione dei dinosauri apparsi sulla Terra e una ricostruzione storica delle loro scoperte, arriviamo al paragrafo «prospettive differenti». Vi si spiega che i sostenitori dell'ipotesi della Terra giovane (una corrente del creazionismo) credono che dinosauri e uomini siano coesistiti, mentre rifiutano la teoria secondo cui dai dinosauri si siano evoluti i moderni uccelli. Il fatto è, spiega Conservapedia, che questi creazionisti, seguendo alla lettera il racconto biblico, credono che la Terra sia stata creata in una settimana, più o meno 6 mila anni fa. Ecco perché parlano di Terra giovane. I dinosauri, in particolare, avrebbero visto la luce il sesto giorno, assieme a tutti gli animali terrestri, compreso l'uomo. Uomini, gatti, dinosauri, topi e zecche vivevano, quindi, nel giardino dell'Eden tutti assieme, d'amore e d'accordo. Tracce dei dinosauri nei racconti biblici le possiamo trovare nelle descrizioni di animali come il Leviatano o il Behemoth. Qualche coppia di questi animali, o forse qualche uovo viste le dimensioni, trovò po-

Modelli
Consigli su come scoprire una femminista e come evitare le droghe

sto persino nell'arca di Noè. Certo, la maggior parte perì con il diluvio universale, ecco perché troviamo molti fossili, ma qualcuno potrebbe essere sopravvissuto e trovarsi ancora in giro per il mondo. Solo dopo questa spiegazione giunge quella comunemente accettata dalla comunità scientifica.

Ma non si pensi che gli estensori dell'enciclopedia non utilizzino lo strumento del dubbio sistematico. Oltre alle voci propriamente dette, si trovano anche pagine dedicate ai dibattiti e alle questioni filosofiche. Eccone una: «Se non c'è una verità obiettiva, allora anche la frase "non c'è una verità obiettiva" non è una verità obiettiva?». Roba da spaccarsi la testa. O da morire dal ridere. ❖

Le voci

OBAMA

Un radicale



Barack Hussein Obama II (alias Barry Soetoro) (...) è stato associato a numerosi gruppi e cause radicali. Durante la sua amministrazione, negli Usa la povertà è cresciuta nettamente, al livello più alto in 51 anni.

DINOSAURI

Nell'Eden



I dinosauri vivevano in armonia con gli altri animali (probabilmente pure nel Giardino dell'Eden) mangiando solo piante: una coppia di ciascun tipo di dinosauri fu portata sull'arca di Noé durante il diluvio universale (...) è possibile che alcuni discendenti di questi ancora siano in giro...

ATEISMO

Niente prove



L'ateismo è la negazione dell'esistenza di Dio. Contrariamente alla Cristianità, che è supportata da molte prove, l'ateismo non poggia su alcuna prova (...). Ci sono decine di milioni di persone sono state uccise sotto regimi che si richiamavano all'ateismo.

Il Goncourt al provocatore Michel Houellebecq

«È una sensazione bizzarra, ma sono profondamente felice». C'è tutto Michel Houellebecq, il cupo e disfattista scrittore francese contemporaneo più controverso nel suo paese e il più pubblicato nel mondo, in questa prima frase con la quale ha reagito alla sua - peraltro prevista - entrata trionfale nel gotha del Goncourt, il più prestigioso ed antico premio letterario francese. Dopo aver sfiorato la vittoria due volte dal 1998 (con *Le particelle elementari* e poi sette anni dopo con *La possibilità di un'isola*), ce l'ha fatta, e addirittura al primo turno, grazie a *La carta e il territorio*, edito da Flammarion che riceve il Goncourt per la prima volta dal 1980, e uscito in settembre in Italia da Bompiani che ha pubblicato tutti i suoi romanzi, a partire dal primo, scritto nel 1994, *Estensione del dominio della lotta*. Sette voti a favore e due contro andati a Virginie Despentes, l'altra enfant terrible della letteratura francese contemporanea, che fece scandalo nel 1993 con *Baise-moi*, consacrata in questa

Il romanzo

«La carta e il territorio» edito da Flammarion vince al primo turno

stagione di premi: al suo *Apocalypse beb*, (tra satira sociale, giallo e amore lesbico) è andato il Renaudot, tradizionalmente attribuito in contemporanea al Goncourt, nei saloni del mitico ristorante parigino Chez Drouant ieri letteralmente assediato da giornalisti e fotografi, e creato nel 1926 da una decina di giornalisti e critici nell'attesa delle decisioni dell'Académie del Goncourt. Gli illustri giurati hanno nel tempo modificato i loro criteri di giudizio, oppure è vero che, come affermano i critici francesi, sia Houellebecq sia la Despentes sono diventati più saggi, hanno smorzato i toni delle loro provocazioni? Certo è che l'autore di *Piattaforma*, spesso definito «maestro della disperazione», non abbandona in *La carta e il territorio* la sua glaciale e implacabile analisi della solitudine dell'uomo, e non risparmia qualche battutina acida sia pur velata ma chiaramente destinata ai musulmani, quando fa l'elogio della «sensibilità e l'intelligenza del maiale capace di fare addizioni e sottrazioni». ❖

MEMORIA

→ **Giorgio** è nato in Somalia ed è caduto a Stramentizzo: era un sognatore dallo sguardo tenero

→ **La sua storia** in un libro di Wu Ming 2, «Basta uno sparo», dove la poesia si mischia alla prosa

Marincola, un eroe italiano dalla pelle nera di razza partigiana

La storia di Giorgio Marincola, nato in Somalia nel '23, da padre italiano e madre somala. Cresciuto a Roma sotto il fascismo, militante del Partito d'Azione, partigiano nel viterbese, internato a Bolzano.

IGIABA SCEGO

SCRITTRICE

Chi raccoglie i cocci dell'eroe?

Chi gli rammenda i calzini?

Chi resta mentre lui va verso la fine che ha scelto?

Sono le domande che si è fatto Wu Ming 2 (al secolo Giovanni Cattabriga) nella sua ultima fatica *Basta uno sparo* (Transeuropa Edizioni). L'eroe di cui ci parla Wu Ming 2 è un ragazzo gracile, con degli occhiali grandi, lo sguardo tenero da cerbiatto. L'eroe è un italiano dalla pelle nera. Un partigiano, un sognatore. L'eroe ha un nome: Giorgio Marincola. E come capita ai veri eroi è stato dimenticato dalla memoria mainstream, quella con la S maiuscola, quella che è inserita nei libri di scuola e nelle giornate della memoria. Giorgio è nato a Mahaddei Uen in Somalia il 23 settembre 1923 ed è caduto a Stramentizzo, presso Castel di Fiemme (Trento) il 4 maggio 1945. 1923....1945...due date, due estremi. Da una parte il colonialismo italiano che tanta gente aveva fatto soffrire e dall'altra l'ultima strage nazista avvenuta quando ufficialmente (ma non concretamente) la guerra era finita. In mezzo Giorgio con il suo sorriso, la sua voglia di libertà, il suo senso spiccato per la giustizia.

In *Basta uno sparo* Wu Ming 2 non ricostruisce solo la vita di Giorgio, ma ci dona frammenti emotivi di lui e di chi gli è stato vicino. C'è l'eco di una madre somala mai conosciuta, di una So-



Giorgio Marincola Il partigiano italiano di origini somale in una foto d'archivio (il terzo da destra)

malia sognata (infatti finita la guerra voleva studiare malattie tropicali e tornare in quell'equatore che sentiva come la sua altra casa), di un padre che in fondo lo amava intensamente e di una pelle nera così strana nell'Italia che si avviava verso le leggi razziali. C'è Giorgio a Casal Bertone con gli amici, c'è Giorgio che va al liceo e che conosce quel Pilo Albertelli, che sarà poi trucidato alle Fosse Ardeatine. C'è Giorgio disgustato dall'Italia fascista e che abbraccia inevitabilmente la lotta partigiana.

PIZZO CALABRO, ROMA, BIELLA

Wu Ming 2 ci fa scoprire lentamente questo Giorgio seguendolo nei suoi percorsi «dalla Somalia a Piz-

zo Calabro/poi a Roma, e appena liberata Roma, a Biella/poi a Bolzano, e appena liberato il lager, in Val di Fiemme, e appena liberata l'Italia, morire». La vita di Giorgio continua però anche dopo la morte. Wu Ming 2 lo sa e lo scrive in questo suo libro poco etichettabile.

Il merito è soprattutto di Isabella Marincola, la sorella di Giorgio, morta pochi mesi fa all'ombra delle due torri bolognesi. Anche lei era nata in Somalia, nel 1925, anno III dell'era fascista. Attraverso la figura di Isabella Wu Ming 2 ricostruisce le difficoltà che i figli di una coppia mista potevano vivere sia in colonia sia nella cosiddetta madrepatria. La vita di Isabella è

stata dura, il razzismo è stato feroce con lei. Isabella che dopo la guerra ha fatto la modella; Isabella che ha partecipato al film di De Sanctis

Isabella

Grazie alla sorella, scomparsa pochi mesi fa, le tappe di una vita

Riso Amaro; Isabella che per la sua pelle era considerata una donna facile quando non lo era; Isabella che scappa in Somalia; Isabella che scopre che anche lì tra i neri la consideravano straniera e la chiamavano gaal infedele; Isabella che fa un figlio; Isabella che non dimentica

In libreria

**Tredici testi, tredici
musiche, tredici ballate**



Basta uno sparo

Wu Ming 2

pagine 59

euro 15,00

con cd audio

«Razza partigiana»

Transeuropa

Tredici testi, 13 musiche originali, 13 ballate elettriche dove la lettura prende il posto del canto, per raccontare, in poco più di un'ora, la storia di Giorgio Marincola.

Giorgio e fa di tutto affinché non lo dimentichi l'Italia per cui è morto. Wu Ming segue queste vicende con occhio morbido e penna incalzante. Mischia i linguaggi. È un libro mondo, dove la poesia si mischia alla prosa, dove un accurato apparato di note si contamina con la fantasia. Basta uno sparo ha tante connessioni. Ci sono i racconti del nipote di Giorgio Antar, ma c'è anche un libro impre-

Il cd

**C'è anche un reading
con letture e musiche
dei Massimo Volume**

scindibile che Wu Ming ha usato come base: *Razza Partigiana* di Carlo Costa e Lorenzo Teodonio (con cui l'autore si è molto consultato). Inoltre al lettore è donato anche un inserto sonoro.

RITMI E CHITARRE

Un reading con letture di Wu Ming 2 e musiche di due membri dei Massimo Volume, Stefano Pilia e Egle Sommocal, e due dei Settlefish, Paul Pieretto e Federico Oppi. Le chitarre sono raffinate, i ritmi sono dolci e aspri allo stesso tempo. Amari e struggenti. Il tutto accompagnato da testi inediti di Wu Ming 2 e documenti storici, scritti di Costa e Teodonio. Per il futuro si annuncia un romanzo di Wu Ming 2 su Giorgio, si dice forse scritto a quattro mani con il nipote Antar. Per ora c'è *Basta uno sparo*. Dopo la lettura le lacrime riempiono gli occhi ignari. Grazie «Giorgio Marincola, nato in Somalia. Pelle nera, cittadinanza italiana. Razza partigiana». ❖

Zona critica

**David Shields
Uno scrittore in prosa
che ha fame di realtà**



Fame di realtà

David Shields

pagine 245

euro 18,50

Fazi Editore

ANGELO GUGLIELMI

Fame di realtà di David Shields è un saggio molto interessante purché non lo si consideri, come l'autore o forse il prefatore italiano vorrebbe, una sorta di proposta di un nuovo movimento artistico, il messaggio di una nuova poetica che rinnova le forme stanche e desuete in cui si continua a fare letteratura (in particolare narrativa).

La novità consisterebbe nel fatto che l'autore che pur scrive romanzi si rifiuta di essere considerato romanziere ma semplicemente uno scrittore in prosa («Il mio mezzo è la prosa, non il romanzo») nel senso che per lui narrare significa raccogliere e mettere in pagina in frammenti successivi i suoi pensieri, immaginazione e riflessioni insieme a «pezzi» di letture da lui fatte e ascolti uditi a qualunque genere appartengono e da dovunque provengono (saggistica alta di ieri e di oggi, fumetti, cartellonistica, giornali, cinema, radio, canzoni, commenti, dichiarazioni, confessioni ecc.) impastando il tutto (ostentatamente) secondo il metodo del tagli e cucì. Il risultato ottenuto godrebbe dei pregi della «casualità, disponibilità verso l'imprevisto, spontaneismo, urgenza e intensità espressiva, interazione del lettore-spettatore, plasticità della forma, puntinismo, critica come autobiografia».

Che questa forma di scrittura sia nella sostanza una novità è cosa affatto inesatta: il collage di materiali vari appartenenti a fonti diverse è pratica comune nella letteratura, pittura, musica contemporanea (da più di un secolo) e senza andare lontano basta pensare al nostro Balestrini del quale si è sempre detto (ma senza intenti accusatori) che è l'unico scritto-



Lo scrittore David Shields

re italiano che non ha mai scritto una parola giacché tutti i suoi romanzi o come altri li si vuole chiamare sono per intero assemblaggi di materiali e parole già scritte e dette da altri trasportati in un contesto di nuova suggestione e proposta di senso. E molti altri esempi (anche se non altrettanto radicali) in proposito è possibile portare.

In realtà questo libro-romanzo di Shields una novità la contiene. Anzi

contiene più di una novità. L'autore fa propria quella richiesta (bisogno, addirittura fame) di realtà che gli scrittori sembrano oggi avvertire ma con energia dichiara che la realtà (che «Nabokov non si stancava di ricordarci che è l'unica parola che senza virgolette non significa niente») non è l'attualità e la sua precarietà («che umilia il nostro talento») ma è l'accadere e il compiersi della propria vita nelle tante avventure intellettuali (non vi è evento o azione che non porti con sé un pensiero) in cui si sviluppa e frammenta. Se è così ne viene che quanto a espressione letteraria la forma vincente allo stato attuale è quella biografica-autobiografica o meglio il memoir (o diario) a patto che si affidi alle virtù della trama, cioè non si traduca e riduca a un racconto a sviluppo cronologico che pigramente mette in sequenza una serie di aneddoti per sé in interessanti (e se interessanti non significativi) ma si proponga come gesto politico, nel senso che si impegni a «cercare di rendere le vite degli altri, compresa la mia, in un modo che in loro susciti interesse, empatia, domande o perfino indifferenza e in qualche modo li spinga a vedete la vita per come è vissuta davvero e a reagire».

L'autore

**Per lui narrare
significa raccogliere
i suoi pensieri**

E l'interesse (e in un certo senso la novità) di *Fame di realtà* non si ferma qui. Non solo brillanti sono alcuni suoi giudizi sulla letteratura contemporanea come quello di rimproverare i romanzi realisti di «equiparare la scrittura a un enorme karaoke»; o quello di contestare alla trama la pretesa di «affermare che tutto accade per una ragione, mentre io voglio dire: Eh no che non è così» al punto che «quando leggo un libro e lo trovo molto interessante tendo a leggerlo all'incontrario per non farmi prendere in ostaggio dalla trama»; o ancora quello di definire «il genere un carcere di minima sicurezza».

Così che giunti alla fine di questa sorta di sapienziario che è *Fame di realtà* non ci stupiamo di leggere a suggello definitivo della poetica dell'autore (pag. 237): «Per quanto si scriva ancora grandi romanzi – romanzi romanziati – molte delle cose più interessanti si trovano ai margini di questa e delle altre diverse forme codificate e più usate». ❖

MICROEDITORIA

**Dai film ai convegni
Tre giorni dedicati
ad Elvira Sellerio**

CHIARI (BRESCIA) ■ Sarà dedicata a Elvira Sellerio l'ottava edizione della Rassegna della Microeditoria Italiana, che si svolgerà a Chiari (Brescia) dal 12 al 14 novembre. Tre giorni in cui, nella cornice liberty di Villa Mazzotti, si ritroveranno, per presentare i loro prodotti e le loro attività, 115 microeditori italiani, che pubblicano al massimo una decina di titoli l'anno. La manifestazione quest'anno si concentrerà sul mondo femminile e comprenderà 80 eventi tra convegni, presentazioni, proiezioni di film e attività per bambini e ragazzi.

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Da domenica scorsa Gene Gnocchi è «traslocato» da Raidue a Raitre. L'erre moscia dall'umorismo più raffinatamente ironico della nostra tv lascia insomma *La Domenica Sportiva* per andare a farle concorrenza sulla terza rete dell'emittenza pubblica, alle 23.35 per 9 settimane, con il suo nuovo programma *L'Almanacco del Gene Gnocco*.

«Ricordate la storica trasmissione *L'Almanacco del giorno dopo*? – spiega Gene i - . Dal 1976, è andata in onda per 16 anni, tutti i giorni, alle 19.45, ed era ricca di curiosità, con le sue rubriche fisse. Io la seguivo con ammirazione e mi divertivo moltissimo, perché era inconsueta, familiare e originale con tutte le sue piccole informazioni. *L'Almanacco* appartiene a quella Rai che ha avuto il grande merito di alfabetizzare l'Italia, assieme a *Non è mai troppo tardi* del maestro Manzi, che era il mio preferito. L'idea è di «sfogliare» l' *Almanacco* alla mia maniera, attualizzando ironicamente gli spazi classici di quel programma (Domani avvenne, Il Santo del giorno, L'animale del giorno, Le Ricette del giorno, Il Sole sorge), ai quali aggiungeremo nuovi appuntamenti suggeriti dalla realtà dei nostri tempi (Lo sciopero della settimana, Purtroppo non è mai accaduto, Il paparazzo della settimana, Il miracolo della settimana, eccetera). L'attrice Brenda Lodigiani inaugurerà i collegamenti esterni, mentre in chiusura avremo «L'Agenda della settimana». La forma dell'*Almanacco* mi sembra perfetta per realizzare un programma pensato e scritto per fare satira».

Oltre a Pupi Avati, Roberto Cavalli, Maurizio Gasparri, al centro dei vari spazi del suo «Almanacco» sono annunciati anche Lele Mora, Bruno Vespa, e Lapo Elkann: perché meriteranno la sua attenzione?

«Lele Mora è stato il nostro primo «Santo della settimana»: abbiamo scoperto che, quando era partigiano nelle «Brigate Alfonso Signorini», aveva nascosto ai nazisti nientemeno che Fabrizio Corona. Vespa, invece, sarà il trionfatore del «Plastico della settimana»: ha già pronto quello relativo al delitto di Carugate, con vittime i coniugi Bordacconi. Il problema è che non è stato ammazzato ancora nessuno,

perciò Vespa prega di compiere il crimine entro giovedì prossimo, possibilmente con metodi efferati, magari utilizzando la falciatrice del giardino. Quanto a Lapo, siamo andati a Torino all'inaugurazione della sua mostra «Figure di merda». Sarà un vernissage da non perdere perché riguarderà la retrospettiva con il meglio delle sue (vedi sopra)».

Dove colloca le radici della sua comicità indiretta, marcatamente surreale, spesso demenziale, lieve ma acutamente irriverente?

«È vero che non mi piace prendere di punta i miei bersagli e che non sono dell'idea di vibrare martellate. Ho sempre detto di essermi ispirato all'umorismo di Achille Campanile e di Ennio Flaiano; sono anche un profondo estimatore dell'umorismo sottotraccia, spesso amaro, di Luciano Bianciardi. Ma la folgorazione mi arrivò 15-16 anni fa, quando scoprii lo scrittore surrealista russo Danyl Charms, autore di «Casi», un genio assoluto, cresciuto alla scuola delle opere di Gogol' e che, peraltro, nel 1942, finì i suoi giorni in manicomio. Come interprete, poi, i miei modelli sono stati Janco Edwards, Cochi e Renato, Felice Andreasi, e soprattutto il Paolo Villaggio dell' «orsetto di pe-

L'originale

«Il riferimento è la storica trasmissione fatta di curiosità e con le rubriche fisse. Era la Rai che alfabetizzò il paese»

A modo mio

«Appuntamento fisso col «Plastico della settimana», «Figure di merda», «Santo della settimana»...»

luche» e del «Professor Kranz tedesco di Germania»: quando lo vidi per la prima volta, rimasi a bocca aperta. Come battutista, poi, il più grande in assoluto è stato Walter Chiari».

A proposito di battute, oggi fanno clamore quelle del nostro presidente del Consiglio, su gay, ebrei, donne varie e bunga-bunga: lei come le giudica?

«Berlusconi è sempre stato così: me lo ricordo alle convention di Fininvest e Publitalia, quando non era in politica: anche allora

L'intervista

Uno «Gnocco»

a sera

bel tempo

si spera...

Gene Gnocchi da domenica scorsa su Rai3 con un «Almanacco» tutto suo. Ingredienti: satira a volontà su Vespa, Lele Mora, Lapo Elkann



Il ritorno Gene Gnocchi in una immagine d'archivio

Volti tv

Con «Decadenza» Morgan torna da dicembre in Rai

La partecipazione a «Quelli che il calcio», il ritorno stasera a «X Factor» e un nuovo programma su Raidue a partire da metà dicembre: sembra finito il digiuno in Rai di Morgan, esonerato dagli studi di Viale Mazzini dopo un'intervista in cui aveva ammesso di fare uso di droga che gli era costata anche l'esclusione dal festival di Sanremo. «Sarà un programma di musica e cultura generale. Io faccio l'uomo dell'applicazione, l'icona. Un programma pop e giovanilista»: così Marco Castoldi, vero nome dell'artista, parla in anteprima al settimanale Tv Sorrisi e Canzoni in edicola oggi, del suo nuovo programma su Raidue che s'intitolerà «Decadenza».

I padri

«Mi sono sempre ispirato all'umorismo di Achille Campanile ed Ennio Flaiano e sono un estimatore di Bianciardi»

Io & il premier

«Berlusconi con le sue battute ha sempre seminato imbarazzo. Me lo ricordo ai tempi delle convention Fininvest»

seminava imbarazzo con le sue battute, benché applaudito dalla platea di dipendenti. Certo, da presidente del consiglio, dovrebbe evitare perché le sue battute creano problemi deflagranti: ha ragione Mara Carfagna, meglio non farle. Del resto, la colpa è anche nostra: non si consegna il Paese a uno che fa di queste battute. **La Rai dell' "Almanacco", come ha ricordato, fu la maestra dell'alfabetizzazione del Paese: com'è che, oggi, per molti, la Tv è diventata la "cattiva maestra"?**

«Ancora una volta, la colpa è nostra, di un Paese che non ha provveduto a fare una legge sul conflitto di interesse. E quando il padrone delle tv è unico non c'è tensione, non c'è bisogno di concorrenza, e la qualità del prodotto si abbassa di livello».

Sarà per denunciare questo basso livello che Gene si è declinato al singolare, in «Gnocco»?❖

VIALE DEL TRAMONTO

→ **Il Califfo** fa appello allo Stato per avere il vitalizio concesso agli artisti

→ **Il suo** avvocato: «Non è povero ma solo depresso». Ed è polemica

Franco Califano: «Sono povero ho diritto alla legge Bacchelli»

«Magari non adesso ma fra un paio d'anni quando non potrò più cantare». Califano chiede il vitalizio concesso agli artisti indigenti ed è polemica. A cominciare dal suo legale che nega: «Non è povero ma depresso».

VALERIA TRIGO

ROMA

Povero e malato. Poco a che vedere con l'immagine che si ha di Franco Califano, viveur e sciupafemmine, amante delle auto sportive e delle moto di grande cilindrata. Eppure è il Califfo in persona a lanciare l'appello: «Tra due anni, non ora, quando non potrò più cantare, fare le serate nei locali che oggi mi consentono ancora di vivere dignitosamente, avrò bisogno di una pensione». Così il 72enne cantautore, chiede allo Stato di accedere alla legge Bacchelli (legge 440 dell'8 agosto 1985) che prevede un assegno straordinario vitalizio a quei cittadini che si sono distinti nel mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport, ma che versano in situazioni di indigenza. Oggi Califano, come spiega lui stesso in un'intervista al *Corriere della sera*, è anche malato: «Ho avuto un incidente, ho sei costole fratturate e cammino solo con il bastone». Tuttavia, ci tiene a precisare, «non è che sto in mezzo a una strada: sono preoccupato per quello che potrebbe accadere in futuro. Voglio soltanto fare una vecchiaia serena». Non si nasconde, Franco Califano, e ammette gli errori del passato. A cominciare dal suo rapporto con le donne. «Forse non ne ho voluta nessuna accanto a me», spiega con una risata più amara che ironica, «ma non rimpiango di non avere avuto figli: troppa responsabilità». Un rimpianto che Califano sente profondamente dentro di sé, è quello di «avere speso troppo in vita mia. Ho sperperato miliardi. Non ho una casa di mia proprietà, non ho nemmeno un box. Non ci ho mai pensato perché quando si è giovani, belli e si



Il cantautore Franco Califano

ha tutto a portata di mano, non si pensa mai al domani». Oggi però è diverso. La vita di Franco Califano è cambiata. Non per sua volontà: «mi sono ritrovato solo. Qualcuno l'ho abbandonato io, ma si tratta di amici che mi avevano tradito». Non resta allora che chiedere allo Stato, «non per me. Non solo per me, ma per tutti gli artisti in difficoltà». Ma il primo a rispondere al Califfo è il suo avvocato:

CINEMA

«La dolce vita» di Fellini torna sul grande schermo

IL FILM «La dolce vita» di Federico Fellini, appena rivisto al Festival di Roma nello splendore del restauro digitale realizzato dalla Cineteca di Bologna per The Film Foundation di Martin Scorsese, tornerà tra pochi giorni nelle sale grazie all'iniziativa di Medusa Film e Mediaset. Le proiezioni saranno gratuite. Fino a martedì 23 novembre il film toccherà nove città italiane.

to: «Franco non è attualmente in uno stato di difficoltà economiche tali da rientrare nella legge Bacchelli - ribatte il legale Marco Mastracci -. È a casa da tre mesi per via di un incidente ed è come un leone in gabbia. È solo depresso. Sta facendo riabilitazione e attorno a Natale riprenderà a lavorare. Le sue esternazioni sono quelle di una persona preoccupata per il suo futuro, ma chi non lo è di questi tempi?». A seguire pure le contestazioni del Codacons: «Nessun vitalizio a Franco Califano, ha già guadagnato molto e tuttora guadagna più di qualsiasi altro pensionato». Così riferisce il presidente Carlo Rienzi: «Innanzitutto non mi sembra che il cantante abbia avuto nel corso della sua esistenza uno stile di vita esemplare, tale da riconoscergli una sorta di premio quale è appunto il sussidio in questione. Ma sorvolando su questo aspetto, c'è da dire che nel corso della sua carriera Califano di soldi ne ha guadagnati e anche parecchi. Se poi di tale denaro ha fatto un uso poco accorto ciò è da attribuire unicamente alle sue scelte».❖

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

IL CASO

→ **L'Istituto** italo latino-americano cambierà sede: da piazza Cairoli ai Parioli. Così ha deciso Frattini

→ **I libri** Ma gli spazi sono molto più ristretti. Che fine faranno i libri che ora occupano 800 mq?

A rischio la biblioteca e la galleria dell'Iila L'appello di 80 docenti e studiosi

La scure di Tremonti colpisce anche l'Iila e il ministro Frattini decide di trasferire la sede in via Paisiello, dove il costo dell'affitto è dimezzato. Ma dove andranno a finire i libri e la galleria d'arte contemporanea?

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Stai a vedere che i primi a rimetterci saranno i libri. O meglio: chi ne ha bisogno e li trova solo lì. La faccenda è quella del trasloco dell'Iila, l'Istituto italo latino-americano. Dal 1996 alloggia nella centralissima piazza Cairoli a Roma, nel luminoso e già barocco palazzo Santacroce, al piano nobile. Entro la fine dell'anno dovrà trasferirsi nel quartiere dei Parioli, quello di vip e aspiranti tali (ma di anche tante persone "normali"), nella ex sede della cassa di previdenza per ragionieri e periti. Il trasloco suscita malumori e timori. E non per il nuovo ambiente umano.

Intanto cos'è l'Iila. Se telefonate, la segreteria manda un tango. Fondato nel 1966 quando era ministro degli Esteri il democristiano Fanfani, è un ponte tra l'Italia e gli Stati dal Messico fino all'Argentina e al Cile. I primi 30 anni li ha passati nel quartiere periferico dell'Eur, in 15mila metri quadri di spazio. È un istituto culturale, ospita scienziati, tecnici, antropologici, scrittori, e ci sono passati Sepulveda e il neo Nobel Vargas Llosa. Ha una biblioteca da 120mila volumi specializzata in più discipline, tra economia, sociologia, letteratura e testi tecnico scientifici. Oltre alla cultura l'organismo deve servire come trampolino per in-

tese commerciali tra Roma e una o più delle capitali di là dall'Atlantico. Adesso beneficia di stanze di gran lustro nel palazzo Santacroce costruito tra il 1598 e la prima metà del '600 con i saloni di rappresentanza affrescati. L'edificio, dei conti Pasolini dall'Onda, ha una foresteria per gli ospiti (500 l'anno stimano dall'Iila), uffici per la cooperazione, una galleria d'arte contemporanea che fa la sua degna rappresentanza alla Biennale di Venezia. E la biblioteca cui tanti in Italia ormai fanno capo.

Con una trentina di dipendenti l'Iila fa anche da osservatore per l'Onu. Nel palazzo non lontano dal Tevere gode di 3.500 metri quadri per un af-

Gli scrittori Da Luis Sepulveda a Vargas Llosa gli ospiti del palazzo

fitto da 800mila euro l'anno. Il ministero degli Affari esteri è l'organismo che più foraggia: un milione e mezzo nel 2010, mentre la ventina di paesi latino-americani sgancia in tutto molto meno, 203mila euro. Solo che arriva Tremonti con la sua scure. E il ministero capitanato da Frattini ha deciso: stop agli 800mila euro d'affitto, sì al trasferimento in due piani di una palazzina di tre in via Paisiello dove la locazione scende a 400mila euro l'anno. E qui sta il segno dello scontento che ha spinto un'ottantina di docenti e studiosi universitari a inviare un appello accorato al ministro affinché ci ripensi o trovi un'altra soluzione.

Là dove si calcolavano le pensioni di ragionieri e periti commerciali i metri quadri calano a 1.400. La biblioteca, definita da funzionari e da studio-



Luis Sepulveda sul set del suo film «Nowhere»

si come la seconda in Europa dopo Berlino, da sola occupa 800 metri quadri. Se là deve entrarci il resto dell'Iila, come e dove andranno i libri? Sparsi qui e là? O in altri luoghi? Da quando ha lasciato l'Eur la gente passata per quelle stanze - osservano i funzio-

neria.

La Farnesina, in una nota, ha scritto che un terzo dei suoi soldi finisce tra affitto e spese di manutenzione. Troppi, in effetti. Aggiunge che arrivare ai Parioli è più facile che nel centro congestionato: è vero per chi usa l'auto, non i mezzi pubblici. Tuttavia il peso non va addossato integralmente sul groppone del ministero italiano. Dovrebbero mobilitarsi i rappresentanti dei paesi tra le Ande e l'Atlantico fino al Messico (il presidente del comitato direttivo è l'honduregno Salazar). Intanto circola, nelle stanze dell'istituto, una domanda e una speranza. La domanda è: i soldi risparmiati dall'affitto si riverseranno in iniziative dell'istituto come il ministero afferma? E la speranza: se il trasloco venisse rinviato di un anno si potrà cercare un posto più consono, non è indispensabile ancorarsi all'antico palazzo poiché l'ordine di risparmiare non risparmia nessuno. Per ora è una prospettiva affidata alla volontà della ragione. ♦

DOMUS AUREA

Luciano Marchetti: «Abbiamo cominciato i lavori di consolidamento e per concluderli ci vorrà un anno e mezzo, due anni. Solo allora sarà possibile la riapertura al pubblico della Domus Aurea».

nari - è aumentata e parecchio. E allora intorno all'Iila è scattato un passa parola: lontano dal centro significa azzopparne l'attività, il prestigio. Ne risentirà la galleria d'arte contemporanea che non avrà più sale adeguate né, teme chi la cura, visitatori; ai Parioli non ci sarebbero stanze per la fo-

X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON ELIO

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLA

NEXT

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON NICOLAS CAGE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Conduce Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Terra Ribelle. Serie Tv.
23.15 Porta a Porta. Rubrica.
00.50 TGI-NOTTE. News.
01.30 Sottovoce. Rubrica
02.00 Rai Educational - Scrittori per un anno. Rubrica.
02.20 Uno sceriffo per Weather Springs. Film western (USA, 1935). Con John Wayne.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 The class - Amici per sempre. Telefilm.
08.00 L'Albero azzurro
09.10 Zorro. Telefilm.
09.45 Rai Educational - Crash. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti. Con Elio.
00.15 TG 2. News
00.30 Squadra speciale Lipsia. Telefilm
01.15 TG Parlamento.
01.25 Almanacco. Rubrica
01.45 In amore c'è posto per tutti. Film commedia (Francia, 2003).

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Fuori Geo.
16.30 Seduta dell'assemblea circa lo svolgimento della procedura informativa del Ministro dell'interno.
18.10 Geo & Geo.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Speciale 90' Minuto. Rubrica. "Serie B"
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational. Gap Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.40 Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.17 I 4 figli di Katie Elder. Film western (USA, 1965). Con John Wayne, Dean Martin, Martha Hyer, Michael Anderson Jr.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Lie to me. Telefilm.
22.05 Bones. Telefilm.
23.05 Law & Order: Unità speciale. Telefilm.
23.55 I bellissimo di r4. Show
24.00 Prestazione straordinaria. Film commedia (Italia, 1994). Con Sergio Rubini, Margherita Buy, Alessandro Haber. Regia di S. Rubini

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** I Cesaroni IV. Miniserie. Con Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora
23.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.55 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.10** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
10.25 MotoGP test - Speciale Valencia
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie. Con Jason Lee
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Next. Film fantascienza (USA, 2007). Con Nicolas Cage, Julianne Moore, Jessica Biel. Regia di Lee Tamahori
23.10 The Time Machine. Film fantascienza (USA, 2002). Con Guy Pearce, Jeremy Irons, Samantha Mumba.
01.10 American dad. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Speciale Tg La7: Maltempo.
13.30 Tg La7
13.55 Il visone sulla pelle. Film (USA, 1962). Con Cary Grant, Doris Day, Gig Young. Regia di Delbert Mann
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 Speciale Tg La7: Veneto.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Talk show

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
22.50 Leverage. Telefilm.
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Prossima fermata. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.50 La 25a ora - Il cinema espanso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il caso Thomas Crawford. Film thriller (GER/USA, 2007). Con A. Hopkins R. Gosling. Regia di G. Hoblit
23.00 Il maledetto United. Film drammatico (GBR/USA, 2009). Con M. Sheen T. Spall. Regia di T. Hooper

Sky Cinema Family

- 21.00** Center Stage: Turn It Up. Film musicale (USA, 2008). Con R. Brooke Smith S. Jensen. Regia di S. Jacobson
22.40 La verità è che non gli piaci abbastanza. Film commedia (GER/NLD/USA, 09). Con J. Aniston B. Affleck. Regia di K. Kwapis

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ghost Town. Film commedia (USA, 2008). Con R. Gervais T. Leoni. Regia di D. Koepf
22.50 Talk Radio. Film drammatico (USA, 1988). Con A. Baldwin E. Bogosian. Regia di O. Stone

Cartoon Network

- 19.30** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Ben 10: Forza Aliena.
20.20 Leone il cane fione.
20.50 Le avventure di Billy & Mandy.
21.15 Mucca e Pollo.
21.50 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Squalo assassino. Documentario.
22.00 Speed of Life. Documentario.
23.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica.
21.00 Pop-App. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
20.00 Greek. Telefilm
21.00 The City. Show
22.00 America's Most Smartest Model. Show
23.00 South Park. Show
24.00 Speciale MTV News. News


**VERI LIBERALI
PER
POMPEI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come il cinese sulla riva del fiume aspetta che passi il cadavere del suo nemico, noi davanti alla tv vediamo passare di tutto. Abbiamo visto Pompei crollare a pezzi e il ministro Bondi dire che non è colpa sua. E per una volta ha ragione: è colpa di chi lo ha fatto ministro dei Beni culturali, sapendo che l'unico bene di Bondi è Berlusconi, l'uomo che lo ha fatto ministro. E che ora non se ne vuole andare, neanche davanti al crollo non solo di Pompei, ma di tutto il Paese. Anzi, sembra che intemperie

e degrado siano lì a dimostrare che niente più si tiene, che tutto è monnezza, come ha notato anche il papa, che non è «comunista». Una categoria politica che Fini, nel suo lungo discorso, non ha evocato, pur avendo citato, tra le grandi figure della prima Repubblica, anche Berlinguer. Mentre ieri mattina a *Omnibus*, il truce Sallusti ha sostenuto che, a rompere con Berlusconi, sono stati solo i vecchi fascisti di An. Perché è chiaro che Gasparri, Storace (e Bossi!) sono veri liberali. ♦

Pillole

RADIODRAMMI D'AUTORE

Stasera ore 21 su Radiotre, in diretta dalla Sala A di via Asiago, è la volta di «Custodi alla memoria» di Carlo D'Amicis e «Spazio Lumière» di Nicola La gioia diretti da Francesco Saponaro. Si tratta degli ultimi due radiodrammi scritti appositamente per festeggiare i sessant'anni dell'emittente radiofonica culturale della Rai.

SATURNO FILMFEST A FROSINONE

Prende il via oggi l'edizione 2010 del festival dedicato al rapporto tra cinema e storia diretto da Ernesto G. Laura. Il tema di quest'anno sono i 150 anni dell'unità d'Italia. Si parte in mattinata con *Tutti a casa* di Luigi Comencini (a Frosinone) e *Paisà* di Rossellini (a Ceccano). A seguire il seminario sul ruolo della televisione nella costruzione dell'identità nazionale.

4 STORICI ALBUM DA SORCINI

Dopo 25 anni tornano nei negozi 4 album storici di Renato Zero completamente rimasterizzati: *Tregua*, *Artide Antartide*, *Via Tagliamento 1965?1970* e il rarissimo *Prometeo*. Il cantautore romano ha deciso così di celebrare i 60 anni appena compiuti regalando ai propri fan l'attesissima raccolta di tutti i titoli della sua ultratrentennale carriera.



L'arte futurista di Vittorio Piscopo

LA MOSTRA ■ L'arte del futurista Vittorio Piscopo in mostra da oggi a Napoli. I suoi cavalli, i suoi Pulcinella ma anche i suoi quadri più impegnati saranno esposti nella Loggia del Maschio Angioino fino al 28 novembre (l'esposizione è curata da Vittorio Avella, Aniello Montano e Ugo Piscopo).

NANEROTTOLI

Gli sciacalli

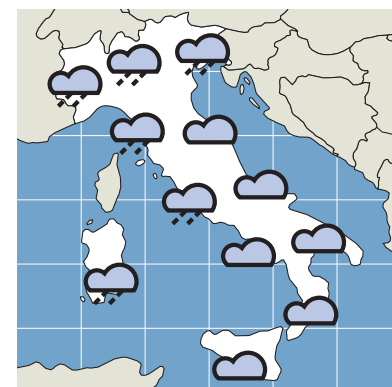
Toni Jop

Le risorse ci sono e ci saranno ma è il tempo degli sciacalli: biblico, il ministro Sacconi respinge l'ira che sale dal Veneto offeso dal maltempo. Anzi, ammonisce

gli «sciacalli». Decrittiamo. Chi accusa il governo sopra ogni altro? Zaia, il presidente regionale. Di che si lamenta? Dice che non si vedono soldi, che il disastro è grande e che è pronto a reintrodurre l'Irpef che assieme al Pdl aveva provveduto a cancellare per vincere le elezioni. Quindi, Zaia sarebbe almeno uno degli sciacalli, secondo Sacconi. Perché se i soldi ci sono ma lui dice che non è vero, vuol dire che è un balordo sciacallo. Giu-

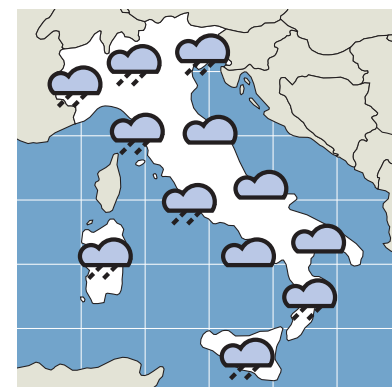
sto? Se Sacconi non avesse detto la verità, chi sarebbe lo sciacallo? Perché uno dei due deve mentire, siamo d'accordo? Come con Tremonti e Prestigiacomo: il primo - ricorderete - giura che i soldi per l'ambiente ci sono e lei invece smentisce. Come per Bondi e Bondi, su Pompei: il primo lamenta che ci vogliono troppi soldi, il secondo garantisce che i soldi ci sono ma che non vengono spesi. Chi è l'eroe dei due Bondi? ♦

Il Tempo



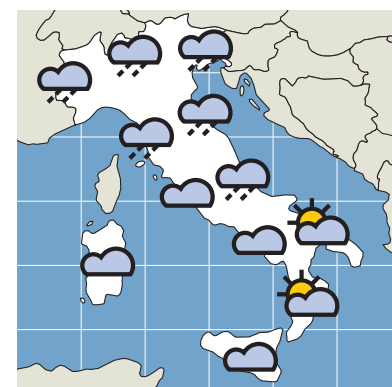
Oggi

NORD ■ Cieli da nuvolosi a coperti con piogge ed acquazzoni sparsi.
CENTRO ■ Nubi ed acquazzoni sparsi su Sardegna e Tirreniche, poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ Mattinata soleggiata, nubi ed acquazzoni in estensione da Campania e Sicilia verso le altre regioni.



Domani

NORD ■ Dal pomeriggio peggioramento con piogge su tutte le regioni.
CENTRO ■ Dal pomeriggio peggioramento con piogge sparse.
SUD ■ Nuvoloso con piogge su Calabria e Sicilia orientale.



Dopodomani

NORD ■ Molto nuvoloso con pioggia su tutte le regioni.
CENTRO ■ Molto nuvoloso con pioggia su tutte le regioni.
SUD ■ Nuvolosità variabile con piogge su Sicilia e Campania.

Con la racchetta o il fioretto



Flavia Pennetta

«Prima di entrare in campo Corrado mi ha detto di stare tranquilla e di giocare... Il segreto per arrivare in alto? Essere duri, insistere e non mollare mai»

La Fed Cup è italiana Da Flavia Pennetta il punto del trionfo

Il 2010 doveva essere l'anno della conferma dopo la top ten nel 2009. Invece è scivolata al 22esimo posto. Ha vinto il Master di Doha di doppio. Ma il segreto resta la squadra

La brindisina fissa sul 3-1 la vittoria azzurra. La doccia fredda Schiavone. Nella "copertina" finale del tennis italiano 2010 trovano posto Flavia, Francesca ma anche Sara e Roberta, tutte nelle prime cinquanta del mondo.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Alla fine il punto decisivo lo ha portato lei da cui questa volta, tutto sommato, ci si aspettava meno. Nell'anno di Francesca è stata la Fed cup di Flavia. Così come nel 2009, anno di Pennetta, la Fed cup portò impressa soprattutto la grinta di Schiavone. Nella copertina finale del tennis italiano 2010 ci finiscono la bocca di Francesca Schiavone che bacia la terra rossa del Roland Garros e il rovescio lungo linea di Flavia Pennetta sul veloce della San Diego sports Arena che lascia ferma Coco Vandeweghe sul 61-62 e consegna la terza Fed Cup alle azzurre in cinque anni. Trovano posto anche il sorriso di Sara Errani, 23 anni, n. 42 e lo sguardo consapevole di Roberta Vinci, n. 38. Nello sport individuale per eccellenza come il tennis la copertina finale non è di uno solo ma di una squadra che senza traumi né rivendicazioni è sempre pronta a mandare avanti chi in quel momento può dare di più e a proteggere chi riesce a dare di meno. È la lezione più bella. La «rivoluzione» di cui ama parlare il presidente della Fit Angelo Binaghi. C'è un'immagine che dice tutto: quando Schiavone

domenica sera esce dal campo umiliata (64-61) dalla n. 65 Melanie Oudin rinviando il trionfo delle azzurre, le compagne di squadra l'hanno stretta in un abbraccio che sapeva comunque di vittoria.

È stato un anno sotto tono per Flavia Pennetta, 28 anni, che nel 2007, quando la storia con Moya finì in malo modo, sembrava persa per sempre e invece cominciò proprio allora la sua vera vita da tennista. Dopo il sogno della top ten (17 agosto 2009) e settimane di interviste e speciali, il 2010 doveva essere l'anno della conferma. Che non è arrivata. Ha torneo vinto (Marbella), due finali perse (Auckland e Palermo). Strada facendo, lungo l'anno, si è trovata ad andare avanti più nei tornei di doppio che di singolo. Non è stata una scelta a tavolino per migliorare tocchi, angoli

li e variazioni. È stato "il caso" che in questo 2010 così-e-così l'ha portata a vincere in coppia con Gisela Dulko il Masters di Doha. N.1 in doppio, n. 23 in singolare.

Stanca e a fine stagione, 134 partite in undici mesi sulle spalle, non doveva essere Flavia a portare il punto del ko per le americane. Ci doveva pensare Francesca anche lei stanca ma che voleva chiudere l'anno perfetto, lo slam di Parigi e sei mesi nella top ten, proprio consegnando all'Italia la terza coppa. Pensieri tremendi hanno attraversato la testa della panchina azzurra. Vedi un po' che la giovane Coco mette in difficoltà la stanca Flavia che già sabato sera ha giocato di nervi contro Mattek-Sands? E invece la ragazza copertina, col suo vestitino rosa-fucsia, in tasca l'assegno milionario di Doha s'è frugata dentro, ha trovato l'energia, ha messo i piedi in campo e ha giocato come sa. «Prima di entrare in campo Corrado (Barazzutti, ndr) mi ha detto di stare tranquilla e di giocare» ha raccontato Flavia dopo la vittoria. Per saper stare in cima al mondo bisogna ricordare, sempre, la strada percorsa per arrivarci. «Essere duri, insistere e non mollare mai» sorride Flavia. E saper dire, come fa Francesca: «Non aver portato il punto della vittoria mi amareggia ma abbiamo vinto lo stesso e sono felice. Siamo una squadra e bisogna prendersi le proprie responsabilità, nelle vittorie e nelle sconfitte». Una grande squadra. ♦

LE VITTORIE NEL 2010

Il Roland Garros di Schiavone In Lussemburgo l'exploit di Vinci

Flavia Pennetta (attuale n. 24 in singolare e n. 2 in doppio) nel 2010 ha vinto il torneo di Marbella e - in doppio - i tornei di Miami, Stoccarda, Roma, Bastad, Toronto, Mosca, Istanbul e il Master di Doha. Francesca Schiavone (n. 7

in singolare e n. 43 in doppio) è stata la prima italiana a imporsi in un torneo dello Slam: il 5 giugno al Roland Garros di Parigi. In precedenza aveva fatto suo il torneo di Barcellona.

Anche Roberta Vinci (n. 38 in singolare e n. 40 in doppio) si è imposta quest'anno in un torneo del circuito: in Lussemburgo il 17 ottobre. E - in coppia con Sara Errani (n. 43 in singolare e n. 32 in doppio) - ha vinto i tornei di Barcellona e Marbella. Sara Errani in coppia con Alberta Brianti si è aggiudicata anche il torneo di doppio di Palermo.

Francesca Schiavone

È stata la prima italiana a vincere un torneo dello Slam e a partecipare al Master delle migliori 8



Sara Errani

A 23 anni è stabilmente tra le prime 50 del mondo. Nel 2010 conquistati tre titoli in doppio



Roberta Vinci

Predilige il gioco d'attacco. Quest'anno ha fatto suoi un torneo di singolare e due di doppio



Azzurre sul tetto del mondo

Medaglie in famiglia Elisa Di Francisca è la sorpresa di Parigi

Nella finale ha battuto Alessia Errigo (che in semifinale aveva eliminato Valentina Vezzali). «Avevo già vinto a Marsiglia in Coppa del mondo, vuol dire che la Francia mi porta bene»

Per l'Italia conquistare una «tripletta» ai mondiali di fioretto non è una novità: era successo a Torino nel 2006 e a San Pietroburgo nel 2007. Solo che in entrambe le occasioni il gradino più alto del podio era di Valentina Vezzali.

LAPO NOVELLINI

sport@unita.it

Non me l'aspettavo. Sono tutt'ora incredula. Mi sono dovuta ritrovare dopo aver abbandonato la scherma per un amore poi finito. Sono tornata e ho dovuto lavorare sodo. Questo è il coronamento di un sogno. A Marsiglia avevo vinto in Coppa del mondo, stavolta a Parigi: la Francia mi porta bene...». Parole della neocampionessa del mondo di fioretto, Elisa Di Francisca, 28 anni delle Fiamme Oro.

La fioretista jesina, cresciuta con il maestro Tricoli e poi Giulio Tommasini (maestri della Vezzali) ed ora allenata dal ct della nazionale Stefano Cerioni («Il merito di questo oro è anche suo»), ha battuto 15-12 la giovanissima compagna Arianna Errigo (del Gruppo Sportivo Carabinieri, 22 anni allenata dal maestro Giovanni Bortolaso e vincitrice della Coppa del Mondo assoluta la scorsa stagione).

L'Errigo aveva annichilito la Vezzali in semifinale ribaltando un parziale di 10-5 con un 10-0 che è sicuramente la più grande sorpresa di questi mondiali parigini.

La tripletta azzurra nella gara ai mondiali di fioretto femminile era già arrivata nel 2006 a Torino (Granbassi-Vezzali-Trillini) e a San Pietroburgo nel 2007 (Vezzali-Granbassi-Trillini).

La Di Francisca, è una ragazza solare, ciò che colpisce in lei, più che l'evidente avvenenza, sono il portamento e la serenità che si palesa nel sorriso perennemente sulle labbra. Non è una «natural-born-winner» Elisa, su circa 70 gare di coppa del mondo in otto stagioni ne ha vinte due, la Vezzali ne ha vinte 73 di cui 8 questa stagione in cui ha vinto la Coppa del Mondo numero 11!

Elisa quest'anno ha vinto il primo titolo italiano assoluto (contro i 12 di Valentina) battendo in finale la Vezzali che si era «vendicata» agli Europei a Lipsia dove aveva eliminato Elisa in semifinale per andare a vincere il suo quinto titolo europeo.

Prima dei mondiali di Parigi in un'intervista a *Sportweek* aveva definito la Vezzali «una macchina da combattimento» non per denigrarla ma per evidenziare la differenza di carattere tra lei e Valentina, che tira sempre come fosse la finale dei mondiali anche nei gironi eliminatori.

La Di Francisca, come Margherita Granbassi vincitrice sulla Vezzali a Torino 2006 e assente a questi mondiali per i postumi di un infortunio, è una ragazza che invece di «investire» sull'avvenenza (poteva tranquillamente fare la modella), ha scelto di intraprendere una strada sportiva con obiettivo il titolo mondiale. Chiunque, avendo davanti a Jesi e in Italia, la Trillini e la Vezzali non avrebbe neanche iniziato.

Per chi crede nella cabala, la Vezzali ha sempre vinto i mondiali negli anni dispari (99-01-03-05-07) raccogliendo 5 podi in quelli pari. Il prossimo anno (dispari) i mondiali saranno a Catania e crediamo che Valentina all'inseguimento del sesto oro mondiale e motivata da questa delusione non mancherà l'appuntamento. Dopodomani, comunque, speriamo che le tre campionesse del nostro «Dream Team» bissino la medaglia d'oro dello scorso anno.

Intanto anche ieri è arrivata una medaglia dai mondiali di Parigi. Bronzo per Nathalie Moellhausen nel torneo di spada battendo nei quarti la polacca Magdalena Pierkarska 15-12. Troppo forte, in semifinale, l'ungherese Emese Szasz (15-8).♦



Elisa Di Francisca

«Avevo abbandonato la scherma per un amore poi finito. Sono tornata e ho dovuto lavorare sodo. Questo è il coronamento di un sogno»

LE VITTORIE NEL 2010

Una tradizione «spietata» Alle altre nazioni soltanto briciole

Elisa Di Francisca compirà 28 anni il 13 dicembre. Oltre all'oro di Parigi nel 2010 ha vinto il bronzo agli Europei e il titolo ai campionati italiani. In Coppa del Mondo si è aggiudicata la tappa di Marsiglia.

Prima di domenica Vezzali (36 anni, 5 volte campionessa olimpica e 11 volte mondiale) aveva dominato la stagione. A parte l'argento ai campionati italiani (sconfitta dalla Di Francisca) Valentina ha fatto suo il titolo europeo a Lipsia (prendendosi la rivincita sulla rivale) e la Coppa del Mondo imponendosi in ben 8 appuntamenti: Salisburgo, Danzica, Torino, Sharm El Sheikh, Shanghai, Seoul, San Pietroburgo e Lipsia.

L'unico titolo del 2010 per la 22enne Arianna Errigo è l'oro a squadre agli Europei insieme a Vezzali e Di Francisca.

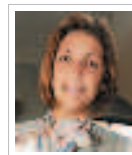
Valentina Vezzali

Ha vinto 5 ori alle Olimpiadi e 11 ai Mondiali. Domenica si è arresa in semifinale con la Errigo



Arianna Errigo

Una medaglia d'argento guadagnata con un'impresa. Il recupero da 5-10 a 15-10 contro Valentina Vezzali



Nathalie Moellhausen

Ieri altra soddisfazione dai mondiali di Parigi. Per la 25enne milanese terzo posto nella spada





IL PREZZO DELLA BELLEZZA

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE



La mobilitazione al Roma Filmfest ha avuto indubbia risonanza, ma non bisogna fermarsi. Il crollo di Pompei, dolorosissimo per chi ama senza secondi fini le cose belle, ancora più doloroso per noi italiani, che della bellezza siamo fra i maggiori detentori al mondo, è lì a ricordarci che il degrado del patrimonio artistico tradizionale procede di pari passo con la svalutazione della produzione artistica contemporanea. Il "Gladiatore" di Pompei e chi fa il cinema in Italia oggi appartengono alla stessa famiglia. E sono vittime di un'analogia distorsione ideologica: quella che vede la cultura, nel suo complesso, come un ramo secco, o, peggio, un lusso. Il divertente intrattenimento da coltivarlo, possibilmente senza suscitare troppe domande imbarazzanti, quando ci sono in tasca i dané e la rogna di cui liberarsi quando le cose vanno male. Un affare di guitti, meglio se inclini a cantare le lodi del padrone di turno. Dimenticando che la cultura è da sempre industria, quindi produzione, dunque lavoro, ricchezza, benessere. Non esisterebbero i capolavori di Michelangelo e di Benvenuto Cellini senza i duchi, i cardinali e i papi che commissionarono, pagandole a caro prezzo, le loro opere immortali. E Leonardo, senza un generoso Re di Francia, sarebbe forse morto povero e dimenticato. Le dive americane che hanno solidarizzato con il nostro cinema ci impartiscono una lezione. Solidarizzano istintivamente, perché istintivamente consapevoli che danneggiare un'industria/chave significa danneggiare un settore vitale dell'economia. Interrogate a bruciapelo un qualunque turista, chiedetegli che cosa viene a cercare in Italia: la bellezza, vi risponderà. Bene. La bellezza costa. Ma arricchisce: e non solo lo spirito. Anche se questo, in un Paese normale, basterebbe e avanzerebbe. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Ultimi giorni
GOVERNO APPESO
A UN FILO?
DITE LA VOSTRA

BRESCIA
Sulla gru per i diritti
La protesta dei migranti

DITE LA VOSTRA
La famiglia secondo
Sacconi. E Giovanardi

ASSISI
Anche i vescovi lo dicono:
l'Italia non può galleggiare

SATIRA
Un Bobo al giorno. La matita
quotidiana di Sergio Staino